


NAZIONALE
VITT. EMANUELE
BIBLIOTECA
14
33 A
4

RISTRETTO DELLA VITA DEL BEATO PADRE

FRANCESCO BORGIA,

Che fù Duca di Gandia, e poi Religioso, e terzo Generale della Compagnia di GIESV.

Cauato da ciò, che di già scrisse di lui il P. Pietro Ribadeneira, dalle Croniche della Compagnia, da i Processi formati per la sua Canonizatione, da gl'atti della Rota, e della Congregatione de' Cardinali sopra i Sacri Riti.

DAL P. VIRGILIO CEPARI
della medesima Compagnia.

Coll. Rom. Soc. Iesu Cat. Inv.



B. d.

IN ROMA, Appresso l'Herede di Bartolomeo Zannetti. M. DC. XXIV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Mutio Vitelleſchi, della Compagnia di Gierù Prepoſito Generale.

QVeſto Riſtretto della Vita, Miracoli, &c. del B. Franceſco Borgia, ſi potrà ſtampare, ſe così parerà à Monſignore Reuerendiſsimo Vicegerente, & al Reuerendiſs. P. Maeſtro del Sacro Palazzo. In fede di ciò hò ſottoſcritta di mia mano la preſente, e ſigillata con il ſigillo del mio officio. In Roma li 15. *d'Ottobre* 1624.

Mutio Vitelleſchi.

Imprimatur ſi videbitur Reuerendiſsimo P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

A. Epiſc. Hieracen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Vincentius Martinellus Magiſter, & Socius Reuerendiſs. P. F. Nicolai Rodulfii Ord. Præd. Sacri Apoſtolici Palatij Magiſtri.



			Errori.	*Correttioni.*
pag. 8	verſ.	5	lettiera	lettiga
43		5	1547.	1548.
115		12	eſſe	eſſe
116		11	adri	Padri



RISTRETTO DELLA VITA del Beato Padre FRANCESCO BORGIA

Generale della Compagnia di GIESV.





IL Beato Padre Francesco Borgia, che fù Duca quarto di Gandia, e poi Religioso, e terzo Generale della Compagnia di Giesù, fù figliuolo primogenito di Don Giouanni di Borgia terzo Duca di Gandia, e di Donna Giouanna d'Aragona sua moglie, che era figliuola di Don Alfonso d'Aragona figliuolo del Rè Catto-

Nascita sua. lico D. Ferdinando, e nacque in Gandia, alli 28. d'Ottobre, giorno dei Santi Apostoli Simone, e Giuda, l'anno del Signore 1510. essendo Sommo Pontefice Giulio II. Imperatore Massimiliano Primo, e Rè d'Aragona il Cattolico D. Ferdinando suo bisauolo materno. Stette la Duchessa sua madre con gran dolori di parto, e gran pericolo di morire insieme con la Creatura, mà promettendo al Serafico Padre S. Francesco (del quale era molto diuota) che se Dio la faceua riuscir bene, e gli daua figliuol maschio, l'hauerebbe chiamato Francesco; con tal diuotione, e con vn Cordone di San Francesco, che si cinse, fù Dio seruito, che nascesse questo fortunato fanciullo, à cui nel battesimo posero nome Francesco, come la Duchessa sua madre haueua promesso. Alleuamento. Hebbero i suoi genitori cura di far ben' alleuare il fanciullo, e che le prime parole, che apprendesse, fussero diuote, e sante: e di più, che nella tenera età s'assuefacesse à repetere molte volte balbutiendo i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, il che egli faceua con molta gratia, apprendendo le orationi, che gl'insegnaua-

no

no con tanta buona memoria, e facilità, che non hauendo più di cinque anni, ogni giorno recitaua la Dottrina Chriſtiana ginocchione. Moſtraua particolar contento, e diuotione à far' oratione al Santo, che li toccaua in ſorte, conforme al lodeuole coſtume della Caſa di Gandia, col quale diſlatauano, e nodriuano i loro figliuoli. Eſſendo il noſtro Beato Franceſco così fanciullo, era coſa di marauiglia il guſto, col quale oraua, & voleua leuarſi dal letto per inginocchiarſi, e fare molte genufleſſioni ad imitatione dell'Apoſtolo S. Giacopo il Minore, del quale era molto diuoto, perche li era toccato in ſorte. Tutte le ſue ricreationi, e trattenimenti erano il congregare imagini de'Santi, farne Altarini, aiutare alla Meſſa, imitare il Sacerdote nelle Cerimonie Eccleſiaſtiche, & inſegnarle ad altri fanciulli, e ſuoi paggi; non era inſolente, nè inquieto, mà ſi bene piaceuole, manſueto, e patiente, nè ſi ſdegnaua, nè prendeua colera con veruno. Giunto all'età di ſette anni, il maeſtro (ch'era vn graue Theologo) cominciò ad inſegnarli i principij di Grammatica, e l'Aio (che era vn fe-

del huomo, christiano, e discreto) i costumi, & essercitij di Caualiere, quanto si conueniua à quell'età; e l'vno, e l'altro hebbe poco, che fare, sì per lo suo buono ingegno, come per la sua affabile, e dolce natura. A pena haueua dieci anni, quando cominciò à gustare de i sermoni, ne i quali se à sorte vdiua qualche cosa, che li fusse piaciuta la riteneua nella memoria, e la repeteua, imitando il Predicatore con sì gentil maniera, che cagionaua contentezza, e marauiglia. Nella medesima età ancora haueua di già le sue diuotioni ordinarie, quali in voce recitaua ogni giorno, sentendo in esse gusto, e tenerezza: & venendo à cadere inferma la Signora Duchessa sua madre, dell'infermità, che poi morì, si chiuse il benedetto figliuolo in vna Camera remota, e si pose in oratione, supplicando con molte lagrime il Signore, che rendesse la salute alla Signora sua madre, e dopo l'oratione si diede la disciplina, e fù questa la prima volta, che in così tenera età, e con sì pia causa vsasse la disciplina.

Morte del la Madre.

Morì la Madre l'anno del Signore 1520. essendo già il nostro B. Francesco di dieci

anni,

anni, e nel medesimo anno per lo tumulto delle Communità, che successe in Spagna, e per hauer i rubelli ottenuta la vittoria, nella quale restò saccheggiata anche Gandia, il Duca D. Giouanni trasse da quell'incendio sua madre, sua sorella, e le figliuole Monache, ch'erano nel Monasterio di Santa Chiara di Gandia, e con D. Francesco suo figliuolo pasò à Saragozza, doue lasciò il fanciullo in potere di D. Giouanni d'Aragona Arciuescouo di quella Città, nipote del Rè Cattolico, e fratello della Madre del putto, al quale aprì Casa, e diede maestri, che lo perfettionassero nella Grammatica, Musica, & essercitij d'Armi, che in Gandia haueua cominciato ad apprendere. Mà Dio Nostro Signore lo andaua pulendo, dandoli grandi incentiui, & ispirationi dal Cielo, perche lasciasse le grandezze, e speranze vane del Mondo. Da Saragozza lo côdussero à Baezza, doue erano gite à fermarsi Dôna Maddalena moglie di D. Enrico Enrichez Zio, e Maggiordomo maggiore del Rè Cattolico D. Ferdinando; e Commandatore maggiore di Leone, sua Auola, sua Zia, e le sue sorelle. Iui cadè grandemente in-

A 4 fermo,

fermo, e gli durò l'infirmità sei mesi, al capo de'quali successe vn terremoto così spauenteuole, che lo fecero dimorare quarãta giorni in Campagna sotto vn padiglione, posto sopra vna lettiera, che gli seruiua di casa, e di letto. Di Baezza lo mandarono à Tordesiglia, doue seruì all'Infanta Donna Caterina, sin'che l'anno 1525. si partì per Portogallo per maritarsi con il Rè Don Giouanni il Terzo. Di li tornò à Saragozza, e diedesi allo studio della Logica, e della Filosofia per lo spatio di due anni, con tanta vigilanza, e cura, come se in quella facoltà hauesse voluto addottorarsi, mà non per ciò si dimenticaua dell'anima sua, di resistere agl'assalti del nemico, e di reprimere gli appetiti sensuali, che già col calore dell'età per la sua complessione sanguigna, & amorosa conditione cominciauano à tumultuare. Per ciò già si confessaua più spesso, e ricorreua per rimedio al suo Confessore, seguendo con prontezza i consegli, che gli daua: e così si crede, che Nostro Signore lo conseruasse per la sua bontà, nella sua virginale limpidezza, sin che passò allo stato del Matrimonio, cosa, che in giouani nobili, ricchi,

chi,

chi,e liberi,è molto rara. Essendo già di 18. in 19.anni, lo mandò il Duca suo Padre alla Corte dell'Imperatore Carlo Quinto,con vna buona Corte di Paggi, Gentil'huomini, e Seruidori, e colà giunto, procurò di vnire,& accozzare insieme gl'essercitij di Christiano,e di Caualiere. Non consentiua,che in casa sua si facessero giuochi, nè leggerezze, nè cosa, che disdicesse alla grauità, e vita,che egli professaua: vdiua la Messa,& haueua i suoi tempi per l'oratione ogni giorno, era amico d'vdire la parola di Dio, si confessaua le feste principali,parlaua volentieri con persone religiose, saggie, e graui, lasciando da parte le amicitie di gente leggiera, e libera. Era molto ben creato, e cortese, non mormoraua di veruno, nè consentiua,che si mormorasse alla sua presenza: era estremamente amico di dire la verità, poneua l'honor suo in honorare tutti,godeua quando i Rè rimeritauano altri Caualieri per i loro buoni seruigi, & haueua speranza d'esser anch'egli per i suoi, che dissegnaua di fare, rimunerato. Và alla Corte.

E come non poteua lasciare di visitare alcune volte le Signore, e Dame della Cor- Rimedio per le tẽtationi.

te,

te, temendo dell'occasione di cadere per tali visite, quando le doueua fare, si metteua vn cilitio sopra la nuda carne, per resistere più facilmente a' fieri colpi del nemico, con la quale preuentione, e difesa scampò per la misericordia del Signore dal contagio della dishonestà, senza che si potesse mai notare in lui cosa, che hauesse mal'odore.

Prende moglie.

Veggendo l'Imperatore, e l'Imperatrice vn Caualiere tanto compito in ogni cosa, quanto era Don Francesco, di saputa, e consenso del Duca di Gandia suo Padre, gli diedero per moglie vna Signora Portughese per nome Donna Leonora di Castro, Dama molto fauotita dell'Imperatrice medesima, e D. Francesco fece questo matrimonio per obbedire come buen figliuolo al Duca suo padre, e perche desideraua ammogliarsi per nõ offendere Dio nel mezzo di tanti lacci, & occasioni, e di più perche restaua molto appagato delle parti di detta Donna Leonora. Dielli all'hora l'Imperatore titolo di Marchese di Lombai, facendolo Cauallerizzo Maggiore dell'Imperatrice: e di questo matrimonio hebbe il Marchese cinque figliuoli maschi, e tre femine.

mine. In amogliandosi lasciò il gouerno della casa sua alla Marchesa, & egli si occupaua ne i negotij publici di Palazzo, & in altri à lui dall'Imperatore raccommandati; non mancaua punto al necessario, nè all'honesto d'vn Caualiere par suo, e tralasciaua il vano, & il superfluo. Poneua l'honor suo in hauere buoni Seruidori, Caualli di pezza, & armi fine, e lucide, più che in far altre spese, da altri Cortigiani riputate di essenza, non era amico del giuoco, nè di veder giucare, perche diceua, che nel giuoco per lo più si perdono quattro gioie, il tempo, il danaro, la diuotione, e bene spesso la conscienza: ma perche veniua da altri importunato à giucare, si diede molto alla Musica, e fece in essa tanto profitto, che compose alcune opere, delle quali si seruiuano le Chiese di Spagna, chiamandole le opere del Duca di Gandia. Parimente si diede alla caccia de'Falconi, da prima più per suo trattenimento, e per dar gusto all' Imperatore, e poscia per l'vtile, che in Cāpagna trouaua di poter più darsi a Dio, e star lontano dal tumulto della gente, e gustare delle considerationi spirituali, che cauaua

Essercitij del B. Frā cesco.

dalla

dalla stessa caccia. Studiò diligentemente le matematiche, perche le paruero vtili all'vficio d'vn valoroso Capitano, & ancora perche l'Imperatore le studiaua, e conferiua taluolta con lui, interrogandolo hora d'vna cosa, hora dell'altra. In questo tempo fù grauemente trauagliato da vna febre terzana, mà con tal mezzo il Signor lo destò, facendoli conoscere da quanto fragil filo pendesse la vita nostra, e che tutti li beni della terra non la possono allungare, nè mitigare il dolore delle infirmità, se il Signore, che le dà, non ci pone la sua santa mano. Leggeua libri diuóti, e de' Santi, specialmente li Sagri, e più quelli del nuouo Testamento, quali à pena lasciaua dalle mani, portandoli qualche volta seco in Campagna con qualche Interprete sopra di quelli, & in trouando qualche sentenza à suo proposito, chiudeua il libro, e Dio gli apriua l'Intelletto, e l'induceua à voler intendere, e desiderare di compire à quanto haueua letto. E questo fù il primo scaglione della sua oratione mentale, ò come la prima linea dell'altissima contemplatione, che poi gli communicò il Signore. L'anno

1537. fù oppresso da vna Scarantia, che quasi lo ridusse al fine, nella quale se bene non poteua parlar' con Dio con la lingua, parlaua con il cuore, & hauendo la morte auanti, si consolaua, pensando, che non lo hauerebbe trouato così mal preparato, come forsi in altro tempo sarebbe potuto auenire, poiche all'hora già si communicaua vna volta il mese, cosa in quel tempo molto poco vsata.

Di molto aiuto furono al Marchese Don Francesco per bene dell'anima sua le infermità, che Dio gli mandò, e non meno l'aiutò la morte dell'Auola sua, Donna Maria Enriquez, più illustre per la santità sua, che per lo sangue, perche lasciando la casa sua, e lo stato, si fece monaca Scalza, essendo di 33. anni, in santa Chiara di Gandia, e ne visse altrettanti in quel sacro Conuento con mirabile essempio di Religione, morendo poi santamente con segni chiari di gloria, che il Signore li diede. E se bene il Marchese perdè in essa, madre, maestra, guida, e conseglio, lo fauorì però molto più in cielo, che non hauerebbe potuto fare quì in terra, auualorandolo, acciò che con più animo,

Morte dell'Auola.

mo, e feruore si desse al seruigio del Signore.

Ma quello, che più l'infiammò, e gli fece rompere le catene del secolo, fù la morte dell'Imperatrice Donna Isabella sua Signora, che successe in Toledo il primo giorno di Maggio dell'anno 1539. mētre teneua l'Imperatore Corte à tutti li gran Signori di Castiglia con istraordinarie feste, & allegrezza, e fù dato il carico al Marchese D. Francesco di condurre il corpo dell'Imperatrice à Granata, doue doueua esser seppelita nella Cappella Reale de i Rè Cattolici.

Morte della Imperatrice.

Fecero quel viaggio con grande accompagnamento, e giunti à Granata, quando per far la consegna fù aperta la cassa di piōbo, nella quale era il corpo dell'Imperatrice, si vide la sua faccia così laida, e sfigurata, che cagionaua spauento in quelli, che la mirauano, tanto, che niuno di quelli, che l'haueuano conosciuta, poteua affermare, che quella fusse la faccia dell'Imperatrice; & il Marchese D. Francesco non potendolo giurare, giurò, che secondo la diligenza, e cura, con la quale quel corpo era stato portato, teneua per certo, che fosse quello dell'Imperatrice.

Vista del cadauero che operaua.

Par-

Partironsi tutti gl'altri da quello spetta- colo, che causaua loro spauento, e cattiuo odore, restò il Marchese Don Francesco, il quale non si peteua allontanare, nè leuare gl'occhi da quegl'occhi, che prima erano chiari, e risplendenti, & hora sì deformi, & oscuri, e diceua trà se stesso, Doue stà sacra Maestà lo splendore, & allegrezza del vostro volto? Voi sete quella Donna Isabella tanto rispettata nel mondo, e tanto famosa? Voi la Imperatrice mia Signora? Diede Dio con questa vista vna commotione tale al suo cuore, che lo mutò come da morte à vita, e fece in lui maggior mutatione, che la morte non haueua fatto del corpo della Imperatrice: imperòche lo penetrò vna sopranа luce, & in tal maniera l'illuminò, che conobbe chiaro la vanità del mondo, e di tutto ciò, che pregiano, e con ansietà procurano gl'huomini mondani, & insieme impresse in lui vn abborrimento, e disprezzo di tutte le cose vane, e transitorie, & vn viuo & efficace desiderio di conoscere, & amare le cose vere, & eterne, e di farne acquisto. Fù sì potente questo lume della diuina gratia in quell'anima, che dà quell'hora fino

Côuersione del B. Francesco.

all'vl-

all'vltimo di ſua vita giamai più non lo perdè, nè ſi dimenticò mai di quello, che iui propoſe, nè mai intepidì il feruore, che iui concepì.

Oratione di D. Frãceſco.

Ritornato poi dalla Cappella Reale ſi ſerrò in vna ſtanza, e gittatoſi in terra versò dagl'occhi copioſe lagrime con profondi ſoſpiri, che gli veniuano dal cuore, e cominciò à dire, Che facciamo anima mia, che cerchiamo? dietro à che andiamo? ò ſin'à quando habbiamo ad amare la vanità, e bugia, e credere a' noſtri proprij inganni? non hai veduto, che fine hà hauuto la più ſtimata donna del mondo? Se così tratta la morte le Maeſtà, e gl'Imperij della terra, chi ſarà, che gli poſſa reſiſtere? Queſta ſteſſa morte, che hà colpito la corona Imperiale, ha di già teſo l'arco contra di me, non ſarà dunque meglio, che io la vinca della mano, e faccia io per mio bene ciò, che hà da fare eſſa pér mio male? E' tempo hormai di dar bando à i paſſatempi, e piaceri del mondo, & à i fauori della Corte, e cominciare libro nuouo, e nuoua vita; vita tale, che non poſſa tagliarla la morte. Datemi Signore Iddio mio, il voſtro lume, il voſtro

ſpirito, l'aiuto della voſtra mano, ti-
mi fuori di queſto pantano, & io vi of-
co di non ſeruire più à Signore, che mi
poſſa morire; aſſai hò ſeruito a'Prencipi, e
dato alla giouentù, & alla libertà: tempo è,
che io mi ritiri, e prepari per aggiuſtare
quel conto, che hò da rendere al voſtro Tri-
bunale di tutti i momenti della vita mia.
Giamai più ſeruire à Signore, che mi poſſa
morire. In queſti così fatti proponimenti
paſsò tutta la notte ſenza chiuder' occhi, ò
ripoſare, trattando ſempre con Dio d'vn
nuouo modo di viuere; nel che lo confermò
il dì ſeguente vna predica, che vdì del P.
Maeſtro Gio. Auila gran Predicatore dell'
Andaluzia, nella quale trattò de gl'ingan-
ni, e vanità di queſta vita, delle freneſie
ſciocche, e fallaci ſperanze de gl'huomini,
e come al miglior' tempo la morte taglia
il filo, e disfà i caſtelli in aria, che hanno
nel loro ceruello fabricati; e poi ſoggiunſe
della eternità, ò della glória, ò della pena,
che ſegue dopo la morte, e della ſciocchez-
za di quelli, i quali in queſto ſoffio di vita
non procurano di aſſicurare quello, che tan-
to importa. E come ſe haueſſe vdito i ge-

Predica dell'Auila.

B miti,

mo,e feruore si desse al seruigio del Signore.

Morte della Imperatrice. Ma quello, che più l'infiammò, e gli fece rompere le catene del secolo, fù la morte dell'Imperatrice Donna Isabella sua Signora, che successe in Toledo il primo giorno di Maggio dell'anno 1539. mẽtre teneua l'Imperatore Corte à tutti li gran Signori di Castiglia con istraordinarie feste,& allegrezza, e fù dato il carico al Marchese D.Francesco di condurre il corpo dell'Imperatrice à Granata,doue doueua esser seppelita nella Cappella Reale de i Rè Cattolici.

Vista del cadauero che operaua. Fecero quel viaggio con grande accompagnamento, e giunti à Granata, quando per far la consegna fù aperta la cassa di piõbo, nella quale era il corpo dell'Imperatrice, si vide la sua faccia così laida, e sfigurata, che cagionaua spauento in quelli, che la mirauano, tanto, che niuno di quelli,che l'haueuano conosciuta,poteua affermare, che quella fusse la faccia dell'Imperatrice; & il Marchese D. Francesco non potendolo giurare, giurò, che secondo la diligenza, e cura, con la quale quel corpo era stato portato, teneua per certo,che fosse quello dell'Imperatrice.

Par-

Partironsi tutti gl'altri da quello spetta- colo, che causaua loro spauento, e cattiuo odore, restò il Marchese Don Francesco, il quale non si peteua allontanare, nè leuare gl'occhi da quegl'occhi, che prima erano chiari, e risplendenti, & hora sì deformi, & oscuri, e diceua trà se stesso, Doue stà sacra Maestà lo splendore, & allegrezza del vostro volto? Voi sete quella Donna Isabella tanto rispettata nel mondo, e tanto famosa? Voi la Imperatrice mia Signora? Diede Dio con questa vista vna commotione tale al suo cuore, che lo mutò come da morte à vita, e fece in lui maggior mutatione, che la morte non haueua fatto del corpo della Imperatrice: imperòche lo penetrò vna soprana luce, & in tal maniera l'illuminò, che conobbe chiaro la vanità del mondo, e di tutto ciò, che pregiano, e con ansietà procurano gl'huomini mondani, & insieme impresse in lui vn abborrimento, e disprezzo di tutte le cose vane, e transitorie, & vn viuo & efficace desiderio di conoscere, & amare le cose vere, & eterne, e di farne acquisto. Fù sì potente questo lume della diuina gratia in quell'anima, che dà quell'hora fino all'vl-

Côuersione del B. Francesco.

all'vltimo di sua vita giamai più non lo perdè, nè si dimenticò mai di quello, che iui propose, nè mai intepidì il feruore, che iui concepì.

Ritornato poi dalla Cappella Reale si fermò in vna stanza, e gittatosi in terra versò dagl'occhi copiose lagrime con profondi sospiri, che gli veniuano dal cuore, e cominciò à dire, Che facciamo anima mia, che cerchiamo? dietro à che andiamo? ò fin'à quando habbiamo ad amare la vanità, e bugia, e credere a' nostri proprij inganni? non hai veduto, che fine hà hauuto la più stimata donna del mondo? Se così tratta la morte le Maestà, e gl'Imperij della terra, chi sarà, che gli possa resistere? Questa stessa morte, che hà colpito la corona Imperiale, ha di già teso l'arco contra di me, non sarà dunque meglio, che io la vinca della mano, e faccia io per mio bene ciò, che hà da fare essa per mio male? E' tempo hormai di dar bando à i passatempi, e piaceri del mondo, & à i fauori della Corte, e cominciare libro nuouo, e nuoua vita; vita tale, che non possa tagliarla la morte. Datemi Signore Iddio mio, il vostro lume, il vo-

Oratione di D. Frãcesco.

stro

ſtro ſpirito, l'aiuto della voſtra mano, tiratemi fuori di queſto pantano, & io vi offeriſco di non ſeruire più à Signore, che mi poſſa morire; aſſai hò ſeruito a'Prencipi, e dato alla giouentù,& alla libertà: tempo è, che io mi ritiri, e prepari per aggiuſtare quel conto,che hò da rendere al voſtro Tribunale di tutti i momenti della vita mia. Giamai più ſeruire à Signore, che mi poſſa morire. In queſti così fatti proponimenti paſsò tutta la notte ſenza chiuder' occhi, ò ripoſare, trattando ſempre con Dio d'vn nuouo modo di viuere; nel che lo confermò il dì ſeguente vna predica, che vdì del P. Maeſtro Gio. Auila gran Predicatore dell' Andaluzia, nella quale trattò de gl'inganni, e vanità di queſta vita, delle freneſie ſciocche, e fallaci ſperanze de gl'huomini, e come al miglior' tempo la morte taglia il filo, e disfà i caſtelli in aria, che hanno nel loro ceruello fabricati; e poi ſoggiunſe della eternità, ò della glória, ò della pena, che ſegue dopo la morte, e della ſciocchezza di quelli, i quali in queſto ſoffio di vita non procurano di aſſicurare quello, che tanto importa. E come ſe haueſſe vdito i ge-

Predica dell'Auila.

miti, e propositi fatti dal Marchese Don Francesco in quella stessa notte, col suo dire li confermaua, e sigillaua: E molto più li confermò, quando chiamatolo il Marchese, gli scoprì quanto haueua in quella notte risoluto. A questo s'aggiunse per diuino volere vn'altra gran confermatione, e fù che Suor Francesca Borgia sua Zia, Badessa di santa Chiara in Gandia, gran serua di Dio, e da Dio molto visitata, & accarezzata, gli scrisse vna lettera, nella quale gli riferiua tutto ciò, che nell'anima di lui era passato, quando consegnò il corpo dell'Imperatrice, & in quella notte dapoi, oue dice queste parole frà l'altre.

Lettera della Zia.

Io staua, figliuolo dell'anima mia, quel giorno della vostra conuersione, pregando affettuosamente il Diuino Sposo per la vostra sanità, ma molto più per la vostra saluatione. Quiui vi vidi gittato in terra a'piedi di Christo, che con humili lagrime, e gemiti, gli chiedeuate perdono de'vostri peccati, e vidi, che vi porgeua la sua diuina mano, e leuandoui sù, vi prometteua il suo diuino fauore. Ringratiatelo, come fò io, e seruitelo con più diligenza, & amore, di quel

che

che fò io. Della santa Imperatrice vi voglio ancora dare buone nuoue, che noi religiose, di questa Casa habbiamo veduto vscire l'anima sua dal Purgatorio, e passare accompagnata da molti Angeli all'eterna Beatitudine. Per questo tocco sì forte di Dio, e per tante confermationi, risoluè il Marchese Don Francesco di fuggire quanto prima la Corte, e ritirarsi à Casa sua à seruir solo Dio, e se la Marchese sua moglie fusse morta prima di lui, e si vedesse sciolto, fè voto di farsi schiauo di Christo, e di abbracciare la nudità, & ignominia della Croce, e di entrare in vna Religione, se la sanità, & età glielo permettesse.

Tornato da Granata alla Corte dell'Imperatore, incontanente diede conto à sua Maestà di quanto era passato, e della risolutione fatta di ritirarsi, e seruire à Dio solo; e l'Imperatore Carlo Quinto gli rispose, che si doleua grandemente di non poter' fare l'istesso, perche non gl'era permesso dal carico dell'Imperio, che sosteneua, e dal gouerno di tanti Regni, mà ben gli daua parola, e prometteua à Dio, che se gli daua vita per alcuni anni, voleua ancor egli ab- Disegno dell'Imperatore.

 ban-

bandonare il Mondo, e rinontiare al gouerno di tutti li Regni, e ritirarsi per render conto à Dio di tutte le sue attioni, come poi fece; & il Marchese Don Francesco, lodò questo santo pensiero dell'Imperatore. Dopo, che hebbe resó conto all'Imperatore della sua venuta, lo supplicò, che gli desse grata licenza di ritirarsi in Gandia, con scusa di vedere suo Padre, mà non potè ottenerla, anzi li commandò, che lo seruisse nel

E fatto Vicerè.

carico di Vicerè, e Capitano generale di Catalogna: e per molto, che cercasse di scusarsi, allegando la sua poca età (che ancora non era di 30. anni,) e la poca esperienza, e forza per carico così pesante, mai potè indurre l'Imperatore ad accettar' la scusa, per la stima grande, che della persona sua faceua: e però gli conuenne vbbidire, & accettare il carico, e confidare nel Signore, che gli darebbe gratia per bene amministrarlo. Stando per partire per Barcellona l'Imperatore gl'ordinò, che pigliasse l'habito di santo Giacopo, e gli diede vna Commenda, che all'hora era vacata. Pigliò il camino di Valenza, e Gandia per visitare il Duca Don Giouanni suo Padre. Giunto

poi à Barcellona, cominciò ſubito à parlare di compire à gli oblighi dell'officio ſuo, & à gouernare quel Prencipato, come coſa raccommandatali da Dio, della quale haueua da rendere ſtretto conto. La prima coſa, in che miſe mano, fù in purgar' lo ſtato da Banditi, & Aſſaſſini, ch'erano in quel tẽpo tanti in numero, e sì arditi, che non vi era via ſicura, nè Terra, nè Città di Catalogna, che non ſentiſſe queſta piaga: mà il nuouo Vicerè trouò così buon modo, e poſe tanta vigilanza, e cura in queſto, che in pochi giorni preſe, e caſtigò gran numero d'eſſi, & vna volta vſcì egli ſteſſo in perſona con gente à cercarli, & aſſediò in vna Torre, doue s'erano fatti forti 45. d'eſſi, li quali ſi reſero, e furono parte giuſtitiati, e parte mandati in galera; e gli altri di paura fuggirono fuori del Regno, ſiche il paeſe rimaſe netto, e ſicuro. Parue al Vicerè di ſeruir tanto à Dio noſtro Signore in prendere, e caſtigare quella gente facinoroſa, che ſoleua dire, Che niuna caccia mai li haueua dato tanto guſto, quanto queſta, poi che li pareua di andar' à caccia in compagnia della Giuſtitia di Dio, il quale reſta-

Come gouernaſſe Catalogna.

ua seruito, che si tagliasse il membro putrido, accioche tutto il corpo della Republica si saluasse; non lasciaua però per questo di hauere gran compassione à quelli, che erano castigati, e non spargeua di loro gocciola di sangue, che à lui non costasse lagrime di dolore, e tanta era la sua carità, che faceua dire à sue spese 30. Messe per ciascuno di quelli, che per suo commandamento erano giustitiati. Vegliaua sopra i giudici, dandoli carico, che facessero giustitia, e che spedissero breuemente i negotianti, e per dar loro essempio, egli daua audienza à tutte l'hore: riceueua con lieto volto tutti quelli, che à lui veniuano, e li spediua con dolci parole, hauendo compassione à i miserabili, & afflitti, sofferendo con patienza le importunità; e rusticità di quelli, che poco sapeuano, e procurando, che nelle liti dubbiose, & intricate le parti si accordassero.

Fece visitare li Scrittori, e Notari publici, procurò, che i ricchi pagassero ciò, che doueuano à i poueri, e se di presente non poteuano pagare, faceuagli egli pagare del suo, imponendo poi, che si rihauessero da i ricchi i danari pagati. Parimente fece visi-

tare

tare le Scuole, doue imparauano i fanciulli, e cercar' buoni maestri, e che se li statuisse casa, e qualche salario publico, acciò che essi più volentieri, e con commodità attendessero ad insegnare, e bene istruire la giouentù; che è la fontana, donde deriua il bene di tutta la Republica. Pose ordine nella gente di guerra, così nell'ordinaria del Prencipato, come in quella, che per là passaua in Italia. E sapeuano i Capitani, che di qualsiuoglia disordine de i loro Soldati, haueuano da rendere essi conto al Vicerè, e darne sodisfattione. E perche Barcellona non haueua muraglia verso il mare, volendo fortificare quella Città, fece fare tutta la facciata dinanzi della loggia, e pose la prima pietra nel Baloardo di San Francesco, e perche quelli anni furono molto sterili, e trauagliosi, non si trouando pane, se non à prezzo eccessiuo, onde la gente si moriua di fame, egli prouide in abbondanza il grano, facendolo condurre di fuori del Regno. Faceua grandi limosine, maritaua orfane, soccorreua le persone, che erano state in honore, e poi cadute in pouertà, e necessità, prouedeua à i Monasteri

Limosine del Vicerè.

de'Frati, e di Monache, & à tutti i poueri, & opere pie; di modo, che niuno bisognoso, ò sconsolato ricorreua da lui, che non si partisse aiutato, e consolato per quanto egli poteua. Sopra tutto si segnalò in sradicare i peccati publici, e scandalosi: e quando vdiua dire, che fosse stato commesso qualche graue delitto contro la Maestà Diuina, s'affligeua oltre modo, e gli doleua sino al cuore, temendo, che non fosse stato per sua colpa, e che gliene douesse esser chiesto stretto conto da Dio, e non riposaua, fin che non v'haueua trouato il rimedio, che poteua.

Niuna cosa lasciaua di fare di quelle, che spettauano all'vficio di Gouernatore Christiano, sollecito, e prudente, per portare vtile à i suoi sudditi; e per farlo meglio, & accertare la volontà del Signore, che l'haueua posto in quel carico, attendeua con somma cura à coltiuare l'anima sua, & à chieder fauore, e gratia al Signor istesso. Prima d'ogn'altra cosa si determinò di romperla risolutamente col mondo senza far caso de i suoi spropositati giuditij, e vane mormorationi, di sprezzare i rispetti humani, e

Cura del lo spirito, che teneua il Vicerè.

ni, e le lingue maldicenti, e di calpestare l'Idolo, che diranno? che è tanto crudel tiranno, e tanto si è impadronito della maggiore, e più nobil parte del mondo. Con questo fondamento cominciò molto da vero à darsi all'oratione, alla mortificatione, alla penitenza, & all'vso delli Sagramenti. Recitaua le sette hore Canoniche conforme alli Statuti della Regola di S. Giacopo, (di cui era Commendatore) che impone per ciascuna di esse certo numero de' Pater noster, e di Aue Maria, & insieme con l'oratione vocale, meditaua i passi della santissima Passione di Giesù Christo nostro Redentore, che nelle sette hore Canoniche si [illegible]hiudono. Recitaua parimente il Rosario della nostra Donna, meditando profondamente i sacri misterij, che in esso si contengono, riconoscendo il dono sourano del Signore in quel misterio, e cauando confusione per se del poco, che se n'era seruito, con chieder' alcuna gratia à Dio conforme al misterio, che meditaua. Mà dopò, che fù essercitato in questa sincera, & humile maniera di meditare, gl'aprì nostro Signore l'intelletto, e lo solleuò ad vn'altro grado di

Essercitio dell'Oratione.

di oratione più alto, e ſublime, & alla contemplatione delle eccellenze, attributi, e perfettioni Diuine, nelle quali come in vn Mar'Oceano immenſo con indicibil guſto s'immergeua, reſtando alcune volte come fuori di ſe. La mattina ſtaua cinque, ò ſei hore in oratione continua, leuandoſi di letto due hore dopo mezza notte, e tutto il reſto del tempo, che gli auuanzaua dalle audienze, & obligationi publiche del ſuo vficio, ſpendeua in orare, & andaua come aſſorto, & eleuato in Dio, e tanto rapito, che alcuna volta gl'occorſe ſtare con il corpo preſente à qualche muſica, ò feſta (che non poteua far di meno) e con il penſiero, e cuore così lontano; e tanto ritirato in ſe, che finita la feſta non poteua far' fede di coſa, che in eſſa fuſſe paſſata.

Penitenze del Vicerè.

Mà che dirò della ſua penitenza, e mortificatione? Primieramente laſciò di cenare la ſera in ſodisfattione de gli eceſſi commeſſi ne i conuiti lauti d'altri tempi, e per guadagnar quel tempo per l'oratione, e debilitare il ſuo corpo, ch'era molto groſſo. Et hauendo digiunato due Quadrageſime con sì gran rigore, che in tutto il giorno non

man-

mangiaua più, che vna ſcudella di herbe, ò di legumi, con vna tagliatura di pane, nè beueua più, che vn picciolo bicchiere d'acqua, trouandoſi bene con queſto modo di viuere, ſi determinò di digiunare vn'anno intiero con queſto medeſimo rigore, e così fece, perdendo il vano riſpetto al mondo, e tenendo tauola ſplendida per i Signori, e Caualieri, che veniuano à mangiar ſeco. Con tal dieta, e ſtretto modo di viuere ſi ſmagrì tanto, che vna ſua caſacca, che prima gli ſtaua bene, al fine di queſt'anno gli era larga nella Cintura mezzo braccio. Aggiungeua à queſta eceſſiua aſtinenza dell' altre aſprezze, e rigori, come le vigilie, il cilitio, le diſcipline, la perpetua mortificatione, il dar contra ad ogni ſuo guſto, l'eſſame rigoroſo della ſua conſcienza, il non perdonarſi, nè diſſimulare mancamento, che commetteſſe ſenza caſtigo, e ſimili. Di modo, che la vita ſua era più da religioſo penitente, che da Signore, e Vicerè giouine, & ammogliato, & alleuato nelle lautezze, & abbondanza.

Per mezzo di queſti ſanti eſſercitij daua Dio al Marcheſe nuoui rinfreſcamenti, e forze, Frequēza de'Sacramenti.

forze, mà molto più per l'vso de'i santissimi sagramenti della Confessione, e Communione, perche all'hora già si communicaua ogni Domenica, e le feste principali dell'anno, e lo faceua per ordinario nella sua Capella, e le feste solenni nella Chiesa maggiore per essempio, & edificatione di tutto il popolo, e lo faceua con particolar' apparecchio, e ritiratezza, e nell'atto di riceuere il sagratissimo corpo del Signore, restaua come assorto, e sospeso, e communemente con sì copiose, e soaui lagrime, e con tanta tenerezza, e soauità di spirito, che egli medesimo, che l'haueua, à pena le sentiua, e si marauigliaua, e restaua come attonito considerando la sua grandissima viltà, e la inestimabile, & immensa bontà di Dio, che senza süo merito così lo vezzeggiaua: e gustaua tanto della dolcezza, e soauità di questo conuito reale, che vna gocciola sola di diuino liquore, che Dio gl'infondeua, anteponeua à tutti i diletti del mondo, e stimaua, che se si fusse potuto comprare col prezzo della vita sua, che tutto era poco, per ottenere, e godere vn tal tesoro. Con questo sentimento faceua alle volte compara-

tione

tione de' piaceri, e diletti spirituali con i sensuali, e considerando quanto veri, e sodi sono i spirituali, quanto vani e falsi i sensuali, la pace, & il riposo, che si trouano coloro, che possiedono quelli, il trauaglio, e la inquietudine, che arrecano à i loro possessori questi, con tanti pericoli, & amaritudini, diceua con interno sentimento, & ammiratione. O vita sensuale, e vita da bestie, quanto tù sei cieca, vile, e miserabile inanzi al lume, & alla felicità della vita spirituale? Come si disfà, e dispare quel vano, e bello splendore, con che acciechi quelli, che ti seguono, quando sorge ne i cuori loro il giorno chiaro della vera luce? Mà se bene le confessioni, e communioni così frequenti, & ordinarie del Vicerè Don Francesco erano per lui tanto vtili, veniuano però riprese, non solo dalla gente populare (che in quel tempo si marauigliaua di questa nouità) mà anco da qualch'vna spirituale, e diuota per parerli poco rispetto, che vn Signore secolare, ammogliato, & occupato in tanti negotij, e grandezze, tanto frequentasse i Sagramenti; nondimeno egli non si mosse, anzi seguitò nel suo costume, per

l'espe-

l'esperienza, che haueua del suo profitto, per lo buon'odore, che si spargeua con il suo essempio, per parere d'alcuni Padri graui dell'Ordine di S. Domenico, con i quali parlaua delle cose dell'anima sua, e per essersi consultato per lettere con S. Ignatio, il quale gli rispose da Roma, che se bene non si poteua dare vna regola ferma, & vniuersale per tutti, nondimeno era meglio accostarsi con amore, e riuerenza debita spesso al Signore, che il ritirarsi con timore, e pusillanimità da esso, e che per le relationi, che haueua da altri della vita sua, ardiua di consigliarlo, che seguitasse à communicarsi ogn'otto giorni.

Morte del Duca di Gãdia

Morì in questo tempo il Duca di Gandia D. Giouanni di Borgia suo Padre, e la sua morte fù sentita molto da i suoi vassalli, perche era gran Caualiere, molto elemosiniere, e molto diuoto del santissimo Sagramento, quale accompagnaua sempre, quando veniua portato à qualche infermo, lasciando qualsiuoglia occupatione, che hauesse, con dire, Andiamo, che Dio ci chiama. Per questa morte, essendo il Beato Francesco restato Duca in luogo del Padre, prese que-

questa occasione per ritirarsi, e supplicò la Maestà dell'Imperatore, à dargli licenza d'andarsene allo Stato suo à gouernare i suoi vassalli, & à esseguire il Testamento di suo Padre: la qual cosa hauendo l'Imperatore approuata, il nuouo Duca Don Francesco l'anno 1543. lasciando il gouerno di Catalogna, con dispiacere di quel Regno, se ne andò in Gandia, doue raunò i Seruidori di suo Padre, e li riceuette tutti al seruigio suo, benche non ne hauesse bisogno, per hauere egli i suoi Seruidori proprij, mà acciò i Seruidori di suo Padre non restassero abbandonati, nè patissero necessità, nè i suoi proprij fossero leuati da gl'officij loro, volle tenere doppi Officiali, e caricarsi di gente, ancorche non gli fosse necessaria, per vsar con essi questa misericordia. Fece di più subito riparare, e riedificare lo Spedale di Gandia, che era molto vecchio, e porre in esso letti con ogni prouisione per albergar' Peregrini, e curar gl'Infermi, a' quali faceua prouedere d'ogni cosa molto liberalmente. Fortificò la medesima Terra di Gandia, e la prouide di molta, e buona arteglieria, acciò che i terrazani stessero sicuri da i Mori,

Succede al Ducato.

Opere che fece.

ri, e da'Corsali d'Algieri, e d'Africa, che corrono quella costa,& i popoli vicini si potessero in essa ritirare in tempo di bisogno. Et hauendo proueduto con lo Spedale à i poueri, & infermi; e con la fortificatione alla sicurezza de i suoi vassalli, fece fabricare nel suo palazzo vn'appartamento per sua stanza, & vn Conuento de' Frati dell'Ordine di S. Domenico nella sua terra di Lombay, con buona fabrica, e sufficiente rendita, e ricchi vasi, & ornamenti per la Chiesa, e culto Diuino.

Bontà della Duchessa.

Haueua il Duca Francesco la Duchessa sua moglie imitatrice della sua diuotione, penitenze,& vso de'Sacramenti, e da alcuni anni già viueuano separati, attendendo solo alla vita spirituale, e la Duchessa andaua tanto semplicemente vestita, e senza ornamento veruno, che vna Signora principale l'interrogò, perche non andasse conforme al grado, e qualità sua? & ella rispose, che veggendo il Signor Duca, quale Dio gli haueua dato per suo Signore, e marito, vestito di cilicio, cercare il disprezzo del Mondo, e di se stesso, non poteua essa con sì buono essempio innanzi à gl'occhi, trattarsi con

altra maniera. E mentre stauano in santa compagnia seruendo à Dio, diede il Signor alla Duchessa vna longa, e trauagliosa infermità per più purgarla, e perfettionarla, e poscia liberarla da questo miserabile esilio, conducendola à godere di se nella maggione eterna. Sentì molto il Duca questa infermità, & oltre le messe, orationi, elemosine, che fece fare per la sanità, e vita della Duchessa, egli con grand'instanza supplicò il Signore, che gliela concedesse. Mà vn giorno nel maggior'feruore della sua oratione, vdì vna, come voce interiore, che gli disse, Se tù vuoi, che io ti lasci per più tempo in questa vita la Duchessa, io lo lascio nelle tue mani, mà ti auuiso, che à te non è ispediente: e fù questo sentimento con tanta chiarezza, & euidenza, che ne all'hora, nè dopo, come egli stesso raccontaua, potè dubitare, che quella fosse stata visita di Dio. Rimase con questa libera offerta del Signore, così confuso il Duca, e così acceso d'vn tenerissimo, e dolcissimo amore verso Sua Diuina Maestà, che gli pareua se gli struggesse il cuore; onde à Dio riuolto, con singulti, e copiose lagrime dis-

Infermità sua.

se: Signor mio, e Dio mio, perche dite à me, che voi lasciate nelle mie mani quello, che stà solo nelle vostre? Chi siete voi Creator mio, e ben mio? ò chi son'io, che vogliate voi fare la mia volontà, essendo io quello, che hò in tutto, e per tutto da negar la mia per far' la vostra? Chi sà meglio di voi quello, che à me conuiene? Dunque sin da hora dico Signore, che si come io non son mio, mà vostro, così non voglio, che si faccia la mia volontà, mà la vostra, anzi io voglio quello, che voi volete, e vi offerisco la vita, non solo della Duchessa, mà di tutti li miei figliuoli, e la mia, e tutto ciò, che dalla vostra mano hò, e possiedo nel mondo, & vi supplico, che voi disponiate del tutto, secondo il voler vostro. Questo disse il Duca con grande affetto, e rassegnatione, e subito se ne vide l'effetto, perche la Duchessa cominciò à mancare, e gire in fretta alla morte, assistendoli il Duca, che la inanimò in quel transito con parole di singolare spirito, mentre ella diede il suo à Dio, che l'haueua creato alli 27. di Marzo, dell'anno 1546, lasciando il Duca vedouo nel trentesimosesto anno dell'età sua.

Morte della Duchessa.

Ben

Ben si vide, che la morte della Duchessa haueua da dar vita, & augumento di virtù all'anima del Duca, perche rimase egli più sbrigato per effettuare quello, che haueua promesso in Granata, e votato al Signore. Già in questo tempo haueua egli notitia della nuoua Compagnia di Giesù, che Dio nostro Signore haueua piantata nella vigna di santa Chiesa per ben del mondo, e nel parlare alcune volte con i Padri di essa si era molto affettionato al suo buono Istituto, mà molto più crebbe questa affettione col conferire col Padre Maestro Pietro Fabro, primo Compagno del santo Padre Ignatio nella Istitutione della Religione, il quale all'hora era in Spagna, e passò à Gandia per andare à Trento, doue lo mandaua Papa Paolo Terzo per assistere nel Concilio in nome di sua Santità. Con questo huomo diuino, e celeste maestro, communicò il Duca le cose dell'anima sua, con gran gusto, e profitto, e fondò vn Collegio in Gandia, del quale pose la prima pietra l'istesso Padre Pietro Fabro dopo hauer' detto la messa alli cinque di Maggio del 1546. & il

Fondatione del Collegio in Gãdia.

Duca Francesco pose la seconda, e gittò ne' fondamenti vna sporta di calcina; e poi vsò tanta diligenza, che in breue lo rese habitabile, e fù il primo Rettore di esso il Padre Andrea d'Ouiedo, che poi morì Patriarcha di Ethiopia. Diede il Padre Fabro al Duca gl'Essercitij spirituali di santo Ignatio, e gli fece con molta ritiratezza, e diuotione, e rimase così desideroso, che la dottrina, & il frutto d'essi si communicasse à molti, che supplicò la Santità di Papa Paolo Terzo, che facesse essaminar' con diligenza il libro de i detti Essercitij, e trouando, che fusse di sana, e Christiana dottrina, e profitteuole all'anime, fusse seruito d'approuarlo, e confermarlo con sue lettere Apostoliche. Il Papa dopo hauer fatto essaminare il detto libro dal Cardinal Frà Giouanni di Toledo dell'Ordine di S. Domenico, ch'era Inquisitore generale, da Filippo Archinto, che era suo Vicario generale in Roma, e dal Maestro del Sacro Palazzo, che parimente era Frate di S. Domenico, tutti tre huomini dottissimi, trouando, che i detti Essercitij erano pieni di pietà, e molto vtili per l'edificatione, e frutto spirituale de i fedeli, gli appro-

Il Duca fà l'Essercitij.

Gli fà dal Papa approuare.

approuò, e confermò con vn Breue, essortando tutti così huomini, come donne à seruirsene.

Mà quello, che più desideraua il Duca, era di compire il suo voto, poiche si trouaua in età, e con forza per poterlo fare, e lasciar' lo stato suo, e vestirsi della nudità di Christo, per morire con lui pouero nella Croce della santa Religione. Per far bene questa risolutione, chiese ad alcuni Serui di Dio suoi amici, che offerissero sacrificij, & orationi à Dio, & egli fece molte limosine, & orationi, e penitenze, acciò nostro Signore gl'ispirasse in qual Religione voleua, che lo seruisse, e poi gli desse forze, e gratia d'entrarui, e perseueranza in essa. Il Duca di sua natura inchinaua molto alla solitudine, & alla contemplatione, perche desideraua di finire la vita sua in perpetua oratione, e penitenza; mà spogliandosi del suo affetto, & inchinatione, intese, che Dio voleua altro da lui, e conobbe, che più l'hauerebbe seruito entrando in qualche Religione, doue oltre il procurare la salute propria, si fosse impiegato in aiutare i prossimi ad ottenere quel beato fine, per lo quale

Risolutione d'entrare nella Religione.

erano ſtati creati, come haueua fatto Chriſto, e gl'Apoſtoli; mà vedendo, che erano tante, e così ſante Religioni nella Chieſa, che ſi occupauano in coltiuare la ſua vigna, & in condurre le anime al Cielo, dubitaua qual doueſſe eleggere. Et eſsendo egli nato ſotto la protettione del Beato Padre San Franceſco d'Aſiſi, hauendo ſucchiato con il latte la diuotione verſo queſto Santo, di cui di più haueua il nome, deſiderò oltre modo di abbracciare la ſua Religione, nella quale gli pareua, che haurebbe trouato buon' apparecchio per la pouertà, e penitenza, che voleua ſeguire. Mà quante volte il Duca ſi riſolueua di pigliare queſto camino, e s'offeriua à Dio per la Religione di San Franceſco, tanto ſi trouaua ſecco, & arido nello ſpirito, e moſſo, e quaſi violentato ad entrare nella Compagnia di Gieſù, che all'hora era nuoua, e non conoſciuta, nè ſtimata nel mondo. Gl'auuenne queſto molti giorni, e molte volte, e trouandoſi perpleſſo, e confuſo, conferì tutto queſto con vn Religioſo gran Seruo di Dio Frate del medeſimo Ordine di San Franceſco, e gli aprì tutta la vita ſua, & i ſuoi motiui,

tiui, e lo pregò à raccommandare il negotio à Dio, e poi à dirgli il suo parere. Fece il buon Religioso feruente oratione, e poi gli disse, che la volontà di Dio era, che egli entrasse nella Compagnia di Giesù, e con questo, e con altri motiui si determinò di farlo, & al fine ne fè voto.

Con questa determinatione spedì subito vn suo Seruidore à Roma con lettere à santo Ignatio fondatore; e primo Generale della medesima Compagnia, nelle quali si poneua nelle sue mani, e lo pregaua, che l'ammettesse nel numero de' suoi figliuoli, e sudditi, e gli mandasse à dire ciò, che haueua à fare, mà perche il Padre lo potesse fare con maggior risolutione, l'auuisò molto particolarmente di tutto quello, che li poteua dar luce della sua età, forze, figliuoli, figliuole, stato, entrata, negotij cominciati, e finalmente di tutte le circostanze, che gli paruero necessarie à fare, che il santo Padre meglio si potesse risoluere, quando douesse chiamarlo, & assignarli il tempo, nel quale douesse compire il suo desiderio. Manda à Roma à S. Ignatio.

Il santo Padre Ignatio, che di già per ri- Risposta di S. Ignatio.

uelatione haueua hauuto auuiſi dal Cielo di quello, che haueua da eſſere, & alcuni anni prima ſapeua, & haueua detto, che il Duca haueua da eſſere ſuo figliuolo, e General della Compagnia, molto ſi rallegrò delle ſue lettrre, vedendo, che hormai ſi compiua quello, che il Signore gli haueua moſtrato, e così l'accettò ſubito nella Cōpagnia, e gli diede ordine di tutto quello, che haueua da fare; e particolarmente, che maritaſſe le ſue due figliuole, (che la terza minore era già Monaca Scalza) e deſſe moglie al Marcheſe di Lombay ſuo figliuolo maggiore, e che ſenza publicare la ſua determinatione ſtudiaſſe molto bene la Theologia, e ſi addottoraſſe in eſſa nell'Vniuerſità di Gandia. Il Duca puntualmente fece quanto il ſanto Padre, e Superiore ſuo gli commandaua.

Il Duca è accettato nella Cōpagnia.

Maritò le ſue due figliuole, & il Marcheſe Don Carlo di Borgia, à cui doueua laſciare lo ſtato; e ritiratoſi in vno appartamento, che haueua edificato nel medeſimo Collegio della Compagnia, con i ſuoi figliuoli, e con alcuni Seruidori, ſi diede molto aſſiduamente allo ſtudio della ſacra Theo-

Theologia Scolastica, e positiua, vdendo le lettioni con gl'altri Studianti, ripetendole, disputando, e difendendo le sue conclusioni, e facendo tutti gl'essercitij litterarij, con si gran continuatione, humiltà, e diligenza, che à tutti daua marauiglia. Et con il suo felice ingegno, e con i buoni principij, che già haueua della Filosofia, fece tanto profitto in pochi anni, che finiti i suoi studi, e precedendo il suo essame, e gli altri atti, che in simili gradi sogliono precedere, si addottorò segretamente, e prima fù fatto Maestro nelle arti, e poi Dottore in Theologia, come santo Ignatio gli haueua commandato. Il quale perche il Duca per lo suo gran feruore, e acceso desiderio, non poteua aspettar' tempo maggior' ad vscir di quella (che egli chiamaua) cattiuità, & à darsi à Dio per godere della gloriosa, e libera seruitù della Religione, supplicò il Papa, che desse licenza al Duca di far segretamente professione nella Compagnia, & vnitamente facoltà d'amministrare per lo spatio di quattro anni lo stato di Gandia, acciò che in quel tempo potesse finire le cose, che haueua per le mani, se-

Studia Theologia.

condo

condo l'obligo suo. Il Papa gli concesse il tutto, e spedì vn Breue, in virtù del quale il Duca fece la sua professione nella Cappella del Collegio di Gandia, l'anno 1547. con tante, e così dolci lagrime di consolatione, come se quel giorno fusse vscito d'vna grande, e penosa schiauitudine.

Fà professione.

Fatta la sua professione, stimò, che il nuouo stato l'obligasse à nuoua vita, & à più alta perfettione, e così cominciò più da vero à darsi à Dio, à perseguitar se stesso, e mal trattarsi, raddoppiando le sue penitenze, orationi, e santi essercitij.

Penitēze, & orationi del Duca.

Dormiua ordinariamente sopra vna tauola coperta con vn tapeto, che era il suo letto ordinario, senza altra politezza, si leuaua due hore dopo la mezza notte, e prostrato in terra, ò ginocchioni se ne staua orando sin'à quattro hore di giorno, con tanto gusto, che quando finiua, li pareua di non hauer' orato vn quarto d'hora; finita la sua oratione si cōfessaua, e poi cōmunicaua ogni giorno nella sua Cappella; & alcune volte nel Monasterio di Santa Chiara, e le Domeniche, e feste solenni nella Chiesa mag-

sa maggiore, perche era amico di dar'essempio à i suoi vassalli. All'hora di festa vdiua la lettione di Theologia, ripetendola con qualche buono studiante, poi subito daua vdienza alli Ministri della giustitia, & à quelli, che voleuano negotiare con lui. A mezzo giorno mangiaua con gran temperanza; e tale, che non lo distornaua dal ragionare, che poi faceua con i suoi figliuoli, e Seruidori di casa. Consumaua il dopo pranzo, parte nelli Studi, e nelle lettioni, e parte nel gouerno della sua Casa, e Stato, ritirandosi ad hora debita, perche mai cenaua la sera, & il suo digiuno era perpetuo tutto l'anno. In Camera sua recitaua le hore Canoniche, & il Rosario, leggeua la Diuina Scrittura, & i santi Padri, e faceua le sue penitenze, e mortificationi, alle quali era molto dedito; finalmente il giorno, e la notte (leuatone le poche hore, che prendeua di sonno necessario) era vn perpetuo sagrifitio, che faceua di se stesso, & vno star sempre nel cospetto del Signore. Mà tutto, che la vita del Religioso Duca fusse tale, era cosa marauigliosa il vedere, quanto imperfetta à lui pareua, e come

nel tempo, che faceua l'essame della conscienza si riprendeua, e castigaua, facendo da se stesso molti offitij vnitamente, di citatore, di fiscale, di accusatore, di Giudice, che condannaua, di reo, che confessaua la sua sua colpa, e di carnefice, che essequiua la senteza, per assicurarsi d'esser assoluto, e liberato poi inanzi al Tribunal di Dio.

Con questo marauiglioso essempio del Beato Duca, e con la gran cura, che egli si prendeua, tutta la sua casa era come vn Chiostro di Religiosi, senza i vitij, che sono così ordinarij, e famigliari nelle Corti, e Case de'Prencipi, e Signori.

Modo cō che trattaua i Seruidori.

Vdiuano i suoi Seruidori ogni dì la Messa, diceuano il Rosario, essaminauano le loro conscienze, confessauansi spesso, faceuano le loro penitenze, e tutto questo volontariamente, tratti dall'essempio del loro Signore, e dalle parole sante, che li diceua, e dalli buoni trattamenti, che li faceua; poiche li pagaua compitamente il loro salario, e li faceua prouedere di tutto il necessario mentre erano sani, e curare, quando erano infermi; con dire, che quello, che s'haueua da dare ad altri poueri, era molto bene impiega-

piegato nei poueri Seruidori, che haueua in casa sua, & al suo seruigio haueuano perduto la sanità loro. E non solo la casa del Duca era ordinata, mà ancora nella Terra di Gandia, & in tutto il suo stato, si vedeua quanto vaglia, e possa il buon essempio del Capo, e Padrone. Nè restaua chiusa trà così stretti limiti la vita tanto essemplare del Duca, mà volaua in bocca della fama, e si spargeua, e stendeua per tutto il Regno; la onde veniuano alcuni à visitarlo, non tanto per veder il Duca, quanto per veder' vn Duca Santo, come era.

Hauendo dunque vissuto con questo tenor' di vita, e finite tutte le cose precise, che lo poteuano obligare à sostenere il carico di Duca, desiderando di rompere i lacci, che lo riteneuano in casa sua, determinò d'vscirne, come vn'altro Abramo, e di porre in oblio i suoi figliuoli, vassalli, Seruidori, & amici, e di spogliarsi di tutto il Mondo per abbracciarsi perfettamente con Christo nella Croce. Questo hauendo communicato con S.Ignatio, si risoluè di venire à Roma con occasione di guadagnare il Giubileo pienissimo, che l'Anno Santo 1550. si celebraua

Viene à Roma al Giubileo.

braua in questa santa Città; per riuerire i Santuarij, e reliquie di essa; e per gettarsi à i piedi del Vicario di Christo, e del suo santo Padre, e Superiore (che era quello, che più lo tiraua), al quale voleua scoprire tutta l'anima sua, e reggersi secondo il suo santo conseglio, & obedienza. Fatta questa risolutione si preparò per lo viaggio, e fece il suo Testamento, il quale fù breue, perche egli medesimo con Christiana prudenza in vita sua, e sin'à quell'hora n'era stato l'essecutore; fidandosi più di se, che de i suoi heredi. Indi hauendo ammonito paternamente il suo figliuolo Don Carlo (che era il primogenito, e restaua come Gouernatore dello Stato) e datogli conto del viaggio, che voleua fare à Roma, e dettogli il perche, e quello, che doueua fare in sua assenza, si spedì da gli altri figliuoli, e da alcuni principali Seruidori, e vassalli suoi, & abbracciato i Padri, e Fratelli della Compagnia, l'vltimo giorno d'Agosto 1550. vscì di Gandia, per venire à Roma, conducendo seco il suo secondo figliuolo Don Giouanni di Borgia, e noue Padri della Compagnia, & alcuni Gentilhuomini, e Paggi, e Seruidori à

Parte di Gandia.

caual-

cauallo: con ferma resolutione di non tornare mai più à Gandia, donde vscito, che fù, alzò gl'occhi, e le mani al Cielo, e con lagrime per allegrezza cominciò à cantare ad alta voce il Salmo, *In exitu Israel de Aegypto*, e finito disse, *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus, in nomine Domini*: Son rotti i lacci, e noi siamo stati liberati, nel nome del Signore. E Don Carlo suo figliuolo, che gli successe poi nel Ducato per riuerenza del Duca suo Padre, e per memoria della sua partenza, fè serrare quella Porta della Terra, per la quale era vscito, e per molto, che fosse pregato ad aprirla per commodità de' vassalli, mentre egli visse, non la volle mai aprire.

Seguì il Duca Francesco il suo viaggio cō tal concerto & ordine, che tutta la Compagnia più pareua vna Congregatione de Religiosi, che famiglia d'vn Prencipe: ogni giorno dopo hauer' lungamente orato si confessaua, vdiua la Messa, e si communicaua: qual costume non lasciò mai, fin che non fù Sacerdote, e celebrò egli stesso. Mangiaua vna sola volta il giorno, e con molta sobrietà, prendendo la sera solo vn poco di

Come fece il suo viaggio.

cola-

colatione: di notte si disciplinaua; e se bene cercaua di farlo mentre gl'altri dormiuano, non potè però fare, che molte volte i Paggi suoi non lo sentissero, e non contassero anche i colpi, che passauano cinquecento. Per la strada vn pezzo faceua oratione, & vn pezzo conferenze spirituali con quei Padri, passando il viaggio con santi, e dolci ragionamenti. A l'entrare in Italia fù incontrato da vn Gentilhuomo mãdato à posta da Don Ercole d'Este Duca di Ferrara suo Zio, il quale à nome di S. A. e con sue lettere lo pregò à passare per Ferrara, come fece, e fù riceuuto con grand' honore, & amore, come anche dapoi dal Gran Duca Cosmo de Medici in Firenze. Entrò in Roma con honorato riceuimento contro sua voglia, perche egli haueria voluto entrar' di notte senza strepito; mà Santo Ignatio gli scrisse, che pigliasse questa mortificatione, & obbedì. Fù incontrato fuori della Porta di Roma dalle mule, e famiglie de i Cardinali, e dipoi con molto honore da alcuni Cardinali stessi, e dall'Ambasciadore dell'Imperadore, & in particolare vscì ad incontrarlo Don Fabritio Colonna con vna gran caual-

Entrata in Roma.

caualcata di Nobili Romani, e d'altri Signori della Corte: e se bene sua Santità lo conuitò nel suo Palazzo, e molti Cardinali nelle Case loro, egli elesse per habitatione sua la Casa della Compagnia di Giesù, nella quale lo staua aspettãdo sù la porta S. Ignatio; e gl'haueua apparecchiato vn'appartamento separato per se, e per i suoi. Giunto à Casa, licentiati tutti quei Signori; in vedendo S. Ignatio il Duca si gettò alli suoi piedi, chiedendoli la mano, e la benedittione, come à Padre, e Superiore suo, & huomo così segnalato nel mondo: & il Santo con lagrime l'abbracciò, e si congratulò seco, perche vedeua già in lui effetti marauigliosi della diuina gratia, e da lungi scorgeua quello, che questa benedetta pianta haueua da fruttare nella santa Chiesa, con illustrare anche la Compagnia.

Riposato, che fù, andò à baciare il piede al Papa, che era Giulio Terzo, e Sua Santità lo accolse con molta benignità, e fauore, e lo ringratiò cõ graui parole dell'essempio, che nel venire à Roma l'Anno Santo da parti sì remote, & in tutte le altre cose sue, daua al mondo, e massime à i Prencipi Chri- Và al Papa.

 stiani,

ſtiani, e di nuouo l'inuitò à reſtare in Palazzo; & il Duca baciandoli il piede di tal fauore, lo ſupplicò, che lo laſciaſſe ſtare nella Caſa della Compagnia, e gli deſſe licenza di andare più volte à Sua Beatitudine, come fece. Dapoi reſe le viſite a'Signori Cardinali, & Ambaſciadori, & ad altri Signori della Corte; e ſpedito da complimenti del mondo, fece vna confeſſione generale di tutta la vita ſua, e poi viſitò le Chieſe per guadagnare il Giubileo. Dimorò per alcuni meſi in Roma con ſuo gran guſto, e diuotione, e viſitò tutti i Santuarij di queſta ſanta Città; e poi aprì il ſuo cuore à Santo Ignatio, da cui preſe indrizzo per la vita ſua, e notitia dell'iſtituto della Compagnia; e diede principio al Collegio Romano (coſa, che ſanto Ignatio ſommamente deſideraua) donando all'hora in contanti per eſſo ſeimila ſcudi. Non volle accettare il titolo di fondatore di eſſo, come Santo Ignatio gli offerſe, mà laſciarlo per altri, come diſſe: & è ſtato poi fondato con tanta magnificenza dalla Santità di Papa Gregorio XIII. per tanto bene del mondo. Fatto queſto, volendo il Duca mentre ſtaua in Ro-

ma far' la renuntia dello Stato suo, spedì il Caualier Gasparo Villalon suo Gentil'huomo con lettere all'Imperatore, nelle quali gli daua conto della sua risolutione d'entrare nella Compagnia, e delle ragioni, che à ciò fare lo spingeuano, e pregaua sua Maestà à dargli licenza di rinuntiare il Ducato à Don Carlo suo figliuolo primogenito. Si sparse di ciò voce per Roma, & arriuò fino alle orecchie del Papa, il quale trattò di farlo Cardinale; onde temendo il Duca Francesco tanto di quella dignità, quanto molti altri l'ambiscono, per consiglio del medesimo santo Ignatio si partì subito di Roma, e se ne tornò in Ispagna; & elesse per sua habitatione la Prouincia di Guipuzcoa, sì perche era luogo remoto, e fuori di negotij, & egli desideraua di viuere ritirato, sì perche in quella era nato santo Ignatio, à cui egli haueua grandissima diuotione. Giunto, che fù alla Casa de' Conti di Loyola, domandò della stanza, oue era nato santo Ignatio, & iui ingenocchiato baciò il pauimento, con ringratiare il Signore del benefitio, che haueua fatto al mondo, con darli in quel luogo vn suo sì fedele Ministro;

Manda al l'Imperatore.

Fugge il Cardinalato.

e ſupplicandolo di poter' imitare le ſue ſante virtù; & vdita meſſa, e communicatoſi nella Capella di quella Caſa, ſi partì per Ognate, Terra diſcoſto da Loyola quattro leghe, e quiui ſi fermò in alcune Caſe laſciate alla Compagnia per farci vn Collegio; & aſpettò il ritorno del Caualier Villalon, che da Roma haueua mandato in Auguſta. Tornò il Gentil'huomo con vna lettera dell'Imperadore, di queſto tenore.

Riſpoſta dell' Imperatore.

Illuſtre Duca Cugino. Per mano di Gaſpar Villalon voſtro mandato hò riceuuto la voſtra lettera, e ſe bene la riſolutione, che mi ſcriuete hauer' fatta di ritirarui, per cambiare il mondo, e la terra per lo cielo, è ſanta, e non poſſo ſe non lodarla; con tutto ciò non poſſo non ſentirla, e con ragione. Mà il ſentimento non impedirà la grata licenza, che mi chiedete di rinontiare in Don Carlo voſtro figliuolo lo Stato, che mi piace di daruela volentieri. Aſſicurandoui, che di quello, che ſiete per fare, hauerete più inuidioſi, che imitatori; perche lo inuidiarui coſtarà poco, & il ſeguirui molto. In laſciar' voi i voſtri figliuoli, obligate me à tenerne conto, e così farò, ſecondo l'occorrenze,

renze, perche la Madre loro lo merita, & il lor Padre non lo demerita; nè credo, che essi perderanno dal canto loro, quanto i loro Genitori gl'hanno guadagnato. Guidi Dio Nostro Signore i vostri Consigli Illustre Duca, e raccommandategli molto i nostri, e le cose della Christianità nelle vostre orationi. D'Augusta li 12. di Febraro 1551.

Letta, che hebbe il Duca questa lettera si ritirò nel suo Oratorio, e gittato in terra auanti vn Crocifisso con profonda humiltà, lo ringratiò de i benefitij, e misericordie vsateli, e s'offerse di rinuntiare ogni cosa, conforme al conseglio Euangelico, e di seguitarlo in santa pouertà, & abbracciarsi cō la Croce, e chiese gratia di poter' adempire i desiderij, che sua Diuina Maestà gli daua. Oratione del Duca.

Dopo questo vscito fuori, con solenne, e publica scrittura rinuntiò à Don Carlo suo primogenito il titolo di Duca, e lo Stato, senza riserbarsi cosa veruna. E subito fatto questo, si spogliò delle vestimenta secolari, e si vestì dell'habito della Compagnia, e si fè leuare la barba, e far' la Chierica per prendere poi gl'ordini Sacri. A tutto questo stauano piangendo i suoi Seruidori, co- Rinuntia lo stato.

me se auanti gl'occhi loro lo vedessero mor-to, e di nascosto raccoglieuano di terra i suoi capelli tagliati, per serbarli come reliquie del loro Signore; quale teneuano come morto, e stimauano per Santo. Vedendosi il Padre Francesco libero già dal titolo di Duca, e col'habito pouero, e Religioso indosso, entrò di nuouo nell'Oratorio, e con abbondanti, e soauissime lagrime, prostrato à terra, ringratiò Dio d'esser' fatto schiauo suo, e di Giesù Christo, e diceua: *Ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ. Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis:* e s'offerse, poiche viueua sotto lo stendardo di Giesù, senza timore de i rispetti, e giuditij humani, d'vscire in publico à manifestare il nome Santo di Giesù. Fatta questa oratione, vscì fuori à fare vn opera di misericordia, e fù, che non soffrendogli il cuore di vedere, che veruno de' suoi Seruidori, che stauano iui ancora piangendo, fosse necessitato à cercare nuouo Padrone, massime, che erano tutti huomini honorati, e virtuosi, gli prouide tutti d'appoggio, e parte ne mandò à seruire il nuouo Duca Don Carlo, parte ne assegnò all'altro figliuolo Don Gio-

Si veste da Religioso.

Accōmoda i Seruidori.

uanni,

uanni, che era iui presente, e poi con amoreuoli parole si licentiò da tutti loro.

Non si può con parole esplicare il contento, e l'allegrezza spirituale, con la quale rimase il Duca, quando si vide spogliato di tal titolo, e dignità. perche li pareua, di cominciare già ad esser suo; ò per meglio dire del suo Creatore, e Signore; e che non vi fusse più cosa alcuna, che lo potesse sturbare dal darsi totalmente à lui;e per cominciare à farlo con maggior feruore, si ordinò subito Sacerdote, & andatosene à Loyola, disse per sua diuotione la sua prima Messa il primo giorno d'Agosto 1551. in vna diuota Cappella, che li Signori della Casa di Loyola haueuano messa all'ordine in quella Casa, per esserui nato il santo Padre Ignatio, & iui communicò D. Giouanni, riceuendo il figliuolo per mano di suo Padre la più pretiosa gioia del cielo; disse poi la seconda Messa in publico in Vergara, acciò, che la gente godesse del Giubileo, che la santità del Papa haueua concesso à chi l'vdisse, quando la diceua in publico, e fù così grande il concorso della gente, che venne da quei confini ad vdirla, che fù necessario dir-

Si ordina Sacerdote, e dice Messa.

la nella campagna, doue parimente predicò, e diede di sua mano il santissimo Sagramento dell'Altare à molti, con grande edificatione, e marauiglia di quei Popoli. Vdiuanlo predicare con grande attentione, e spargeuano huomini, e donne molte lagrime, tutto che molti non intendessero quello, che diceua, per esser lontani dal pulpito, e perche non sapeuano la lingua Castigliana, onde dimandati, perche piangessero al sermone, non lo potendo intendere; rispondeuano per vedere vn Duca santo, e perche dentro l'anima nostra sentiamo voci di Dio, che da vero ci danno ad intendere quello, che nel pulpito il Padre predica.

Ritiramẽto del B. Frãcesco.

Vedendosi il Padre Francesco Sacerdote, e professo della Compagnia, desiderò per vn poco di tempo maggior ritiramento, per darsi con maggior feruore all'oratione, & contemplatione, alla mortificatione, e penitenze; e perciò pregò quei della Terra di Ognate, che gli dessero vn Romitorio di santa Maria Maddalena, distante vn miglio dalla Terra, e glielo diedero volentieri; & egli fece edificarui intorno certe picciole celle rustiche, di legno non polito, anguste,

emal

e mal acconcie, & egli tanto ne godeua, che ben si vedeua quanto più stimaua il Padre quel pouero, & angusto tugurio, che i Palazzi sontuosi de i Rè, e de' Principi. In questo luogo con altri Padri, e Fratelli della Compagnia dimorò il nuouo Sacerdote per qualche tempo, spendendo la vita in perpetua oratione, contemplatione, penitenze, e subito chiese con grande instanza al Superiore, che vi era, licenza per seruire al cuoco. Gli portaua l'acqua, e le legna, faceua il fuoco, scopaua, e s'occupaua in tutti gl'altri vfficij della cucina, come il più humile, & il più abbietto huomo del mondo. Seruiua nel Refettorio à i Padri, e Fratelli, inginocchiauasi inanzi ad essi, chiedeuali perdono de gli errori commessi in seruirli, e bacciaua i piedi à tutti, pregandoli con gran diuotione, & humiltà, che gl'impetrassero da Nostro Signore gratia di poter'esser veramente suo. Vsciua con le bisaccie in spalla à chieder limosina di porta in porta, & altre volte ad insegnare la dottrina Christiana à i fanciulli di quel vicinato, portando vn campanello in mano per chiamarli, e così andaua per tutto quel Paese

L'essempio del B. Frãcesco alletta molti.

insegnando, & edificando tutti con le sue parole,& essempio; e fece sì grande impressione in tutta la Spagna, che molti giouani Illustri, e di grande ingegno, e speranze: & altri huomini eminenti, e singolari letterati; con alcuni vecchi, per la loro canitie venerabili, vennero à cercare il Padre Francesco al Romitorio di Ognate,per viuere nella sua obedienza; & entrarono nella Compagnia. Fra questi vno fù Don Antonio di Cordoua figliuolo del Conte di Feria, il quale dal Rè di Spagna era allhora nominato al Papa per Cardinale, & il Papa inchinaua à farlo, & egli stimò più la pouertà di Christo, e l'imitare l'essempio,ch'allhora daua il B. P. Francesco, che tutte le grandezze, che aspettaua di fresco. il medesimo fecero Don Diego di Cuzman, il Dottore Gaspar Loarte, Bartolomeo Bustamante, sacerdote, teologo, e predicatore, che era stato Segretario dell'Arciuescouo di Toledo, & haueua trattato gran negotij, mentre il suo Padrone gouernaua li Regni di Castiglia; e molti altri, che si tralasciano, oltre molti, che poste da parte le vane speranze del mondo, se n'entrarono in altre Religioni.

Pari-

Parimente vennero à visitarlo in quel luogo alcuni gran Signori, & altri lo mandauano à visitare. di più non pochi lo pregarono, & importunarono, che si compiacesse d'andar' da loro, perche non poteuano essi andar da lui. Vno di questi fù D. Bernardino di Cardena, Duca di Machieda, all'hora Vicerè di Nauarra, ad istanza del quale il Padre fù à Pamplona, e predicò diuerse volte nella chiesa Catthedrale con straordinario concorso, & ammiratione, e fece altre opere di molta carità, e lasciando ben'istrutto, e consolato il Vicerè (che nel tempo, che egli dimorò in Pamplona, non se li tolse mai da lato) se ne tornò al suo Romitorio di Ognate per la Prouincia di Alaria, predicando in ogni parte con notabile frutto, & edificatione della gente.

E visitato da diuersi.

Di Portugallo, doue era giunta la sua fama, li scrisse l'Infante Don Luigi fratello del Rè Don Giouanni Terzo, e dell'Imperatrice Donna Isabella lettere spirituali, e di gran fauore, nelle quali oltre il dirgli, che haueua fatta la Casa sua molto più Illustre con lasciarla, aggiungeua queste parole: Marauiglioso è Dio ne' serui suoi, e le

L'Infante D. Luigi di Portugallo gli scriue.

e le sue misericordie non hanno fine. Diale V. R. gratie infinite, perche la sua conuersione fà maggior frutto di quello, che V. R. pensa. Di me la certifico, che le sue parole molte volte mi suonano nelle orecchie, come se le vdissi di sua bocca, e considero i suoi passi, come se fussi presente. O Beato Seruo di Dio, che al tempo di sì gran perturbationi, hà saputo trouar la pace dell'huomo interiore, burlando il mondo sul meglio del giuoco, che gli tendeua; e raccogliendo i suoi sentimenti, e le potenze alla volontà pura, e giusta del Signore; e poi gli chiede con grande istanza, che tenga memoria di lui nelle sue diuote orationi, e sagrificij; acciò, che il Signore gl'insegni il camino della sua volontà; & il Padre rispose à Sua Altezza confermandolo ne' suoi buoni propositi: E puotè tanto col suo essempio, che Sua Altezza si determinò di seguitarlo, e di entrare nella Compagnia, ma non lo fece, perche il santo Padre Ignatio, & il medesimo beato Padre Francesco giudicarono per l'età sua, che era assai prouetta, e per la poca sanità, e per altri giusti rispetti di non riceuerlo, stimando, che haureb-

uerebbe fatto maggior seruitio à Dio Nostro Signore standosene nella Casa sua, con dare l'essempio, che daua à tutto il Regno di Portugallo, e con seruire al Rè Don Giouanni suo fratello, come faceua.

Gran consolatione haueua il Padre Francesco in vedere, che il Signore gli mandaua sì buoni, & Illustri compagni, i quali sprezzate la vanità del mondo, voleuano imitarlo nello stato religioso, mà mentre egli si credeua d'essere sicuro dalle grandezze, e nascosto in Ognate, e nauigaua con questa quiete, e prosperità, si leuò vna tempestà, che lo afflisse grandemente, e molto più l'hauerebbe afflitto, se con lo spirito, e prudenza di santo Ignatio la tempesta non si fosse presto acquetata. Hauendo saputo l'Imperatore Carlo V. la rinuntia fatta del Padre Francesco del suo Stato, e la vita, che faceua, chiese con grand'istanza alla Santità di Papa Giulio Terzo, che lo facesse Cardinale, dicendo, che oltre, che si daua il Cappello ad'vna persona, che tanto lo meritaua, egli hauerebbe riceuuto ciò à particolar fauore, e gratia.

Si tratta di farlo Cardinale.

Il Papa, che haueua ben conosciuto in

Roma

Roma la persona,& i meriti del Padre Francesco, e ne haueua hauuta voglia, subito s'inchinò, e con grande approuatione del Sacro Collegio de'Cardinali, risoluè di farlo. Seppe questa risolutione del Papa, e del Sacro Collegio santo Ignatio, che era in Roma, & andò al Papa, e con efficaci ragioni lo persuase ad offerire il Cappello al Padre Francesco, mà à non isforzarlo, perche così haueria sodisfatto all'Imperadore, & al Sacro Collegio, e non haueria afflitto il Padre Francesco, nè fatto questo danno alla Compagnia, e così fù fatto. Si afflisse il Padre Francesco all'auuiso di tal nuoua, e ringratiò Dio, che per opera di santo Ignatio l'hauesse liberato da questo nuouo pericolo, offerì à Dio questa nuoua dignità con rinuntiarla, e rispose al Papa ringratiandolo, e supplicandolo, che lo lasciasse seguire nella via incomminciata, e morire in stato di santa pouertà, & il Papa si acchetò.

Dopo, che l'Imperadore hebbe rinuntiato i suoi Regni al figliuolo, il Rè Don Filippo Secondo, che gli successe, fece nuoua istanza al medemo Pontefice, che lo facesse Cardinale, e di nuouo il Papa volle farlo: mà risa-

risapendolo il Padre Francesco, parlò con tanta efficacia al Cardinal Poggio, per mezzo del quale il Rè l'haueua negotiato, e con tanta fermezza, e constanza gli mostrò, che non l'haueria accettato, che restato il Cardinale conuinto, scrisse al Papa, e persuase al Rè, che non conueniua astringerlo, nè affligger quel Seruo di Dio, e fù lasciato stare. E perche anche Pio Quarto, e Pio Quinto altre volte trattarono del medesimo, mētre il Padre Francesco era in Roma, li supplicò affettuosamente, poiche Dio l'haueua cauato dal secolo, e fattolo pouero per amor suo, che non volessero ritornarlo nel golfo tempestoso, donde era vscito; e per molti anni supplicò à Dio, che prima lo leuasse di vita, che permettesse tal cosa, tanto era contraria a' suoi desiderij.

Risplendendo il Padre Francesco con sì chiari raggi di virtù, e diffondendosi tanto per ogni parte il buon'odore di esse, parue al Santo Padre Ignatio di cauarlo da quel angolo, doue era, e di porlo per aiuto d'altri, come torcia accesa sopra il candeliero, e con dolci parole gli scrisse, che si ricordasse, che il Signore non l'haueua chiamato alla

Esce dal Romitorio a fruttificare.

alla Compagnia, affinche cercasse la solitudine, & amasse il suo gusto particolare, mà acciò aiutasse molti à saluarsi, & imitasse il figliuolo di Dio, che era venuto dal Cielo per saluare le anime, e così lo pregò, e gli ordinò insieme, che vscisse da quel ritiramento, e sodisfacesse à tanti Signori, e Signore, che lo desiderauano, e chiamauano per benefitio delle anime loro. Obbedì prontamente il Beato Francesco, ancorche sentisse molto l'hauer da lasciare quella sua quiete, e santo ritiramento; e se n'andò in varie parti chiamato da' primi Signori, e Titolati di quel Regno, giouando à tutti con le priuate essortationi, e consigli; e con le publiche prediche sue, e sermoni, li quali veniuano auualorati da gl'essempi, che daua d'ogni virtù, e massime di humiltà, e pouertà, alloggiando nelli Spedali, e ricusando Palazzi de' Signori, ancorche Parenti suoi, e per tutto spargeua buon'odore della Cõpagnia di Giesù, che non era per ancora tãto ben conosciuta, e stimata nella Spagna.

Và in Portugallo. Di Andalozia fù chiamato in Portogallo da quei Serenissimi, e pijssimi Rè, e Regina Don Giouanni Terzo, e Donna Caterina, da

da i quali fù riceuuto con istraordinarie dimostrationi d'amore, e più honorandolo, che se tuttauia fusse stato nel suo grado, & antica grandezza, perche non lo trattauano come Duca di Gandia, mà come Santo, che haueua rifiutato, e posto sotto i piedi quello, che altri prezzano, e stimano. La Regina Donna Caterina in particolare gustò assai in vederlo, e parlarli, perche l'haueua amato da fanciullo, quando la seruiua in Tordesiglia, & hora vedendolo Santo, restaua ammirata, e conferiua con lui le cose dell'anima sua: e lo stesso fece l'Infante Don Luigi con molte dimostrationi di particolar affetto. Egli diede principio alla Casa professa di San Rocco in vn Oratorio, ch'era fuora della Città vicino alla muraglia, & il giorno, che si douea prender'il possesso, che fù il primo d'Ottobre del 1553. Il Rè si volle trouar presente col Principe suo figliuolo, & in quel Oratorio vdì la Messa, che disse il Padre Natale, & il Sermone, che fece il Beato Padre Francesco, che fù mirabile, tanto, che il Prencipe Don Giouanni, Padre del Rè Don Sebastiano voltatosi a' Grandi, & a' Signori, che iui erano, disse:

Questo Predicatore sì, che mi piace d'vdire, che predica con l'opere, e fà ciò, che dice. Nel partire di Portugallo riceuè i medesimi fauori dall'Infante Cardinale Don Enrico, che lo fece predicare nella sua Chiesa Catedrale di Euora, e poi dal Duca di Braganza Don Teodosio, che lo incontrò, e scaualcò in vederlo da lontano, e lo ritenne, e l'accarezzò per più giorni con gran magnificenza; e con molta confusione del Padre, che sfuggiua simili honori.

Torna in Vagliadolid alla Corte.

Giunse à Vagliadolid, doue all'hora era la Corte del Prencipe Don Filippo, che gouernaua i Regni di Spagna per l'Imperadore suo Padre, e se n'andò ad alloggiare cõ gl'altri Padri della Compagnia nell'Hospitale di Santo Antonio, stretto, e pouero edificio, molto somigliante al Romitorio di Ognate, doue veniuano à cercarlo li Signori, e Grandi della Corte, con i quali sempre haueua da contrastare, perche lo trattauano con i titoli, e cortesie antiche, chiedendo loro ginocchione, che non facessero così notabile aggrauio alla gratia, che Dio gli haueua fatto, dando à vedere, che stimauano più quello, che da lui era stato lasciato, di

quello,

quello, che all'hora haueua, poiche era di tãto maggiore stima il presente del passato, quanto il cielo della terra. Fece ragionamenti spirituali à i Monasterij di Monache, accendendole nell'amore del loro Sposo, & allo studio della perfettione. Predicò nella Chiesa di Sant'Antonio, e nell'altre più principali di Vagliadolid con marauiglioso concorso, e frutto del popolo, e de i cortigiani. Tutti rimaneuano marauigliati de i suoi sermoni, mà più quelli, che l'haueuano conosciuto secolare, amogliato, e gran Signore. Di questi, molti, che haueuano con lui conuersato, mentre era vissuto al secolo, rimaneuano da vna parte confusi, e dall'altra attoniti di così gran mutatione, vedendolo hora in vna maniera di vita così pouera, & humile. In Vagliadolid dichiarò al Popolo per modo di lettione sacra le Lamẽtationi del Profeta Gieremia, e l'anno dapoi le finì di leggere in Alcala de Hennares. Ad vdire queste lettioni concorsero le persone più graui, e più dotte di quelle due Vniuersità, e dopo hauerlo vdito, diceuano, che quella dottrina, che insegnaua, non era cauata da i libri, che essi soleuano legge-

re, mà da gl'Archiuij segreti dell'humile, oratione, communicatali per gratia della Diuina Sapienza. E non è credibile, quanto fosse grande il frutto, che fece nelle anime, e la gran mutatione di vita, che fecero vari Signori, e Signore.

Monache Scalze di S.Chiara in Madrid,

Frà le altre opere insigni, che hora fece il P. Francesco, vna fù condurre ne i Regni di Castiglia alcune Monache Scalze della prima regola di santa Chiara dal monasterio di Gandia, acciò che con l'essempio di quelle si fondassero poi altri di quella santa, & osseruante Religione, e per suo consiglio, e buona diligenza la Serenissima Principessa di Portugallo Donna Giouanna fondò il conuento delle scalze di Madrid. Vennero di Gandia per quest'opera tanto insigne due Zie del Padre Francesco, e morte queste, fecero venire da Gandia la madre Suor Giouanna della Croce, sorella del P.Francesco, che vi fù per molto tempo Abbadessa, fin che il Signore la condusse à godere di se, lasciando la sua Casa con mirabile ordine, religione, & opinione di santità, & illustrata per l'ingresso della Serenissima Infanta Donna Margarita d'Austria figliuola dell'Impe-

l'Imperator Massimiliano Secondo, e di Dõna Maria figliuola dell'Imperator Carlo V. sorella del Rè D. Filippo Secondo.

Vedendo santo Ignatio, che in tutto quello, che il Padre Francesco metteua la mano, il Signore vi metteua la sua, dandogli la benedittione; e che i Collegij, e case della Compagnia in Ispagna ogni giorno si multiplicauano per suo mezzo, determinò d'istituire nuoue Prouincie, distinguerle, e prouederle di Prouinciali, e nel 1554. nominò per Commissario generale di tutte il medesimo B. Francesco, con tanto precisa, e risoluta obbediẽza, che se bene egli si volle scusare, non potè, e fù necessario, che chinando il capo sottoponesse le spalle al nuouo peso. E fatto da S. Ignatio Cõmissario di Spagna.

Si vide poi, che questa fù dispositione di Dio per lo molto, che sua Diuina Maestà si seruì del Padre per istabilimento, & accrescimento della Compagnia ne' Regni di Spagna, perche egli la illustrò con la sua persona, la propagò con il suo gouerno, l'animò alla perfettione con il suo essempio, e la soccorse, e difese con il suo valore, & autorità da molti incontri, e terribili, e possenti

contradittioni, che hebbe . Riceuette nella Compagnia gran numero de giouanetti illustri, & habili, e d'huomini maturi letterati, prudenti, e canuti, diede vigore, e forza à i Collegij, che già erano cominciati, e ne cominciò altri molti con debili fondamenti, li quali poi crescendo hanno fatto gran frutto nella Chiesa santa. Niuna cosa più procuraua, che il profitto spirituale de i suoi sudditi, e per ciò faceua di continuo affettuosa oratione per essi, precedendo con l'essempio il suo grege, come diligente, e vigilante Pastore. Visitaua egli stesso i Collegij per compire all'obligo dell'officio suo, e per hauer più occasione di patire, & era cosa di marauiglia il vedere vn huomo, nodrito in tanta grandezza, far tanti viaggi, al sole, alla pioggia, di verno, e di state, di notte, e di giorno, con tante incommodità, dormendo spesso in terra, e non hauendo, che mangiare solo per visitare, e consolare alcuni pochi religiosi, e poueri fratelli; & il considerare l'allegrezza, e contento, con che lo faceua, come quello, che teneua inanzi gl'occhi le fatiche, e i viaggi di Christo Nostro Signore, e quello, che gli era costata

ciascun' anima, con il suo pretioso sangue ricomprata. Era così grande la contentezza, che sentiua in se, e la serenità, e piaceuolezza, che mostraua in faccia, che in entrando egli in qualsiuoglia Collegio, pareua, che portasse seco la consolatione, la diuotione, lo spirito per tutti, & il desiderio di patir per amor di Christo; parlaua ad vno ad vno à tutti, e gl'animaua alla perfettione: poi faceua ragionamenti à tutti vniti, essortandoli alla perseueranza, & à riconoscere, e ringratiare il Signore dell'incomparabile beneficio della loro vocatione. Ricordaua à i Superiori, che badassero al conto, che haueuano da dare à Dio di tutti quelli, che haueuano à lor carico, e che erano Padri, e serui, e non Signori de i loro sudditi, e però che come figliuoli gli accarezzassero, e castigassero, mescolando con la soauità il rigore, e con la seuerità l'amoreuolezza, procurando acquistare per Dio i cuori, che così veniuano ad acquistare il rimanente. E se alcuno, come huomo faceua mancamento, in questo più si mostraua la carità del Padre Francesco, procurando, che quel tale conoscesse la sua colpa, e la

castigasse, offerendosi egli à fare parte della penitenza, come se la colpa fusse stata sua propria. Mà perche la Visita de' Collegij non fusse solamente di parole, egli seruiua alla tauola à i fratelli, baciando loro i piedi, seruiua in Cucina, andaua à predicare nelle Chiese, e piazze, visitaua gl'Hospitali, e le carceri, ragionaua à i Scolari, & era il primo à fare tutte le opere di humiltà, mortificatione, e carità: così rimaneuano i Collegij ben regolati con vtilità dello spirto, e proueduti insieme nel temporale, perche molte volte, quando egli entraua nel Collegio, lo trouaua in gran bisogno, e con la sua venuta pareua, che vnitamente vi entrasse tutta la benedittione del Signore.

In questo medesimo anno 1554. desiderò D. Guttierre di Carauazal Vescouo di Plasentia di fondare in quella Città vn Colleggio per la Compagnia, e fin da Trento, mentre staua nel Concilio (doue conobbe li Padri Laines, e Salmerone) ne haueua scritto con molta istanza à santo Ignatio: onde al principio di Agosto vi furono dal P. Francesco Borgia mandati due Padri, e poi vi andò egli medesimo col Padre Busta-

mân-

mante, & con alcuni altri Padri per darui principio. Giunti, che furono, li riceuette con molta cortesia il Vescouo, che era tenuto per magnanimo Caualiere più, che per diuoto Sacerdote, la onde il P. Francesco prese à petto il far molta oratione, e penitenza per quel Prelato in pagamento delle buone opere, e beneficij, con che obligaua la Compagnia, e così ordinò à tutti i Padri, che haueſſero molto à cuore il chieder à Dio nostro Signore la Saluatione del Vescouo, offerendo con quella intentione le loro preghiere, sagrificij, e penitenze, il che essendo fatto per vn mese da tutti, Nostro Signore vdı le loro orationi, onde il P. Francesco vscendo vn dì dall'oratione con la faccia infiammata, disse con allegrezza ad alcuni Padri; ringratiamo Dio della gratia, che à tutti noi hà fatto in vdire le nostre orationi, e per le misericordie, che vuol vsare col Vescouo, nostro buono amico. Il Vescouo si mutò in vn'altr'huomo, riformando la sua vita, e la sua Casa, sodisfacendo à quelli, che da lui erano stati aggrauati, e facendo grandi elemosine, tanto, che in vna gran carestia fece dar da mangiare ad innumera-

bili poueri, e curare gl'infermi; finalmente ſtando egli occupato in ſimili opere di pietà, dopò d'hauer compito la fondatione di quel Collegio in tempo di tre anni, fù il Signore ſeruito di tirarlo à goder di ſe, come ſperiamo nella ſua miſericordia.

Mentre il Beato Padre Franceſco Borgia ſi occupaua con tanto frutto delle anime, e gloria di Dio ne i Regni di Spagna, doue pare, che Dio l'haueſſe eletto per accreditare, & ſtabilire la Compagnia, paſsò in Roma da queſta vita al cielo ſanto Ignatio, fondatore di eſſa alli 31. di Luglio 1556. e da Padri, che erano in Roma, fù eletto Vicario Generale il P. Giacomo Laines, il quale diede ſubito auuiſo al P. Frăceſco di queſta morte, e di quel, che paſſaua, ma ò foſſe per le guerre, ò per altro, quelle, come anche altre lettere non hebbe allhora, ma hebbe la prima nuoua di ciò da Fiandra per lettere del Padre Ribadaneira. Dapoi il P. Laines di conſiglio de gl'altri Padri, ordinò al Padre Borgia, che ſeguitaſſe nel ſuo offitio di Cōmiſſario Generale, nel quale ſanto Ignatio l'haueua poſto, & vbbidì.

Con occaſione, che molte perſone illuſtri

di Spagna andarono cõ l'Imperatore in Ale magna,conuersando cõ Luterani, restarono infette della heresia di Lutero,e ritornate in Spagna infettarono altri, con gran risentimento di tutto quel Regno,quãdo si scoprì.

E nell'istesso tempo,che il Demonio procuraua di seminar nella città di Siuiglia questa zizania,e mala dottrina,hebbe il P. Francesco grandi ispirationi, & impulsi dal Cielo di mandar gẽte della Compagnia à quella città, e di procurare, che iui si fondasse vn Collegio; la onde mandò innanzi il Padre Giouanni Suarez (che allhora era Rettore del Collegio di Salamanca,e fù poi più volte Prouinciale di Castiglia). Dopò alquanti giorni vi andò il medesimo P. Francesco con altri Padri, e non volendo habitare in vna commoda, & honorata casa, che i Padri haueuano preparata, fece pigliare à fitto vna casuccia pouera, rouinosa, e piena di molte fessure,per le quali entraua l'acqua nell'istessa camera del Padre, e bagnaua il suo pouero letto, & alle volte la notte gli pioueua sul capo, con gran gusto suo, perche haueua quello, che egli desideraua.

Heresia radicata in Spagna.

Aiuto dato dal P. Frãcesco per ismorzarla.

Gran frutto fece iui il Padre Francesco, e

molto

molto si affaticò con gl'altri Compagni per aiutare gl'Inquisitori à smorzare l'heresia, che vi era entrata; per la qual cosa gl'infetti d'heresia presero grand'odio contro i Padri, e per infamarli sparsero voce, che essi seminauano mala dottrina, e che alcuni di essi erano già stati giustitiati dal santo Offitio, & il Padre Francesco Borgia era stato legato, e messo prigione della Inquisitione; del che il beato Seruo di Dio godeua assai, come significò in vna sua lettera scritta al Padre Ribadaneira, nella quale, dopo hauer detto della mala fama, che de' Padri, e di lui in particolare spargeuano, soggiunge queste parole. *Et ecce viuimus*, e ringratiamo il Signore, che senza nostro merito ci dà occasione di meritare, e ci fà degni della sua liurea. Speriamo, che Dio ci darà gratia di cauarne il nostro maggior profitto, e conoscimento, e la sua bontà hauerà cura di accrescere il credito, e buon nome della Compagnia con questi mezzi, come suol fare, e come noi prouiamo. Suanì poi la voce corsa contro il Padre Francesco, e Compagni per opera dell'Arciuescouo di Siuiglia Inquisitore maggiore, il quale scrisse à gl'Inquisi-

Perfecutioni della Compagnia.

quisitori particolari, che sgannassero la gente di tal falsità; e publicassero la innocenza, & integrità del Padre Francesco, e de gl'altri Padri. Stauano in quel tempo i Padri della Compagnia in Siuiglia in grandissima necessità, e pouertà, con tutto ciò Iddio per le orationi del B. P. Francesco anche miracolosamente gli soccorreua, come apparisce ne' casi seguenti.

Vn giorno fra gl'altri al tardi era tempo di sonare à tauola, e non era in casa, ne pane, ne altra cosa da mangiare, ne danari per comprarlo, & erano di più arriuati alcuni altri Padri da altre parti: Il P. Rettore andò al P. Francesco, dicendogli questo, e dimandando ciò, che doueua fare. Il P. Francesco si raccolse vn poco, come in oratione, e poi guardando con faccia ridente il P. Rettore, gli disse, sonate Padre la vostra campana del Refettorio, poiche è hora, e confidate in Dio. Andò, e sonò; nello stesso punto, che sonaua, arriuò alla porta vn' mandato della Signora Isabella Galindo, il quale in vna gran cesta coperta portaua tutto il mangiare per tutti i Padri, con tanta abbondanza, che soprauanzò per i poueri. Et il P. Fran-

cesco

cesco disse, Padri miei queste sono lettioni, che Dio Nostro Signore ci dà, acciò impariamo à confidare in lui; e sappiamo, che se noi cercaremo la sua gloria, niuna cosa necessaria ci lasciarà mancare, ne per lo corpo, ne per l'anima.

Prouidenza diuina. Ne solo questa volta prouide Dio per le orationi del P. Francesco in simili necessità, ma in Simanca, & in Vagliadolid occorse, che già sedeuano à tauola senza niente, perche così haueua ordinato il P. Francesco, e subito Dio mandò, chi portasse, quanto era necessario per mangiare, e nō si potè sapere, chi lo mādaua, ne i portatori lo vollero dire; e tutti intesero, che era la diuina prouidenza per le orationi del P. Francesco, il qual, quādo fù per partire da quella Città, licentiandosi da i Padri frà le altre cose, che loro disse, fù questa, che si partiua molto consolato, lasciandoli senza casa, e senza hauer, che mangiare; purche nō se ne prendessero pensiero, perche il tutto sarebbe soprauanzato.

Questo disse il Padre Francesco, e questo Iddio effettuò, auuengache dopo poco tempo si fece iui il Collegio, & hora in quella Città vi sono tre luoghi della Compagnia.

Hauen-

Hauendo l'Imperatore Carlo Quinto nell'anno 1556. rinuntiato l'Imperio à Ferdinando suo fratello, e gl'altri Regni suoi à Filippo suo figliuolo, di Fiandra ritornò in Spagna, e si ritirò nel Monasterio de'Frati di San Girolamo, detto di Giuste, e come che sentiua dir tanto bene della vita, & opere del Padre Francesco, qual sempre haueua amato, desideraua molto di vederlo, e parlargli per consolarsi seco, e se ne lasciò intendere più volte. Il Padre Francesco, che si professaua obligatissimo all'amore, e fauori riceuuti da sua Maestà, risoluè d'andare à fargli riuerenza, e quando fù in Plasentia l'anno 1557. vi andò. Si rallegrò Sua Maestà grandemente della sua venuta, & volle, che alloggiasse nel medesimo Conuento suo (il che fù stimato fauore particolare), e sua Maestà medesima con singolare affetto diede ordine, come gli douessero acconciare la Camera. Non si può finir di dire, quanto godesse l'Imperatore di riuederlo dopo tanto tempo, & in altro habito, e gli fece molte carezze. Et il Padre Francesco gli diede conto della sua entrata nella Compagnia, e delle raggioni, che l'haueuano

L'Imperatore desidera vedere il P. Fräcesco.

uano

uano mosso, e persuaso à entrare più nella Compagnia, che era Religione nuoua, e non così conosciuta, & approuata nel mondo, che in altre per antichità venerabili. Tenne più di tre hore l'Imperatore il Padre Frãcesco à ragionar seco in questa prima volta, e poi gli disse, Ricordateui voi, che molti anni sono io vi dissi in Monson, che mi voleuo ritirare à far' questo, che hò fatto? Me ne ricordo, rispose il Padre. Hora sappiate (disse l'Imperatore) che non l'hò detto, se non à voi, & al tale (nominò vn Caualiero principale). Soggiunse il Padre, Ben conobbi io all'hora il fauore, che mi faceua vostra Maestà in confidarmelo, e non l'hò mai detto à veruno, hora mi darà Vostra Maestà licenza di poterlo dire. Hora, che io l'hò fatto, lo potete dire, disse l'Imperatore. Soggiunse il Padre Francesco, Anche la Maestà Vostra si ricorderà, che in quel medesimo tempo io le dissi la mutatione, che io pensauo di fare. Voi hauete raggione, disse l'Imperatore, me ne ricordo. E tutti due habbiamo osseruato la nostra parola.

Gli dimandò poi l'Imperatore, che penitenze egli facesse, e se poteua dormire vestito,

to, perche, disse, io per le mie infermità non possò far penitenze, e sopra tutto mi pare d'essere impossibilitato à dormire vestito. Rispose il Padre Francesco: Le molte notti, che Vostra Maestà vegliò armato, sono state causa, che hora non possa dormire vestito: mà ringratiamo Nostro Signore, che hà meritato più Vostra Maestà passando le notti intiere armato per difendere la santa Fede, e Religione Christiana, che molti Religiosi col dormire vestiti di cilicio nelle loro celle. Restò Sua Maestà molto sodisfatta di questa visita, e de i ragionamenti, che haueuano fatto insieme, e gl'offerì il suo Imperial fauore per la Compagnia, della quale sin'all'hora per le sinistre informationi haueua hauuto mal concetto, mà col sentire il Padre Francesco lo mutò, e restò sgannato, e diede al Padre alcuni buoni ricordi per la conseruatione di essa; e dopo hauerlo tenuto tre giorni, gli diede licenza di partire, e gli fè dare ducento ducati di limosina, dicendo, che se bene era poco, nondimeno rispetto à quello, che Sua Maestà all'hora possedeua, nõ era stato mai tãto largo in donare, quanto hora era seco. Il Padre

L'Imperatore non poteua far penitenza.

F l'ac-

l'accettò con gran ringratiamento, e gusto, essendo elemosina d'vn Prencipe così grande, e datali con sì buona volontà, & amore, come à pouero, per amor di Dio.

Visitato l'Imperadore, se ne tornò à Vagliadolid per attender al gouerno de' suoi sudditi, & all'augumento, e buona speditione de i negotij della Compagnia, che in quella Corte se gli offeriuano; che eran molti, e graui. E perche molti ricorreuano à lui per fauore, & aiuto in negotij loro temporali, ne sentiua gran dispiacere, perche desideraua attendere à se stesso, & à suoi negotij religiosi. E per liberarsi quanto poteua dalla importunità della gente, e poter più liberamente respirare, e goder di Dio; trouò vicino à Vagliadolid nella villa di Simanca vna Casa, nella quale ogni volta, che poteua scampare della Corte, si ritiraua à ricreare il suo spirito, e ricuperare nuoue forze, con le orationi, e penitenze, che quiui faceua più del solito lunghe, e rigide, allettato da quella quiete, e lontananza da i strepiti della Corte.

In Simanca poi istituì vna Casa di probatione, e fù la prima della Compagnia, che

si aprì

si aprì in Castiglia, per prouare li molti Nouitij, che Dio li mandaua dalle Vniuersità di Alcala, di Salamanca, e d'altre parti, e per alleuargli nell'istituto della Cōpagnia, come quello, che ben sapeua, che il fondamento delle Religioni è la buona educatione de i Nouitij. Per questa casa fece alzare vn'edificio simile à quello di Ognate, e molto conforme allo spirito della sua pouertà, con le mura di Terra, e di legno non polito, & egli stesso portaua con i Nouitij la terra, & altri materiali. E finita la Casa, vi pose il Nouitiato, con buon numero di Nouitij, giouani Illustri, di rara habilità, & huomini di gran talenti già graduati, & in oltre alcuni eletti letterati, e molto stimati nel mondo, li quali viueuano frà di loro con molta pace, con perfetta obedienza, con oratione, e mortificatione, e con disprezzo di se, e di tutte le cose del mondo, hauendo per ispecchio inanzi à gl'occhi il medesimo Padre Francesco, che gli animaua con il suo essempio, essendo il primo alle fatiche della Cucina, del chieder la limosina, & in tutte le opere d'humiltà; con tanta allegrezza, che faceua stupire. Mà essendo mancato alli 11.

di Giugno dell'anno 1557. il Sereniſſimo Rè di Portogallo Don Giouanni il Terzo, l'Imperatore fece chiamare à Giuſte il Padre Franceſco per mandarlo in Portogallo à trattare vn negotio di grand'importanza con la Regina Donna Caterina, e con la Prencipeſſa Donna Giouanna ſua figliuola, e perche riuſciſſe bene, eleſſe il Padre Franceſco, ſapendo, che era amato dalla Regina, e grato à i Grandi di quel Regno. E ſe bene il Padre era aſſai indiſpoſto, & era nel cuor del verno, vi andò, e per la ſtrada prima d'arriuare à Euora fù appreſo da vna gagliarda febre, & in Euora s'aggiunſe ancora il letargo. Si faceuano per lui continue orationi, non ſolo in Collegio, mà in tutte le Religioni, e nella Chieſa Catedrale per ordine del Cardinal Infante Arciueſcouo: e ſe bene li Medici diceuano, che ſaria morto, & vn fratello per morto lo piangeua, egli però, che ſi regolaua con altri aforiſmi, che d'Ipocrate, diſſe chiaramente, che non ſaria morto, e che gli reſtaua ancora molto da caminare, e che il frutto non era ancora ſtagionato per preſentarſi auanti à Dio, & aggiunſe di più, Vi dico, che frà

quat-

quattro giorni noi partiremo di quà per Lisboa col fauore del Signore: del qual detto il Protomedico, e tutti restarono marauigliati, e tennero per impossibile questa cosa. Il dì seguente gli diedero la Medicina, della quale sentì notabile miglioramento, e di lì à trè dì arriuarono i mandati dalla Regina, che haueua intesa la sua infermità, & ordinato, che se era possibile, lo conducessero à Lisboa, e così partì à quella volta, adempiendosi quanto haueua predetto. Giunse in Lisboa, la Regina lo fè andare così conualescente alla Casa di Xobrega, (che è vn Palazzo del Rè alla riua del fiume di bonissima aria) doue fù prouisto, e seruito per ordine della Regina con tanta essattezza, che ad vn fratello di sua Maestà non si poteua far' più. Iui dopo pochi giorni vna sera all'improuiso cominciò à dire il Padre di voler' partire subito, & andare alla casa di S. Rocco della Compagnia; non si sapeua perche, e fù creduto, che volesse come amico della pouertà, vscire da quelli commodi, e seruitio Reale, e lo pregauano ad aspettare almeno sino alla mattina, mà egli non acconsentì, anzi volle partire subito, e dis-

se, che niuno restasse quella notte in quel luogo. Partirono, e la notte si leuò vna sì horribile, e fiera fortuna, che le potenti naui dell'Indie, che stauano in quel luogo, si sferrarono, & vrtandosi insieme si ruppero, la qual fortuna venne dalle vltime parti delle Indie Orientali, e di là portò quella pestilente infermità, che cominciando il mese di Settembre del 1587. si diffuse poi per tutta Europa cō tanta mortalità di gente: si che si vide, che il Padre Francesco per diuina ispiratione haueua preuisto ciò, che in quella notte doueua seguire. Trattò per alcuni giorni con la Regina il negotio commessoli dall'Imperatore, e visitò il Rè fanciullo Don Sebastiano, fece anche vn poco di visita à i luoghi della Compagnia, e poi si partì.

Tornato à Giustè diede conto all'Imperatore di quello, che haueua fatto, secondo il suo commandamento, e si partì, & indi à pochi mesi fù richiamato di nuouo pur' da Sua Maestà, e vi tornò, e parlarono insieme di cose di spirito, e dell'oratione, & opere sodisfattorie, nelle quali desideraua l'Imperatore d'essere istrutto, e d'essercitarsi,

preparandosi ogni giorno più per quel conto, che in breue haueua da dare al supremo, e diuino Imperatore, come successe: perche pochi giorni dopo, che il Padre si fù partito di Giuste per Vagliadolid, morì l'Imperatore alli 21. di Settembre, giorno di S. Matteo Apostolo dell'anno 1558. Hauendo frà gli altri lasciato per essecutore del suo Testamento il medesimo Padre Francesco, il quale predicò in suo honore in Vagliadolid con gran sentimento, e tenerezza sua, e marauiglia, & edificatione de gli Vditori; e frà l'altre virtù eroiche dell'Imperatore, disse di sapere di bocca sua, che Sua Maestà di età di vent'vn'anno cominciò à fare ogni dì vn'hora d'oratione mentale, il che è gran cosa in vn Signore di quella portata.

Se bene il Padre Francesco era stato due volte in Portugallo seruendo alla Compagnia in tutto quello, che se gli era offerto, tuttauia come v'era stato di passaggio, desideraua d'andarui la terza volta con maggior commodità, per visitare, e consolare i Collegij di quel Regno, che erano à suo carico, e specialmente, perche l'Infante Cardinale allhora Arciuescouo di Euora, che poi

fù Rè di Portugallo, haueua fondata vn'insigne vniuersità in quella Città; e gli chiedeua istantemente, che le desse alcuni buoni Maestri della Compagnia, che leggessero in essa, come fece, mandandogli due Maestri, che lessero molti anni con gran lode di quell'vniuersità. Vi andò poi il P.Francesco medesimo con l'occasione seguente.

Essendo egli tanto caro à Dio, era necessario, che fusse prouato, purificato, affinato, e reso lucente, come oro nella fornace delle tribulationi; e però Iddio, che a' suoi diletti, e cari suol fare di questi fauori di calcar bene la mano sopra di loro, per rendere la loro virtù più chiara al mondo; & arrichire loro di meriti, e di gloria, permise al suo diletto Francesco vna graue tribulatione, e fù questa. Haueua egli essendo Duca scritto per vso suo varie operette spirituali, le quali venute alle mani de' librari l'haueuano stampate in lingua Castigliana con molto applauso, perche era cosa nuoua, che vn Duca ammogliato scriuesse libri spirituali, e di perfettione Christiana, e perche haueuano molto spaccio, dopo hauerli più volte ristampati, per

fare maggior volume vi aggiunsero vndeci altri trattatelli d'altri autori, e tutto il volume insieme stamparono sotto nome di D. Francesco Borgia Duca di Gandia; quando ecco esce di ordine dell'Inquisitione di Spagna vn indice de' libri prohibiti in stampa, e fra questi vi sono poste le opere di D.Francesco Borgia Duca di Gandia. In Segouia hebbe il Padre l'auuiso, e più si marauigliò, che turbò, essendo sicuro di non hauerui colpa, e quanto à se era ambitioso del suo disprezzo, ma gli premeua il buon nome della Compagnia, & il seruitio di Dio, che s'impediua negl'altri, essendo posta in sospetto la persona sua.

S'aggiunse à questo, che si diceua, che il Rè D. Filippo secondo staua sdegnato d'vn certo parentado, che haueua fatto vn fratello del P. Borgia, quale il Rè desideraua, che s'impedisse, e pensaua, che il Padre l'hauesse potuto, ma non voluto impedire, e ne mostraua disgusto. Oltre di ciò, perche l'Arciuescouo di Toleto nella Causa sua allegò per sospetto, e diffidente suo, e ricusò d'hauer per Giudice l'Arciuescouo di Siuiglia Inquisitore maggiore, e per escluderlo

alle-

allegò per testimonio il P. Francesco Borgia, all'Inquisitore sommamente dispiacque questa cosa, e poteua pigliare auuersione dal P. Francesco.

Per tutte queste cause vedendosi il Beato seruo di Dio angustiato, & infamato, temendo, che l'Inquisitione di Spagna non procedesse con qualche rigore contro la sua persona, essendo chiamato dal Cardinale Infante di Portugallo per la sua vniuersità, per dar tempo al tempo, e scansarsi, dopo hauere scritto al P. Laines tutto il negotio, come passaua, & assicuratelo, che non vi haueua colpa, se n'andò in Euora, e fù riceuuto dal Cardinale Infante cō grāde allegrezza, e dimostrationi d'amore; e quiui s'ammalò di terzana, e la Regina D. Caterina gli mādò la letica con seruitù per andare à Lisboa; & egli per humiltà la ricusò; diede à dietro la terzana, e subito andò à Lisboa; e poi per fuggire la Corte tornò in Euora, doue à preghiere de i Padri Domenicani predicò la Quaresima nel Duomo, imperoche i Padri di S. Domenico per hauer predicato per tanti anni continui in quel pulpito la Quaresima, pareua vi hauessero acquistato

ſopra ragione, e la manteneuano; ma penſando, che ſaria ſtato gran gloria di Dio, che il P.Borgia vi predicaſſe, per la perſona che era, pregarono cõ iſtãza, che egli vi predicaſſe, e l'ottennero, & il Cardinale molto volẽtieri ve lo fè predicare, e predicò cõ grã frutto, & eſſendo vna mattina detto al Cardinale, che il Padre per la ſtanchezza non poteua, diſſe: Io non voglio, che predichi, ma che ſaglia in pulpito ſolamente, e ſi veda quello, che laſciò tutto ciò, che haueua per amor di Dio. Et era sì grande la carità, el zelo del Padre Franceſco, che alle volte non potendo per debolezza tenerſi in piedi, ſi laſciaua portare à braccia da due fratelli ſul pulpito, e quiui predicaua con gran feruore, e con molto frutto, & ammiratione de gl'vditori. Di Euora paſsò in Coimbra, doue conſolò, & edificò molto tutti i padri, e fratelli del noſtro Collegio con il ſuo eſſempio, e raggionamenti ſpirituali, e quei di fuori con i ſuoi ſermoni, e ſanta conuerſatione: Aiutò parimente la fondatione del Collegio di Braga, che il P.Frà Bartolomeo de i Martiri religioſo dell'Ordine di S. Domenico, & Arciueſcouo di quella Città con

gran

gran carità fondò, e dotò; e perche si trouaua il Padre oppresso da graui, e trauagliose infirmità, e dalla mole de' negotij delle persone più principali del Regno, si ritirò alla Città di Porto per hauere alquanto più di quiete, e riposo, per essere quella Città alla riua del fiume Deuio, doue entra vicino il mare, di temperata, e sana aria, e di gratiosa veduta; luogo, à chi gusta della contemplatione, assai accommodato. Arriuò il P. Francesco con i compagni à Porto al principio d'Agosto del 1560. e se n'andò ad alloggiare allo spedale, doue fù subito visitato dal Vescouo Don Roderico Pineto, e dal Magistrato della Città. Il Padre subito si gittò ginocchioni à piedi del Vescouo, e gli dimandò la benedittione con molta humiltà, onde il Magistrato sapendo chi era stato il Padre nel secolo, e che allhora era Commissario Generale della Compagnia, rimase ammirato, & edificato, e molto affettionato, e domandarono alcuni Padri della Compagnia, che iui predicassero, e confessassero, & il Padre Francesco li concesse, e con tal'occasione si fondò il Collegio di Porto con gran contento, & allegrezza di tutta

la Città,e della Regina Dõna Caterina,che fauorì la fondatione. E dimenticato il Padre Francefco della fua età, & infirmità, cominciò ad effercitare iui li minifteri della Compagnia con tanto feruore, come fe fuffe ftato giouane, fano, e robufto. Predicaua le Fefte per ordinario, e dopo la Meffa communicaua gran numero di gente, e dapoi li faceua ragionamenti diuotiffimi. Andaua li giorni di Fefta con la campanella per le ftrade, e per le piazze chiamando i fanciulli alla dottrina chriftiana, e fi occupaua in altri effercitij d'humiltà, e di abnegatione di fe fteffo; & hauendo pofto il fantiffimo Sacramento nella Cappella, vi ftaua quattro hore il dì à fare oratione, & in qnefto godeua.

Mentre il B. P. Francefco dimoraua in Porto il Padre Natale Vifitatore, che fentiua da alcuni lacerare la fua fama, gli fcriffe di Caftiglia, effortandolo à ritornare (fe li pareua) alla Corte, acciò non pareffe, che fi fuffe fuggito, ma perche la lettera fua lo trouò in letto come paralitico, andò il Padre Natale fteffo à Porto, del cui arriuo godè grandemente il Beato Francefco, e fece

feco

seco vna confessione generale, e gli rese conto di tutta la sua coscienza, del che il Padre Visitatore restò molto edificato, & appagato della sua innocenza, e santità. Godeua il seruo di Dio, d'essere trauagliato non solo di corpo col male, ma ancora del suo buon nome, e lo sacrificaua à Dio senza difendersi, e senza mai dire vna minima parola ò lamentarsi degl' Inquisitori, ò d'altri: ma perche il suo tacere pareua potesse tornare in pregiuditio della Cõpagnia, il Padre Antonio Corduba (quello, che haueua lasciato d'esser Cardinale per seguire il Padre Francesco) nè scrisse al Padre Laines Generale con parole, che sono testimonio della santità grande di questo seruo di Dio, e dice così: Fugge tanto la sua buona fama, che tal volta mi pare, che tanto disprezzo di se stesso sia contrario alla carità, che deue à i prossimi, & alla Compagnia, & altri. Et io tengo il Padre Francesco per tanto familiare, & intrinseco di Dio, che non potendo egli ottenere il martirio, come sommamente desidera con dare la vita, sia per conseguirlo col sagrifitio, che fà della sua fama, ancorche sia con tanto

costo nostro. E però sospetto, che tante persecutioni, e trauagli suoi, non siano altro, che vna celeste indulgenza di Dio, accioche risplenda tanto più la santità sua, per la cui proua credo, che Dio habbia dato licenza à Satanasso di stendere la sua mano sopra di lui, e sopra tutte le cose sue, e più mi doleria se permettesse, che la stendesse anche sopra la Compagnia, per accrescere la santità di lui, la quale secondo il mio parere, è tanto grande, che io credo, che siano de i Santi in cielo, à i quali Dio non habbia dato doni così segnalati, come hà dato à lui. Significò il Padre Laines à Papa Pio Quarto ciò, che passaua, con occasione, che il Cardinal d'Este cugino del Padre Francesco lo desideraua in Roma, & il Papa chiamò il Padre Francesco à Roma, con vn Breue honoreuole, nel quale frà l'altre cose diceua così: Hauendo noi inteso con quanto zelo, e diligenza voi procuriate la salute delle anime, e quanto soaue odore di vita, e di buone opere per tutto diffondiate, habbiamo pensato esser necessario chiamarui à Roma, per l'vtile, che speriamo ne dobbiate causare: e però per la riuerenza, che hauete

à que-

à questa santa Sede, vi essortiamo nel Signore, che quanto prima ve ne veniate, se non sete impedito da infermità. Volendo però, che facciate questo viaggio in modo, che nõ incorriate in pericolo d'ammalarui. A noi sarà grata la vostra venuta, & a' vostri fratelli, che quì risiedono, e con desiderio v'aspettano, di gran consolatione. Era il Padre Francesco infermo, quando riceuè questo Breue, e prima di muouersi giudicò bene informare sua Santità di quanto passaua, e rimettersi alla sua vbbidienza, ma Iddio, che haueua determinato d' innalzare per mezzo di questa humiliatione il suo beato seruo al Generalato della Compagnia, ordinò, che il Papa replicasse il secondo Breue, scriuendogli, che se ne venisse pure à Roma. Si trouaua meglio di sanità il Padre, quando lo riceuè, & andò subito à Coimbra à dire al Padre Natale Visitatore, che voleua vbbidire al Papa, & il Padre Visitatore temendo, che questa partenza potesse dispiacere al Rè, & all'Inquisitore maggiore, giudicò bene non intromettersi, ma lasciar fare à lui, onde il Padre Francesco dopo hauere scritto al Rè Filippo l'ordine, che

tene-

teneua dal Papa, e come era in procinto per vbbidire, s'imbarcò, ma perche gli noceua il mare, tornò à dietro, e per Castiglia andò in Francia, e di Francia in Italia; visitò la santa Casa di Loreto, e giunse in Roma alli 7. di Settembre del 1561. essendosi partito di Spagna nel cuore della State.

Straordinaria consolatione hebbero i padri, e fratelli della Compagnia del suo arriuò in Roma, & il Papa subito, che lo seppe mandò il suo Maestro di Camera à visitarlo, e rallegrarsi del suo saluo arriuo, & ad offerirgli stanze in Palazzo, ò che se voleua, gli haueria fatto apparecchiare Casa degna di lui, e che gustaria di vederlo. Il Padre ringratiò, come doueua sua Santità, e rispose al resto conforme alla sua humiltà, e modestia. Andò poi à baciare il piede à sua Santità, che gli commandò subito, che si rizzasse in piedi, e perche non voleua, tre volte gliel'ordinò, & al fine gli disse, che haueria hauuto cura sua Santità della sua persona, e cose sue, come era obligato à fare per l'essempio raro, che haueua dato al mondo in questi nostri tempi, e così fece sempre.

Pensò il B. Francesco venendo à Roma di poter andare à finire la vita sua nella santa Casa di Loreto, e quiui attendere alle sue orationi; ma perche il P. Diego Laines Generale della Compagnia era stato dal Papa mãdato in Francia col Cardinal Hippolito Este Legato al Rè Carlo IX. acciò rimediasse alle heresie, che pullulauano in quel Regno; & il P. Salmerone, che era restato Vicario in luogo suo, fù mandato dal medesimo Pontefice al Concilio di Trento, doue fù anche da Francia per ordine di Sua Santità chiamato il Padre Laines, fù commandato dal medesimo Padre Laines Generale al P. Francesco, che restasse in Roma per Vicario Generale, e non potè sfuggire questo carico, nel quale durò sin, che fusse finito il Concilio di Trento.

Nel primo anno, ch'egli fù Vicario, che fù il 1562. il Cardinal Alessandro Farnese molto suo amico si offerì di fabricare il sontuoso tempio del Giesù, & il B. Francesco diede questa buona nuoua in Collegio Romano, nel giorno della rinouatione de' Voti, con grande allegrezza di tutti, che offerirono di fare varie orationi, e diuotioni per

sua

sua Signoria Illustrissima. Diede ancora il P. Borgia nello stesso anno principio à fabricare la chiesa del Collegio Romano, doue pose la prima pietra il Cardinale d'Augusta; e di più ordinò, che nella cappella domestica del Collegio, poiche non vi era commodità di chiesa, si tenesse di continuo il santissimo Sacramento; il che fù di molta consolatione spirituale à tutti di quel Collegio.

Si occupò in oltre essendo Vicario in predicare tal volta fra l'anno in S. Giacomo de' Spagnuoli, e nella Quaresima dell'Anno 1563. vi predicò due volte la settimana in lingua Castigliana, e vi erano ad vdirlo sette, & otto Cardinali per volta, e molti altri, che non l'intendeuano, & interrogati, perche vi andassero, rispondeuano, come altri altroue, Per poter dire d'hauer vdito predicare vno, che era Duca, & è Santo. In questo stesso tempo S. Carlo Cardinal Boromeo fece al Padre Francesco, che era Vicario, & à tutta la Compagnia vn fauore singolare, e fù, che essendosi fatto Sacerdote, & hauendo detta la prima Messa publicamente con gran solennità per sodisfare al

publico, volle sodisfare poi alla sua priuata diuotione, e si ritirò la sera à dormire nella Casa professa del Giesù, e la mattina seguente per sua diuotione disse la seconda Messa nella cappella, doue la diceua il Padre Borgia, che è quella doue la diceua S. Ignatio, la quale ancora si conserua. onde è restata, e resta questa cappella venerabile, per hauerui detto Messa prima S. Ignatio, e poi S. Carlo, & il Beato Borgia.

Ritorno del P Laines à Roma.

Ritornò il P. Laines Generale da Trento à Roma l'anno 1564. alli 13. di Febraro, e subito dichiarò Assistente di Spagna il Padre Francesco Borgia in luogo del P. Lodouico Consaluo, che mancaua, e da tutti i Prouinciali fù approuata tal elettione. al fine dell'anno il P. Laines si ammalò, mangiò in Refettorio con gl'altri il giorno della Circoncisione del 1565. e poi si pose in letto, e perche i medici voleuano dargli la medicina nel dì della Epifania, volle differire, e disse al P. Borgia, che in quel dì voleua dire la Messa, perche saria stata l'vltima, e così fù, e morì poi alli 19. di Gennaio, e di nuouo fù da i Padri eletto Vicario Generale il P. Francesco, e durò in tal carico fino alla

Morte di esso.

P. Borgia Vicario Gener.

elet-

elettione del Generale. Congregati i Padri da tutte le Prouincie per eleggere il nuouo Generale, il P. Francesco hebbe timore, che potesse cadere l'elettione in lui, e si consigliò con due Padri graui, se conueniua, che egli preuenisse i Padri della Congregatione con proporre le sue indispositioni corporali, & inhabilità spirituali; li Padri con santo inganno lo dissuasero con dirgli, che questo saria stato forse vn farli pensare à ciò, che da se non pensarebbero, & egli si quetò; & alli 2. di Luglio del 1565. giorno della Visitatione della Madonna à santa Elisabetta fù eletto Generale al primo scrutinio con tante lagrime del buon P. Francesco, che non potè proferire parola per iscusarsi, disse dapoi, che egli sempre haueua desiderato di morire in croce per Dio, ma che non haueua mai sospettato, che si graue croce gli fusse riposta, quanto era questa, che la Compagnia gl'imponeua. Ma quanto era grande la sua afflittione, tanto era, e maggiore l'allegrezza, che causò in tutta Roma, in Spagna, e per tutto la sua nuoua elettione, & andando quel medesimo giorno tutti i Padri della Congregatione à baciare i

E eletto Generale.

piedi al Papa, che era ancora Pio Quarto; Sua Santità riceuè tutti con segni di grande allegrezza, e beniuolenza, e disse, che non poteuano fare migliore elettione per seruigio di Dio, e per l'accrescimento della nostra Religione, ne di maggior sodisfattione sua, la qual hauerebbe mostrata in tutte le occasioni, che per bene della Compagnia se li fossero offerte; e che questa elettione fusse dal cielo, si può inferire da vna profetia, che fece santo Ignatio, il quale hauendo riceuuta vna lettera del Padre Francesco, mentre egli era secolare ammogliato, e Vicerè di Catalogna, incōtratosi nel Dottore Michel Zarroyma suo amico gli disse, leggete questa lettera, e sappiate, che chi la scriue, entrarà nella Compagnia nostra, e sarà Capo, e Generale, e così fù.

Il Cardinale d'Augusta in Dilinga fè nel Duomo cantare in musica il *Te Deum laudamus* solennemente per questa elettione. Et il Cardinale Osio si congratulò per lettere, che Dio hauesse prouisto non solo per la Compagnia, ma per la Chiesa, vn huomo tanto prudente, e sauio, e di tanta integrità di vita. Durò la Congregatione

sino

ſino alli cinque di Settembre, e quando fù per finire, il Padre Franceſco parlò con grande humiltà à tutti li Padri, pregandoli, che lo aiutaſſero con le loro orationi, conſegli, auuiſi, e reprehenſioni, e che quando vedeſſero, che non poteſſe portare il peſo, glielo leuaſſero, e faceſſero con lui, come chi carica vn giumento, che ſe zoppica, lo ſollieua; ſe và piano lo ſtimola; ſe cade, lo rizza; ſe è troppo aggrauato, lo ſcarica: e poi leuatoſi dalla ſua ſedia, commandò, che ſteſſero fermi tutti, & andò ginocchioni à baciare i piedi à tutti ad vno, ad vno: Al fine abbracciatili, li rimandò alle caſe loro, pieni di edificatione, e di letitia.

Ciò che fece, e diſſe cō i Padri della Cōgregatione.

Subito cominciò à far l'officio ſuo in gouernar la Compagnia; & ordinò, che in ogni Prouincia s'iſtituiſſe, & aſſegnaſſe caſa particolare di probatione per i Nouitij, & vn Seminario per quei, che ſtudiano, nel quale s'inſegnaſſero, e legeſſero tutte le ſcienze ſolite leggerſi nella Compagnia.

Ordini dati.

Nel medeſimo anno 1565. nel quale fù creato Generale il Beato P. Franceſco Borgia, morì Papa Pio Quarto alli 19. di Decembre, & alli 6. di Gennaro del 1566. fù

Morte di Pio IV.

Creatione di Pio Quinto. eletto Papa Frà Michele Ghisliero dell'Ordine di San Domenico Cardinale Alessandrino, che si chiamò Papa Pio Quinto, huomo veramente Santo, il quale, & al Padre Borgia, quale stimaua assai per la santità, con che viueua, e per l'essempio, che daua al mondo, & alla Compagnia tutta, per quel che vedeua fare à beneficio di santa Chiesa, fece fauori, e gratie particolari. E prima nel giorno, che andò à prendere solennemente il possesso à San Giouanni Laterano, come si suole, passando in letica auanti la porta del Giesù, e vedendo frà gl'altri Padri il Padre Francesco Borgia, fè fermare la letica, e lo chiamò, e fattoselo accostare, lo abbracciò strettamente, e poi si trattenne circa mezzo quarto d'hora ragionando seco, fermandosi in tanto per questo tutta la caualcata, con gran marauiglia de' Cardinali, de' Prelati, e di tutti, per esser cosa non più veduta in tale occasione. La prima volta, che andò il Beato Borgia à sua Santità, e gli disse, che la Compagnia hà il quarto voto de' professi d'andare trà infedeli, & heretici, secondo che commandaua sua Santità, e però che gli esibiua la Compagnia pronta à ciò: il santo

Affettione sua al P. Borgia, & alla Compagnia.

ſanto Pontefice lacrimò, e poi diſſe, che ſempre ſi ſaria valuto del conſeglio, & aiuto della Compagnia, e confermò i Priuilegij conceſſi da' ſuoi predeceſſori, e raccomandò alla cura della Compagnia la ſua guardia de Suizzeri. Volle, che vn Padre della Compagnia fuſſe conſultore per riformare la Dataria. Obligò le meretrici ad andare à due ſole chieſe, & in eſſe vi poſe due della Compagnia à predicare, e con tale occaſione molte ſe ne conuertirono. Diede anche alla Compagnia la ſopraintendenza de' Cathecumeni. Leuò il medeſimo Papa Pio Quinto i Penitentieri di San Pietro, che erano parte Sacerdoti ſecolari, e parte Religioſi, e diede quella Penitentiaria alla Compagnia; ordinò al Padre Franceſco Borgia, che eleggeſſe egli vn Padre della Compagnia per Predicatore di ſua Santità, come fece. Volle, che vn Padre della Compagnia pigliaſſe l'offitio di eſſaminare non ſolo quei, che in Roma ſi ordinauano per eſſer Sacerdoti, ma anche tutti gl'altri, che ſono promoſſi a' beneſitij Eccleſiaſtici. Dichiarò, che la Compagnia era vna delle Religioni mendicanti, con ampliſſime lodi, che gli diede.

A richiesta del Padre Francesco, e della Compagnia, istituì due Congregationi, vna di quattro Cardinali, nella quale si trattasse del modo di ridurre gl'heretici alla santa Fede Catolica: e l'altra d'altri quattro Cardinali, nella quale si trattasse del modo di conuertire i Gentili, e dilatare la Fede nostra, e tutto questo fè per aiutare particolarmente i Padri della Compagnia, che nell'vna, e nell'altra cosa indefessamente si occupauano. Mandò di più certi Padri in diuerse missioni, e gli diede amplissime facoltà; raccommandò à molti Prencipi la Compagnia con Breui particolari, e pigliò à difenderla contro chi la perseguitaua, e concesse molte altre gratie, e fauori, e mostrò sempre zelo particolare della sua conseruatione, & accrescimento, perche vedeua quanto i Padri si affaticassero, specialmente trà heretici, & infideli per acquisto delle anime à gloria di Dio. Seruì per affettionare più il tanto Pontefice alla Compagnia vna infermità grande, e pericolosa, che fù in Roma verso il fine del primo anno del suo Pontificato, cagionata, come si crede, da acque morte, e corrotte,

Influenza d'infermità in Roma,

che

che i pantani, che erano sotto la Trinità de' Monti, e negl'horti verso la Madonna del Popolo, communicauano per sotterranei meati à i pozzi della Città, e infettandogli, veniuano à infettare insieme chi ne beueua, e di già quattro mila case erano piene d'infermi, quando il Beato Padre Francesco mosso à compassione lo fece sapere al Papa, il quale diede subito grosse limosine per aiuto di detti infermi, e disse, che haueria venduto le croci, & i calici, se fusse bisognato, & appoggiò il carico di tutto il negotio al Padre Francesco, il quale con la sua molta carità, e prudenza, ordinò le cose in guisa, & impiegò tanti della Compagnia, & altri nell'aiuto spirituale, e corporale degl' infermi, che si rimediò, che non si infettasse il rimanente della Città: e quel che diede grand'ammiratione fù, che di quanti della Compagnia, e di altre persone nobili, e delle Scuole del Collegio Romano, e del Germanico, e Seminario, s'occuparono in seruire à gl'infermi, nè pur vno si ammalò per tal cagione, & il Papa restò tanto sodisfatto di tal'opera, che cominciando poi l'anno 1568. in Roma vn'altra simile infermità

(se

(ſe bene aſſai minore) non volle, che altri, che i Padri della Compagnia ne haueſſero la cura.

Progreſſi della Cō pagnia. Col fauore del ſanto Pontefice, & nuouo Generalato del Padre Franceſco la Compagnia fece gran progreſſi, & entrarono in eſſa ſoggetti molto qualificati, & in gran numero, ſi multiplicarono Collegij, e ſi ſteſe la Religione in varie parti del mondo, in Polonia, & in altri Regni, e Prouincie. Mandò il P. Franceſco l'anno del 1566. alcuni Padri, e fratelli alle Iſole Canarie con notabile aiuto ſpirituale de gl'Iſolani. Altri mandò alla Florida à richieſta del Rè Catolico Don Filippo, e noue di eſſi vi furono martirizati.

Entra la Cōpagnia nell'Indie Occidentali. L'anno 1567. s'aprì alla Compagnia la porta per le Indie occidentali, & à richieſta del medeſimo Rè il Padre Franceſco mandò gente al Perù, doue poi ſi è dilatata la Compagnia con notabili conuerſioni di quelle genti alla noſtra ſanta Fede. Di più nel tempo del ſuo Generalato arricchì il Signore Dio la Compagnia di molti Martiri, Martiri della Cōpagnia. & in due volte cinquanta della Compagnia, che andauano à ſeminare la ſanta Fede

de

de nostra nel Brasil, furono con barbara crudeltà da Heretici Caluinisti fatti morire nel mare, trent'otto la prima volta, e dodici l'altra, gridando in tanto gl'Heretici, che gli ammazzauano, Muoiano i Giesuiti Papisti, nemici nostri, che vanno à seminare la falsa dottrina nel Brasil. Et il Beato P. Francesco, quando riceuè tale auuiso, come si doleua, che fosse mancato al Brasil vn tale aiuto, così si rallegrò grandemente, che in tempo suo il Signore hauesse accettato quel sacrificio del sangue, e vita di tanti operarij di questa minima Compagnia; e supplicaua Dio, che desse à gl'altri della Compagnia simil zelo di propagare la santa Fede, e gratia d'imitare le altre loro virtù.

Era in Monte Cauallo vna Capella di santo Andrea con cura d'anime, posseduta da Monsignor Gio. Andrea Croci Vescouo di Tiuoli, & haueua annessa vna casa col horto, che era della medesima fameglia de Croci, che è nobile in Tiuoli; questa per opera del Padre Lutio Croci fratello del Vescouo, trasferita altroue la cura, fù mentre il P. Francesco Borgia era Vicario Generale,

Nouitiato istituito in Roma.

le, assegnata alla Casa professa di Roma per li conualescenti di detta casa, per esser quel luogo tenuto di buon'aria. Essendo poi nel primo anno del suo Generalato cresciuto tanto il numero de'Nouitij, che la casa non li capiua, nell'anno 1566. il Padre Borgia fece questo luogo Nouitiato, ò casa di Probatione, e lasciando vna buona parte de'Nouitij nella casa professa col Padre Alfonso Ruiz Maestro de'Nouitij, trasferì l'altra parte in questa casa di santo Andrea, dando la cura di essi al Padre Giulio Mancinelli, e perche Dōna Giouanna Aragona moglie d'Ascanio Colonna, e Madre di Marc'Antonio, diede danari per acconciare detta capella, e la casa, e si offerì di dotarla sufficientemente poi, da quel tempo fù riconosciuta con titolo di fondatrice, e nel giorno della festa di santo Andrea, essendo detta Signora andata con Marc'Antonio suo figliuolo alla Messa, e predica, che si fece in detta Cappella già risarcita, alla presenza di alcuni Cardinali, e d'altri Signori, gli fù data come à Fondaarice la candela, la quale si è poi data ogn'anno à i successori di lei in casa Colonna.

Piac-

Piacque alla diuina bontà di dare la sua benedittione à questa nuoua casa aperta dal Beato Francesco Borgia con mandare nel primo, e secondo anno, dopo, che si cominciò, soggetti tanto qualificati, che ben si vedeua, che il Signore Dio vi haueua posto la sua santa mano, e sono meriteuoli, che nella Compagnia se ne tenga perpetua memoria. Vno fù il Padre Francesco Torres, huomo eminente in dottrina, e chiaro al mondo per le sue opere date alle stampe, il quale era stato prima da Papa Pio Quarto mandato per Teologo al Concilio di Trento. Il Padre Francesco Leoni, gran Dottore di Legge ciuile, e canonica, & vno de i Dottori, che Papa Pio Quinto haueua deputato à riuedere il Decreto di Gratiano. Il Padre Stanislao Verseuischi nobile, e ricco Polono, & in quel Regno di grande autorità, e di molta gratia appresso al Rè, alla cui Segretaria era Preferto, il quale hauendo rifiutato di esser Vescouo in quel Regno, era venuto à Roma per entrare nella Compagnia con alcuni della sua famiglia mossi dal suo essempio, & vi entrò con molto gusto di Papa Pio Quinto. Il Padre Fabio de Fabij nobile

Soggetti entrati in Roma nel Nouitiato.

P. Francesco Torres.

P. Iacomo Leoni.

P. Stanislao Verseuischi.

P. Fabio Fabij.

bile Romano, il quale è vissuto nella Compagnia con grande integrità, e santità di vita, sempre del medesimo tenore, & hà in essa essercitato tutti i carichi eccetto, che di Generale. Il Padre Claudio Acquauiua figliuolo di Gio. Antonio Acquauiua Duca d'Atri, il quale essendo Cameriero d'honore, prima di Pio Quarto, e poi di Pio Quinto, mosso, & edificato dell'essempio d'humiltà, modestia, e compositione, che vedeua nel Padre Borgia, particolarmente quando andaua con i compagni in Palazzo all'audienza del Papa, e del bene, che in Corte sentiua dire della Compagnia, si affettionò, & al fine vi entrò, e fù poi Generale di essa per trentaquattro anni. Il Beato Stanislao Kostka nobile Polono, angelico giouane, il quale morì santamente nel Nouitiato, e fù il primo, che morisse in santo Andrea. Il Beato Ridolfo Acquauiua figliuolo di Gio. Girolamo Duca d'Atri, e di Donna Margarita Pia, il quale non conoscendo la Compagnia, se non per fama, e per hauer trattato con alcuni Padri, che andando in pellegrinaggio, erano di là passati, ispirato da Dio, nello stesso tempo, che

P. Claudio Acquauiua.

B. Stanislao Kostka.

B. Ridolfo Acquauiua.

che il Signor Claudio suo Zio trattaua in Roma di entrare nella Compagnia, egli senza saper' di ciò cosa veruna, stando in Atri, fece voto à Dio di entrarui, e per diuina prouidenza poco dopo menato dal Duca suo padre à Roma con altro intento, egli subito giunto andò à trouare Claudio suo Zio, il quale Nouitio seruiua nello Spedale della Consolatione, e vedutolo, senza dirli parola lo abbracciò in presenza di tutti, con marauiglia dello stesso Claudio, che non lo conosceua. E subito datosi à conoscere con dire, io son Ridolfo, e sò venuto per entrare nella Compagnia, gli trattò del negotio della sua vocatione, e lo pregò ad aiutarlo. Combattè per ciò virilmente col Duca suo padre, e con altri parenti, che gli resisteuano, e con l'aiuto del Papa, à cui il Padre Borgia fece ricorso, restò vincitore, & entrò nella Compagnia, doue coronò poi la sua santa vita con vna gloriosa morte patita nell'Indie per seminare la Fede di Christo. Questi, & altri egregij operarij mandò Dio al Beato P. Francesco, acciò fussero il fondamẽto del Nouitiato di S. Andrea, e diuenissero poi colonne di S. Chiesa.

P. Ludouico Corbinelli.

Nè deuo lasciare il P. Ludouico Corbinelli nobile Fiorentino, il quale entrò nel primo anno, che santo Andrea fù fatto Nouitiato, e fù sì gran benefattore del Collegio Romano, che dopo il fondatore, che è Papa Gregorio XIII. à niuno più, che à lui il Collegio è obligato per li beni temporali, che possiede. Premeua assai il P. Borgia nell'aiuto temporale del Collegio Romano, e come per dargli principio haueua dato di limosina à santo Ignatio sei mila scudi la prima volta, che fù in Roma, con i quali S. Ignatio cominciò, così poi ritornato, che fù in Spagna, per cinque anni impetrò mille, e cinquecento scudi l'anno da Carlo Quinto, & altrettanto da vn Principe suo parente, e con questi tre mila scudi l'anno, e con altre limosine, che il Padre Borgia di Spagna mandaua spesso, si sostentarono molti soggetti con gran benefitio della Religione; e più lo promosse, & aiutò dopo, che fù Generale; & era sollecito non solo del bene temporale, ma, e del profitto ne i Studij de nostri, e de forastieri, e molto più della osseruanza della disciplina Religiosa, e dell' aiuto di ciascuno nello spirituale, & in questo

sto anno 1567. s'aprì la Chiesa del Collegio dedicata all'Annuntiata, & erano in quelle Scole mille Scolari frequentanti.

In questo medesimo Collegio alli due di Luglio, giorno della Visitatione della Madonna, e nel medesimo anno del 67. per la rinouatione de i voti fece il Padre Borgia à tutti vna pia, e fruttuosa essortatione, e vi publicò le Regole communi, e di vari offitij, rinouate, e ridotte ad ottimo metodo, e raccomandò molto l'osseruanza di esse, concludendo, che li saria stato facile l'osseruarle, se hauessero sempre hauuto in mente di operare, come insegnò santo Ignatio, *Omnia ad maiorem gloriam Dei*; e publicate, che furono in Collegio Romano le fè publicare per tutta la Compagnia.

Publica le Regole communi.

Con tutto, che il Signore Dio fauorisse tanto i buoni desiderij, & opere del Padre Borgia, e che egli giorno, e notte con sollecitudine pensasse alle cose della Compagnia, e le raccommandasse à Dio, come si legge ne i suoi diarij scritti di sua mano, nondimeno, perche era huomo veramente humile, & haueua bassissimo concetto di se stesso, e molto alto de gl'altri, stimaua, che

Cerca di rinötiare il Generalato.

il gouerno della Compagnia non stesse bene nelle sue mani, e che la Religione haueria guadagnato molto, se egli l'hauesse rinuntiato: e dopo d'essersi molto raccomandato à Dio, chiamò i suoi Padri Assistenti, & espose loro il desiderio, che teneua di chiamare Cõgregatione Generale per iscaricarsi di questo peso sproportionato alle sue spalle, acciò fosse imposto ad altri, che con valore à benefitio della Religione lo portasse. Sentirono i adri Assistenti questa proposta, e dopo hauere lodato l'humile desiderio suo, gli dissero quanto danno saria stato della Religione, se tal cosa hauesse fatta, e le gran difficoltà, che vi sariano state in esseguirla,; e che poiche Dio l'haueua posto in quel luogo, e fauorito sempre le cose sue con accrescimento di tanti Collegij, e soggetti, con sodisfattione della Religione, e de'forestieri, così fosse contento di continuare nel peso impostogli, con assicurarsi, che cosa più meritoria, e più grata haueria fatta à Dio col gouernare, che se fosse stato in quiete à fare oratione; nè migliore apparecchio poteua fare per la morte, che con impiegarsi in fare perfetta-

mente l'offitio da Dio raccommandatogli. Vedendo egli tutti gl'Assistenti essere dello stesso parere, con gemito si acquetò, e tirò innanzi, & andò disponendo le cose per fare la prima Congregatione de' Procuratori delle Prouincie, quale non si era mai fatta ancora nella Compagnia, e con offerire molte orationi, e sacrificij suoi, e de gl'altri, ordinò le cose in maniera, che riuscì con molta sodisfattione nel mese di Ottobre del 1568. e dopo hauer spedito i Procuratori, e sentito i bisogni delle Prouincie, scrisse vna bella lettera Pastorale à tutta la Compagnia, e dopo quella si ammalò, e stette più di sei mesi con febre molto pericolosa, e giunto al mese di Maggio, stando ancora col male adosso, si risoluè d'andare à visitare la santa Casa di Loreto, per ringratiare, come diceua, la Madonna santissima prima di morire di molti benefitij per mezzo di lei riceuuti da Dio, & ancorche gl'altri non approuassero questa sua andata, si vide nondimeno, che fù ispiratione di Dio da gl'effetti, perche quanto più si auuicinaua à Loreto, più andaua mancando la febre, & essendo già trenta miglia discosto, la febre à

Prima Cógregatione de' Procuratori.

Si ammala.

Visita la santa Casa di Loreto.

fatto lo lasciò, e restò con buona salute del corpo, & allegrezza dell'animo, e diceua, che Dio per mezzo della Beatissima Vergine gl'haueua allongato la vita, acciò egli hauesse tempo di correggere i suoi costumi.

Si ritira à Frascati la State. Tornato à Roma sano, cominciò con nuouo feruore ad attendere allo studio delle virtù, e con aiuto de' Padri Assistenti ad impiegarsi nel gouerno della Religione, e per consiglio de' Medici passò con gl'Assistenti tutta la State in Frascati, doue haueua più tempo d'attendere alle sue diuotioni, e manco impedimento da visite de' forestieri, e gouernò prosperamente fino all'anno 1571. nel quale si fece la seconda Congregatione de' Procuratori, qual finita, fù al principio di Giugno chiamato dal Papa, il quale per beneficio della Christianità desideraua stabilire nella Lega già fatta i Prencipi Christiani contra Selim Gran Turco, il quale s'era impadronito del Regno di Cipro, e per la vittoria fatto insolente, minacciaua gran rouine alla Christianità, e però haueua risoluto di mandare il Cardinale Alessandrino suo Nipote alli Rè di Spagna, e di Portogallo, & il Cardinal Commendo-

Seconda Cógregatione de Procuratori

ne all'Imperadore Massimiliano, & à Sigismondo Rè di Polonia, e col nipote disegnaua mandare il Padre Borgia, col Legato Commendone il Padre Francesco Toleto, come fece. Espóse il santo Pontefice al Padre Borgia Generale l'importanza del negotio; disse di sapere di quanta autorità egli fosse appresso i Prencipi di Spagna, e di Portogallo, e di quanto aiuto, e consiglio poteua essere al Legato la sua presenza; però si contentasse per beneficio di santa Chiesa di far questo viaggio. Il P. Francesco tutto, che potesse scusare le sue molte indispositioni; nondimeno riuerentemente chinò il capo dicendo, che gli saria stata cosa gratissima in tal negotio, e per obedire à Sua Santità metterui anche la vita. Spedì il Padre Borgia i Padri Procuratori venuti alla Congregatione più presto, che fù possibile, & ordinò l'altre cose al meglio, che si potè. E lasciando Vicario Generale il Padre Girolamo Natale, menò seco il P. Polanco, & il P. Giacomo Mirone per valersene in visitare le Prouincie di Spagna, e di Portugallo, e partirono di Roma all'vltimo di Giugno del 1571. & ogn'vno si stupiua del

Il Papa lo manda col Legato in Francia.

l'humiltà, obedienza, & allegrezza del Padre Francesco sapendo la sua graue età; e le sue indispositioni, & egli si faceua animo; e diceua à tutti, che Iddio, il quale haueua messo in animo al suo Vicario di mandarlo, daria à lui forze dal Cielo di poter fare quel viaggio. E perche s'accompagnarono col Padre nel partire alcuni Padri Procuratori di Spagna, il P. Borgia per la sua innata diuotione diuise l'hore, e viaggio in modo, che sempre si facesse oratione tra di loro, à fin, che la Legatione riuscisse bene à gloria di Dio.

Modo di viaggiare.

Riceuimẽto in Spagna.

Arriuarono in Catalogna al fine d'Agosto, doue il Rè Don Filippo Secondo mandò Don Ferdinando Borgia figliuolo del P. Francesco à riceuere il Cardinal Legato, e portò anche lettere del Rè al P. Francesco suo padre, nelle quali il Rè lo ringratiaua, che à sua richiesta, hauesse già inuiato alcuni Padri per la nuoua Spagna, e gli significaua il contento grande, che haueua sentito della sua venuta, e che haueria hauuto piacere di vederlo. In Barcellona fù il Padre Francesco accarezzatissimo da tutti, sì perche iui erano amati assai i Padri della

Com-

Compagnia, sì ancora perche il Padre vi era stato Vicerè, e molti ancora si ricordauano de i santi essempij, che haueua dati. Nel passare vedendo vn Signore sopra vn bel cauallo, che staua bene in sella, e lo maneggiaua leggiadramente, mostrò gustarne; s'auuide di ciò quel Signore, e subito tornato à casa mandò à donare al Padre quel cauallo ben guarnito, & il benedetto santo con molta humiltà, e rendimento di gratia glielo rimandò, con dire, ch'egli non era più Duca, ma pouero religioso.

Di Barcellona passarono à Valenza, doue vscì à riceuer suo padre il Duca di Gandia Don Carlo di Borgia, e poi il suo primo figliuolo Don Francesco, Marchese di Lombay, & herede della Casa sua, accompagnato dal fiore de i Caualieri di Valentia, il quale vedendo da lungi suo auolo, smontò con tutta la sua gente, e ginocchioni li baciò la mano, chiedendogli la sua benedittione, il che fecero ancora tutti gl'altri Caualieri, seruidori antichi, e suoi, e della Casa sua, quali tutti egli inuiò subito à far riuerenza al Cardinal Legato, volendo, che quello honorassero; & egli con l'honore, che gli faceuano

Honori fattili in Valenza.

ceuano, restò tanto confuso, che non vedeua l'hora di stricarsi da quella, e dall'altra gente; che parimente lo veniua à riceuere; e così con solo due Padri, che conduceua in sua compagnia si tolse dalla strada maestra, e per vie segrete, e lunghe entrò in Valenza per la porta di san Vincenzo, e di là andò al Collegio della Compagnia, doue era aspettato, e fù sì grande il concorso de' Signori, e Signore, che lo visitarono poi in chiesa, & in casa, e la moltitudine delle lettere, che riceuè dal Cardinale Spinosa di Madrid, e da altri Signori de' primi della Corte; che pareua, che per la sua presenza tutta la Spagna andasse in giubilo: & ogn'vno correua per vedere vn Duca santo, come diceuano. Et essendo stato richiesto il Cardinal Legato à dire vna Messa solenne nella chiesa maggiore, il Patriarca Arciuescouo D. Giouanni Ribera, e la città di Valenza, pregarono istantemente il P. Francesco, che predicasse, come fece; e fù tanto straordinario il concorso della gente di dentro, e di fuori della Città à sentirlo, che egli medesimo à pena potè ascendere al pulpito, e tutti rimasero marauigliati di quello, che vdirono; e fece-

ro

ro poi stampare la predica sua, se bene non si potè imprimere nelle carte lo spirito, con che parlaua; la santità, che spiraua; e la comparatione dall'esser Duca à essere Religioso, cose le quali dauano grandissima forza alle sue parole, e le imprimeuano ne' cuori degl'ascoltanti.

In Valenza fù ritenuto vna mattina à desinare dal Cardinale Legato, e non potendo sfuggire, come sempre cercaua di fare, restò, e si pose à tauola nell'vltimo luogo, e di più volle stare per tutta la tauola in piedi, e col capo scoperto, con grande ammiratione di tutti, sì per essere stato il personaggio, che era nel secolo, sì perche era Generale della Compagnia, ma egli lo fece per sua humiltà, e per far vedere à gl'altri con quanto rispetto, e riuerenza s'habbino da honorare i Cardinali di santa Chiesa, & i Legati della Sedia Apostolica. Lo supplicò il Duca Don Carlo suo figliuolo, che volesse arriuare sino à Gandia, almeno per vn giorno per consolatione di tutti, ma non potè da lui ottenerlo. Humiltà del B. Frãcesco.

Giunti, che furono nella Corte del Rè Don Filippo, Sua Maestà abbracciò prima il

il Cardinale Legato, e poi il P. Borgia, il quale fù molto ben riceuuto, regalato, e fauorito da sua Maestà, con cui trattò il Padre Francesco alcuni altri negotij di molto seruigio di Dio Nostro Signore, da sua Santità particolarmente à lui raccommandati.

Dono fatto al Rè. Mandò poi il Padre Francesco per il Marchese di Denia suo genero à donare al Rè vna crocetta col legno della santa Croce, e con l'autentico, e gli scrisse vna letteruccia accommodata à questo, il Rè l'hebbe tanto cara, che gli rispose di suo pugno ringratiandolo, e raccomandandosi alle sue orationi, e volle il suo testimonio per detta reliquia, dicendo, che solo il suo testimonio era basteuole à farne fede appresso di se, quando tutti gl'altri testimoni fussero mancati. Fù visitato da tutti li Grandi, e Signori della Corte, & hebbe tante occupationi, che non lo lasciauano respirare. Con questi

Prouidenza diuina in honorare il B. Frãcesco. straordinarij honori, & applausi, co' quali vniuersalmente fù riceuuto il beato Seruo di Dio in Barcellona, in Valenza, e per tutta la Spagna pare, che la diuina prouidenza volesse ricompensare quella ignominia, che

il

il Beato P. Francesco haueua riceuuto dieci anni prima senza sua colpa, quando da gli Officiali della santa Inquisitione furonò poste nell'Indice de'libri prohibiti, le opere à lui attribuite, e col nome suo stampate, del che egli restò infamato senza difendersi; e quando chiamato à Roma da Papa Pio IV. la sua partenza di Spagna per obedire al Papa, parue à molti vna occulta, timorosa, & ignominiosa fuga, e come tale lo biasimarono gl'emoli suoi, e pure l'eterna Sapienza volle seruirsi di quella venuta à Roma per inalzarlo à l'officio di Generale della Compagnia, come già si seruì della vendita, e trauagli di Gioseffo Patriarca per inalzarlo al Regno. Et acciò non potesse mai restare ombra, ò sospetto della persona di questo gran Seruo di Dio, gl'Inquisitori di Spagna conosciuta, e trouata la verità, diedero licenza, che le opere sue vere si stampassero in Spagna in lingua Latina, e quei, che prima haueuano sparlato della sua persona, hora lo lodauano, amauano, e riueriuano, e con ogni ossequio, e sommissione l'honorauano, che questa cura si prende Dio d'honorare, chi innocentemente è infamato, e

sop-

sopporta i disprezzi & ignominie patientemente per amor suo.

Ricorsero ancora in Madrid à lui li Superiori delle Prouincie, e Collegij della Compagnia per veder quello, che tanto amauano, e riueriuano, e trattare con lui li negotij delle loro Case, e Prouincie, quali tutti vdì benignamente, e spedì breuemente, mà con molta consolatione dell'anime loro, é profitto de' i sudditi. Hauendo poi conchiuso con il Rè Catolico i negotij dal Papa commessigli, partirono per Portogallo, e (dopo d'esser stato riceuuto il Legato dal Rè Don Sebastiano con grande apparato, e magnificenza, & il Padre Francesco con straordinario amore, e fauore) spedirono quanto prima i negotij communi, e particolari, e poi tornarono da Lisboa à Madrid, di doue poco dopo partirono, e presero la via di Francia per hauere scritto il Papa, che andassero ancora al Rè di Frãcia, e furono sino alli cõfini del Regno accompagnati da Don Ferdinãdo di Borgia d'ordine del Rè Catolico, che volle, che all'entrare, & all'vscire de i suoi Regni il figliuolo accompagnasse il Padre, mentre honoraua il Cardinal Legato.

Viaggio in Portugallo.

In

In Francia trouarono in Bles il Rè Carlo Nono, e la Regina Caterina sua Madre ben stanchi & afflitti, perche all'hora in quel Regno non si sentiua altro, che armi, e ribellioni, e le strade occupate da gl'Vgonotti con molti latrocinij, che faceuano gl'Heretici, & in molte parti si vedeuano le Chiese diserte, e rouinate.

Giunse il Legato alli 7. di Febraro due dì prima del P. Francesco, il quale per indispositione restò alquanto à dietro, e quando poi arriuò, il Rè Carlo con vna caualcata di Signori stiualato andò à incontrare con molto honore il Padre Francesco ancora, e lo riceuè con la Regina Madre con sì gran dimostrationi d'amore, che più non lo poteuano honorare di quel, che fecero. Il P. Francesco essortò il Rè, e Regina con viue ragioni à conseruare nel loro Regno la Fede Catolica, mostrando, che se quella si perdeua, parimente si sarebbe perduto il Regno, e dandole altri auuisi, e santi consegli, tutti indrizzati allo stesso fine, quali vdirono le Maestà loro molto attentamente, e ne lo ringratiarono, pregandolo, che nelle sue orationi li raccommandasse à Nostro Signore,

Honore fattoli in Francia.

re, con supplicarlo ad hauere compassione di quel Regno tanto trauagliato, e diuiso.

Dà il suo Rosario à la Regina.

Dapoi la Regina Madre con grande istanza, e diuotione chiese al Padre il Rosario, che haueua alla cintura, e mostrò di desiderarlo tanto, che finalmente glielo diede, se ben con sua mortificatione. Al fine con hauer' il Legato trattati li negotij publici, riceuendo auuiso, che il Papa staua male, alli 25. di Febraro si partirono della Corte di Francia per Italia, & essendo il Padre giunto ad vn luogo, nel quale trouò vn tempio desolato con vn solo altare in piedi, detto, che hebbe Messa sopra di quello, il giorno della Purificatione di Nostra Donna, oltre i dolori, che del continuo lo trauagliauano, fù assalito da vn grand'accidente di febre, che li causò non tanto il rigore della stagione, quanto l'impressione, che in lui haueua fatto il vedere quel Tempio distrutto, & vn Regno così potente, e Christiano, in tanto compassioneuole, e calamitoso stato; onde gemeua, dicendo, *Deus venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum, altaria tua destruxerunt*: e da quel giorno in poi mai

S'ammala di febre.

più

più si puotè regger' in piedi, e fù costretto restarsene à dietro, & il Cardinale tornò à Roma. Lo condussero per lo stato di Sauoia à San Giouanni di Morian Terra di quel Serenissimo, doue perche il male si aggrauò, si trattenne alcuni giorni; & il Serenissimo Duca di Sauoia gli mandò subito, che l'intese, medico, medicine, e seruidori, che gl'assistessero, e conducessero à Turino, come fecero con gran cura, e diligenza. Mà non potendo in Turino l'humile, e pouero spirito suo soffrire gl'honori, & il trattamento, che il Duca faceua fare alla sua persona, s'imbarcò per il Pò in vna barca ben'acconcia, che quell'Altezza gli fè dare, e fù bisogno si fermasse in vn luoghetto per fino all'ottaua di Pasqua, non permettendo il male, che andasse inanzi; e passata l'ottaua tornò ad imbarcarsi nel Pò, e giunse in Ferrara in quattro giorni in vn Brigantino, che il Duca di Ferrara Don Alfonso d'Este suo cugino gl'haueua mandato con ogni prouisione per la sua infermità. Arriuò tanto afflitto dal male, che fù forza, che si fermasse in Ferrara tutta la State, doue il Duca lo fece curare, e seruire, come se fosse stato suo

E accarezzato dal Serenissimo di Sauoia.

Và à Ferrara per acqua.

proprio padre. Ma vedendo egli, che già si auuicinaua il tempo da lui desiderato d'vscire da questa prigione corporale, e di andar' à godere del sommo bene, bramando di morire in Roma, come i suoi predecessori, impetrò dal Duca di potersi partire di Ferrara, essendo già entrato l'Autunno, e chiese in gratia à Dio, che gli prolungasse la vita fi-

Viene à Roma.

no à Roma, ò lo facesse morire nella santa Casa di Loreto. Entrò in lettiga, & il viaggio gli fù gioueuole, fin che arriuò à Loreto, e fece le sue diuotioni; e giunto, che fù à Macerata, di nuouo il male si aggrauò, e cō gran fretta viaggiando giorno, e notte, se

Giunge à Roma.

ne venne à Roma, e vi giunse alli 28. di Settembre del 1572. & in sentire, che era arriuato alla porta del Popolo, si rallegrò, e disse con gran giubilo: *Nunc dimittis seruum tuum Domine:* e ringratiò il Signore, che gl'hauesse prolūgata la vita, fin che hauesse compito il viaggio impostogli per obbedienza dal Vicario di Christo, conforme al quarto voto de i Professi, e che l'hauesse liberato dalle dignità, alle quali tante volte era stato in pericolo d'essere essaltato con perdita dello stato di santa pouertà, nel quale s'era

s'era posto. Menaua il Padre Francesco in sua compagnia Don Tomaso di Borgia suo fratello carnale, il quale fù poi Arciuescouo di Cesaraugusta in Spagna, e quando giunse auanti la Madonna del Popolo fè fermare la lettiga, e disse à Don Tomaso, che non lasciasse accostare veruno, e voltato gl'occhi verso la Chiesa, con le mani giunte si fermò à fare oratione per mezz'hora, e poi se ne vennero verso la Casa Professa, doue alla porta si radunarono tutti li Padri, e fratelli per abbracciarlo; mà perche era pericolo, che con quel disagio mancasse, fù condotto alle sue stanze, doue fù visitato da molti Cardinali, & Ambasciadori, & in particolare il Cardinale Aldobrandino lo visitò in nome di Papa Gregorio Decimoterzo, il quale era successo à Papa Pio Quinto. Ma il Padre non potendo più riceuer visite, pregò i Signori Cardinali, & altri, che lo scusassero, perche non era tempo di trattare, se non con Dio. Mandò à Tiuoli il P. Luigi Mendozza à chiedere al Papa la benedittione, quale sua Santità gli mandò con l'Indulgenza Plenaria, e disse, che si perdeua vn gran Prelato. Riceuè il viatico con molta

Oratione alla Madōna del Popolo.

Visite riceuute.

Riceue i Sacramēti.

diuotione, e poi fece vn breue ragionamento à i Padri Aſſiſtenti, è Superiori; qual finito, dimandò l'eſtrema vntione, e gli fù data, e riſpoſe egli ſteſſo alle orationi, & alla inuocatione dè Santi. Lo pregarono i Padri Aſſiſtenti, che laſciaſſe nominato vn Vicario, il che non volle fare. Viſſe due giorni dopo d'eſſer giunto in Roma, e dato à tutti li douuti ricordi, e ſaluti, pregò, che non lo viſitaſſero più, ma lo laſciaſſero ſtare, e reſtò per all'hora il Signor Don Tomaſo, & il Padre Natale Vicario, col Padre Hernandez, e col fratello Marco. Gli domandò il Padre Hernandez, che ſi contentaſſe per conſolatione de i Padri di laſciarſi ritrarre, e non volle. La ſera dopo, che era ſtato circa due

Stà in Cõtemplatione.

hore in oratione, era tanto alienato da i ſenſi, che credeuano haueſſe perduta la parola, ma di lì à vn poco cominciò di nuouo à parlare, dicendo, Perdonatemi Padri, e Fratelli per amor di Dio, & accoſtãdoſegli Don Tomaſo per baciargli la mano, e chiedergli la benedittione, il padre gli diſſe queſte parole: Padre, e figliuolo vi raccommando, che ſiate buon miniſtro della Chieſa, la quale Dio vi darà in cura, perche il Signore vi hà

con-

conseruato per farui Prelato nella Chiesa sua. Gli soggiunse D. Tomaso, che desse la benedittione à tutti i fratelli, e parenti; rispose il Padre, ditemi li nomi loro distintamente, acciò io li raccomandi à Dio. nominò prima Don Carlo Duca di Gandia, e poi gl'altri figliuoli, e nipoti, e descendenti per linea mascolina, e femminina, e tutti li benedisse ad vno ad vno: e poi raccomandò à D. Tomaso quelli, che l'haueuano seruito, mentre era Duca, & in quest'vltimo viaggio, tanto era grato d'ogni seruitio, che gli fosse stato fatto.

Benedice i Parenti.

Al fine entrò in agonia, & rimanendo i Padri afflitti di non hauere la sua effigie, introdussero di nuouo vn pittore, il quale stando dietro à due Padri lo andaua ricauando; s'accorse il B. Padre di questo, & stringendo la mano à Don Tomaso, si voltò dall'altra parte con la faccia, mostrando fastidio di ciò, e per non lo affliggere, si mandò via il pittore, & essendo passata di mezza hora la mezza notte, che è fra il giorno vltimo di Settembre, & primo di Ottobre, con grandissima quiete rese la benedetta anima sua al Creatore, essendo in

Morte del B. Francesco.

età di 62. anni manco trent'otto giorni.

Spirato, che fù, D. Tomaso piangeua la perdita, che gli pareua d'hauer' fatta d'vn tanto fratello, & gl'altri Padri ingenocchiati si raccommandauano alla sua intercessione, come fece ancora D. Tomaso stesso, il quale spirato, che fù, si ritirò in vna stanza vicina, & in tanto fù lauato, & accommodato il corpo, e poco dopo tornò per toccargli solo quella pelle dello stomaco, che si piegaua, e cingeua per essersi tanto smagrito, quale il Santo, e benedetto Padre non gli haueua mai lasciata vedere in vita sua.

Esequie fatteli.

Si fecero l'essequie il primo di Ottobre nella Chiesa della Compagnia di Giesù, che in quel tempo era assai piccola, & vi fù tanto concorso di gente à vedere il corpo, che pareua, che fosse desertata la Città in altre parti; Vi furono molti Cardinali, & Ambasciadori, e Signori, e perche era morto con fama, & opinione di santità, i Cardinali stessi, & Vescoui, & altre persone nobili si accostarono al corpo, & gli baciarono li piedi per diuotione, e poi fù sepellito nella detta Chiesa nel luogo, oue erano sepolti li corpi di santo Ignatio, & del Padre

dre

dre Laines Generali suoi Predecessori.

Fù il B. Francesco molto ben disposto di corpo, di statura alta, con la faccia lunga, bella, bianca, e rossa, e di buone fattezze, e membra proportionate: hebbe la fronte larga, il naso alquanto lungo, & aquilino, gl'occhi grandi, che tirauano all'azzurro, la bocca piccola, le labbra grosse. Giouane fù molto grosso di corpo, & per le penitenze gli restò la pelle grinza, e floscia, come di vn otre voto. Era di complessione sanguigna, & allegra, e sana, e forte; con le orationi, & assidue penitenze si guastò la sanità. Di natura affabile, d'ingegno viuo, e presto, ma maturo, e tranquillo, d'intelletto chiaro, e capace, e di giuditio riposato, di felice memoria. sin' da fanciullo fù modestissimo, & honestissimo, alieno da gente leggiera. Era huomo di poche parole, e di sustantia, nemico di souerchi, e vani compimenti, e molto più di adulationi, che ne le faceua, ne le voleua. Haueua detti gratiosi, & ingeniosi, e pronti. Presumeua ben di tutti, fidaua i suoi segreti à pochi, e meno fidaua li spirituali spettanti all'anima sua. Più gli piaceua essere ingannato, che sospettare di ve-

Fattezze sue.

runo, che volesse ingannarlo.

Quello, che da questo huomo veramente santo noi habbiamo da imparare, si è, l'imitare le sue sante opere, e christiane, e religiose virtù, le quali egli possedè in grado heroico, & sublime, onde non è marauiglia, che da tutti communemente fosse conosciuto, e riputato, e chiamato Duca santo, e che come tale fosse riuerito, & honorato da Papi, Imperadori, Regi, Prencipi, Signori, e da tutto il popolo, e che gli corressero dietro le genti per vederlo, come vn nuouo miracolo del mondo, & per vdirlo parlare, & predicare; e stimassero ventura il poter seco confidare le cose interne delle anime loro, e i segreti delle loro conscienze, & lasciarsi indrizzare, e guidare da lui. Dal che seguì poi nella Spagna, & in Portugallo la commotione, e mutatione di vita di tante, e tante segnalate persone, le quali ad essempio suo, & per sua imitatione lasciarono il mondo, & si ritirarono à seruire à Dio nella Compagnia & in altre Religioni, & la riforma di varij Monasterij, e la fondatione, e multiplicatione di tante Case, e Collegij della Compagnia in quei sette anni, ne quali egli per ordi-

Vita del B. Francesco.

ordine di santo Ignatio essercirò l'offitio di Commissario delle Prouincie di Spagna, di Portugallo, e delle Indie Orientali.

Il fondamento, e principio d'ogni santità, e perfettione di questo beato Seruo di Dio fù, che egli non lasciò stare otiosa la Fede santa, che gli fù infusa nel battesimo, mà hebbe vna fede heroica, ferma, e salda, vna viua, e certa credenza, & indubitata, & efficace persuasione, che come vi è Dio nel mondo, che l'hà creato, lo mantiene, lo regge, & gouerna, così dopo questa vita mortale, vi è vn'altra vita, nella quale questo Dio premia il bene, e punisce il male. E secondo le opere, che ciascuno fà, mentre viue nel corpo, così da Dio, riceue di là eterno premio nel Cielo, ò pena eterna nell'inferno: e che di là si vedono le cose per giustitia, e non per fauore, e niuno per grande, che sia in questo mondo, se è macchiato di peccato, può entrare nel Regno di Dio, ne sfuggire di esser' punito. E che la strada sicura per saluarsi, è il credere alla dottrina, che ci hà portata dal Cielo, & insegnata Giesù Christo figliuolo di Dio, & imitare la sua santa vita, & seguire il suo santo essempio.

Fede viua del B. Frãcesco.

Con

Con questa viua fede & efficace persuasione il Beato Duca regolò la vita sua,& aggiustò tutte le sue attioni, schiuando il male, & operando il bene,per attendere prima, & principalmente à cercare il Regno di Dio.

Per questo riputando vane tutte le speranze mondane, & pericolose tutte le grandezze, alle quali gl'huomini ciechi corrono dietro, mettendo sotto i piedi tutti i rispetti humani, e lasciando, che ogn'vno discesse di lui ciò, che voleua, si risoluè di lasciare il Ducato, & ciò che haueua, e spicciarsi dal mondo, per poter attendere solo all'acquisto della eterna beatitudine. Onde,se gran-
Hebr c. 11. de fù stimata la fede di Abrahamo tanto lodata da san Paolo, perche chiamato da Dio obbedì, & vscì dalla terra sua, dal suo parentado, dalla Casa di suo Padre, & andò nella Terra, che Dio gli mostrò, meritamente dobbiamo noi stimare grande la fede di questo Beato Duca, il quale, chiamato da Dio obbedì, & lasciò il Ducato, le grandezze, le ricchezze, la seruitù, gl'agi, le commodità, nel fiore dell'età sua,& vscì dalla Terra sua, dal suo parentado, dalla Casa sua paterna, & venne doue Dio gli mostrò,

e si

e si fece pouero mendico per amor di Dio, e di grande si fece piccolo, e doue prima haueua gouernato, e comman dato à Popoli, à Città, à Regni essendo Vicerè, si sottopose alla obbedienza d'altri nella Religione, facendosi suddito ad essempio di Christo. E se i Prencipi, e Signori grandi del mondo, e quelli, che consumano la vita loro nella seruitù delle corti con vane speranze, abbagliati dall'apparente, & falso splendore delle mondane dignità hauessero la fede viua, & efficace, che hebbe questo gran seruo di Dio, si vedriano in essi spesso, spesso mutationi, & risolutioni simili à questa, che con animo generoso, e christiano fece il nostro Beato Francesco. Sopra il fondamento di questa viua, e ferma fede appoggiò egli la fabrica del suo edificio spirituale. fin che lo perfettionò. Questa fede gli fè disprezzare il mondo, e stimar'vile ogni grandezza, e dignità mondana, questa lo faceua aspirare alla celeste gloria, e qui lo faceua patire volentieri ogni disagio, & tribulatione, & essercitare le sante virtù. Et acciò possiamo vederle descritte ad vna ad vna, oltre quello, che si è detto nel cor-

so

so della vita, ne porremo quì alcune.

Humiltà del B. Francesco. Serm. 10. de verit. dom.

Et prima cominciamo dalla virtù dell'humiltà, che come dice santo Agostino è il fondamento della perfettione, & la conseruatrice di tutte le virtù, & nel Beato Francesco più apparisce per lo stato di grandezza in che era posto. Haueua essendo Duca vn basso concetto di se stesso, & si stimaua vn niente, & nel'anno 1549. scrisse alcune conclusioni sopra il suo niente, & le mandò in Collegio à vedere al fratello Emanuel Sà, il quale in quel tempo venuto di Portugallo, dopo d' hauer difeso conclusioni di Theologia in Gandia, leggeua di età di diciasette anni il corso di Filosofia in quel nostro Collegio, & vniuersità, che in quel anno al primo di Marzo s'era principiata. le parole delle conclusioni del Duca sono queste. *Positiones confusionis. Ex nihilo factus sum. Ad nihilum redactus sum. Quid sim ignoro. Si aliquid scio, hoc tantum scio infernum domum meam esse*, al fine metteua questo problema. *Ex me ipso facio nihil. Defendentur die crastina à prandio*, cioè, Conclusioni della confusione. Io son fatto di niente. Io son ridotto à niente. Io non sò quel

quel, che mi sia. Se sò qualche cosa, questo solamente sò, che l'inferno è la casa mia. Problema. Da me stesso io fò niente. Si difenderanno domani dopo pranzo. questi, e simili erano i sentimenti, che haueua di se stesso, & in mandarli al P. Emmanuele gli diceua fra l'altre queste parole, piaccia à Dio di graduarci in questa virtù, acciò possiamo dire col Profeta. *Pro nihilo salui facti sumus*. Frà le sue opere stampate vi è vn trattato intitolato, Opere del Christiano, & vn'altro, Collirio spirituale, nelli quali insegna, come si può, e deue confondere l'huomo di qualsiuoglia stato con la consideratione di tutte le cose. E quelli gli scrisse, mentre hauendo fatto, come vna scola di humiltà in se stesso, raccolse tante sentenze, e bei detti di questa materia, che il P.Michel Turriano (che è quello, che santo Ignatio chiamò vna volta pupilla de gl'occhi suoi per i suoi santi costumi, e sapienza) giudicandoli vtili al mondo, gli persuase che li lasciasse vscire in luce, e dare alla stampa. Andando vn giorno à visitare il Padre Araotio Prouinciale infermo nel Collegio di Gandia, che oltre alla infermi-

tà,

tà patiua sdegno di stomacho, al partire da lui, entrò il Duca nella cucina del Collegio, e cosse vn par' d'vuoua fresche da beuere, & glie le mandò, con fargli dire, che quelle erano le prime vuoua, che egli haueſſe cotto di sua mano, e però, che le beueſſe, nel che si può vedere la sua gran carità, & humiltà. Quando egli essendo ancora Duca con priuilegio del Papa, e dell'Imperatore ereſſe l'vniuersità di Gandia, e fondò il nostro Collegio della Compagnia, donò al Collegio vn sito per piantare vna vigna per vso de i Padri, e Maestri, e Scolari nostri, & vi conduſſe il clero con la musica, e fè benedire solennemente quel sito, e poi il Duca Francesco prese la zappa in mano, D. Carlo suo figliuolo portaua le viti da piantare, & il Duca zappando piantò le prime, con essempio di tutti, che lo stauano à mirare. Nel partire, che fece di Gandia per venire à Roma l'anno santo, dopo d'eſſersi licentiato da tutti, andò in Collegio à licentiarsi da i Padri, e serrato in vna stanza col Padre Battista di Barma, se gli gittò a' piedi, e glie li baciò molte volte, senza che eſſo poteſſe ritenerlo, e per tenerezza piangeua.

geua. Quando poi arriuò à Roma veggendo venirsi incontro le famiglie, e mule de' Cardinali, disse, giamai in questa corte si sarà fatto vn riceuimento più naturale, e conueniente di questo, che ad vna bestia venissero incontro tante bestie. Mentre staua in habito di Duca quì in Roma, vna sera douendo cenare santo Ignatio con altri Padri, comparue il Duca con Don Giouanni suo figliuolo, e chiese in gratia di poter' seruire, egli fù permesso, & cintosi vn zinale, col capo scoperto diede l'acqua alle mani, e seruì à tutta la tauola, e poi s'auuiò per andare à lauare in cucina, mà santo Ignatio non lo permise, dicendo, che non voleua, che si straccasse più, che bastaua quello, ch'haueua fatto. Prima di partire di Roma, domandò di mangiare vna volta con tutti i Padri nel Refettorio, e gli fù dato il primo luogo, come conueniua; non restò di ciò contento, mà impetrò vn'altra volta di mangiare in tauola piccola (luogo accommodato in mezzo al Refettorio per chi fà penitenza) & mangiò con Don Giouanni suo figliuolo, & con alcuni altri suoi amici, e per sodisfarlo, & obbedirlo, bisognò per sua humiliatione

con-

concedergli, che mentre staua mangiando, vn fratello nostro andasse à torno facendogli vn cappello, con dirgli i suoi mancamenti, e perche non si vedeua mai satio di simili atti d'humiltà; vn'altro dì, che era festa della Purificatione diede egli in refettorio da pranzo à tutti di casa, & serui à tauola, e poi andò con Don Giouanni in cucina à lauare i piatti: e mentre contrastauano di cortesia il Padre, & il figliuolo per pigliare i tondi, non essendo pratichi, cadè vn piatto di mano à Don Giouanni, e si spezzò, & egli, che di già haueua veduto l'essempio de gl'altri di casa, subito domandò al Cuoco, che gl'imponesse la penitenza, & andò à farla publicamente in refettorio. Subito che si spogliò dell'habito di Duca, cominciò à sottoscriuersi nelle lettere Francesco Peccatore, mà santo Ignatio gl'ordinò, che per fuggire la singolarità, e per tor via le dicerie si sottoscriuesse solamente Francesco, e così fece. Andando vn giorno col Padre Bustamante per Vagliadolid più raccolto, e vergognoso del solito, e quasi tremando, gli domandò il Padre della cagione, e rispose, che in quel dì haueua meditato l'inferno;
doue

doue gli pareua hauer veduto la sua statua, & andando per la Città, e per le strade, gli pareua, che le genti lo riconoscessero, e mirassero come huomo vscito dall'inferno, e si marauigliaua, che non vscissero dalle botteghe per doue passaua gl'artigiani, con i loro stromenti in mano per discacciarlo, e rimandarlo nell'inferno, con dire, A quello dell'inferno, à quello dell'inferno. Il frutto, che cauò dal riputarsi degno dell'inferno, fù questo, che egli stimaua, che non vi fosse luogo nel mondo tanto vile, abbietto, fetido, e scommodo, che non fosse per lui meglio, e più commodo di quello, che esso meritaua; e però ogni scommodità gli pareua commodità per gratia, e fauore fattogli da Dio, & in luogo di dolersene, ne cauaua materia per confondersi, e per lodare, e ringratiare la diuina misericordia. In Simanca vn Giouedì santo facendo l'essortatione a'Nouitij disse, che in quel dì s'era trouato senza luogo, perche sei anni era stato considerandosi nell'oratione nell'inferno a'piedi di Giuda, come peggior peccatore di lui, mà hauendo meditato Christo prostrato a'piedi di Giuda, che gli lauaua,

sciugaua, baciaua, si teneua per indegno di porsi più appresso a'quei piedi, auanti a'quali Christo s'era inginocchiato. La prima volta, che fù in Vagliadolid dopo hauer rinontiato lo stato, quando andaua per le strade, vsciuano le genti à vederlo, come vn miracolo, del che egli auuedutosi; disse al compagno. Mi pare, che questa gente corra à vedermi come vn Elefante, ò altra bestia ligata; e più fiero d'vna bestia io sarei stato, se Dio non mi hauesse ligato come con vna catena con quest'habito della Religione. In Madrid soleua portare con le proprie mani gl'auanzi della mensa à varij poueri, vna volta portaua sotto il mantello in vna pignatta la limosina ad vna pouera inferma, nell'andare verso il Palazzo del Rè vide vscire vna gran caualcata di Signori, e domandando al compagno chi fossero, gli fù detto, che era il Duca di Gandia D. Carlo suo figliuolo, il quale era andato con quell'accompagnamento à ringratiare il Rè, d'vna gratia, che gl'haueua fatto. Subito, che seppe essere il Duca di Gandia, cauò fuori la pignatta, che portaua sotto il mantello, & se la pose in capo, & così la portaua

per

per la strada per maggior sua confusione: il Duca in arriuare à suo Padre, smontò da cauallo, e col capo scoperto, disse, V. E. dia à me la pignatta, che la portarò io, il Padre hebbe disgusto di quel titolo, e rispose, io fò il mio offitio, fate voi il vostro, & seguitò il suo viaggio, & il Duca fattagli profonda riuerenza, tornò à caualcare, e seguitò il suo. Andò vn giorno al Collegio per visitarlo il Prencipe Ruiz Gomez, il Padre fù chiamato dal Portinaro mentre staua scopando, andando poi alla Porta, doue il Prencipe haueua aspettato vn poco, disse, V. E. mi perdoni, perche non haueuo finito di scopare ciò, che doueuo. Facendo vna volta viaggio col Padre Bustamente, che era vecchio, e patiua di asma, giunsero la sera ad vn alloggiamento, doue non era se non vna picciola stanza da dormire sopra sacconi di paglia, il Padre Francesco sforzò il detto Padre come infermo à pigliare vn letto, che vi era, & egli se ne stette in terra sopra vn'altro saccone; la notte il P. Bustamente per l'asma non fece altro, che tossire, e sputare, e non s'accorgendo, sputò sempre adosso, e sul volto al P. Francesco: la mattina, quando

s'auuide di quel, che haueua fatto, rimase confuso, e come morto, & il Padre Francesco tutto allegro gli disse, Padre non vi affligete, per questo, che io vi assicuro, che in questa stanza non vi èra luogo più vile da sputare, che sopra di me, e della mia faccia. Dà che si dette all'essercitio della oratione mentale, ogni dì le prime due hore di essa spendeua nel conoscimento, e disprezzo di se stesso, & quanto vdiua, leggeua, vedeua, tutto tiraua alla confusione, & abiettione propria, e si stimaua il maggiore, e più vil peccatore del mondo, & il minimo di tutti, e ringratiaua Dio, che con esser tanto peccatore, e sì vile, non lo abbandonaua. Mà con quanta humiltà egli parlasse di se stesso, e come si riputasse il minimo, si può vedere da vna lettera, che scrisse alli nostri di Portugallo da Ognate, dopo d'essersi vestito dell'habito della Compagnia, nella quale dice così: Il vostro Padre Simone, e mio Padre sarà lettera viua, e meglio vi racconterà tutto ciò, che appartiene à questo vostro indegno, e minimo fratello. Minimo dico, perche tutto ciò, che egli è, s'auuicina al niente. Che del resto ben veggio

io, che nella santa humiltà non merito il nome di minore, anzi più tosto son maggiore come fù Cain, perche io son quello, che ammazzò Abel, nel quale erano accetti li sacrifitij. Io son maggiore, come fù Esaù, che fù cacciatore, & io non solo sono stato cacciatore delle fiere, mà delle anime, che allacciauo, e pigliauo nella rete per darle al diauolo. Finalmente non son minore come Beniamin, mà son vno de'fratelli maggiori, che venderono Gioseffo. Dico queste cose, carissimi in Christo, acciò habbiate misericordia d'vn vostro fratello, e con tanto maggior sollecitudine preghiate il Signore per lui, acciò Dio voglia, che sia tãto minimo, che sia annouerato trà i minimi del regno de'cieli. Francesco peccatore.

Staua vna volta confondendosi nella meditatione auanti tutte le Creature, vdì vna voce, che disse, Confondeti ancora auanti à me, e conoscendo, che era il Demonio, rispose, Lo farò, e con gran ragione, perche tù offendesti Dio con vn peccato solo, & io ne hò cõmessi tanti. Staua vn'altra volta il B. Frãcesco seruendo gl'infermi nello Spedale, il demonio presa forma di persona graue

gli disse, che si marauigliaua di lui, che essendo per nascimento, chi egli era, non si vergognasse d'auuilirsi, e far torto alla sua nobiltà con seruire à quei cialtroni. E conoscendo egli chi era, rispose: Io più mi marauiglio di te, che essendo sì superbo, come sei, ti degni di parlare con vn peccatore così vile, come son'io, & il Demonio confuso di tanto basso concetto, che di se haueua, sparì. Vn'altra volta mentre staua facendo oratione, il demonio per disturbarlo gli metteua sotto sopra la camera; disse il Beato Padre al demonio: Hai ragione di non ti allontanare da me, poiche per tanto tempo habbiamo mangiato tutti due à vn piatto, per le quali humili parole il demonio si fuggì. Fù pregato à recitare l'Euangelio di San Marco sopra vn'indemoniato, e mentre diceua quelle parole: *In nomine meo dæmonia eÿcient*, restò quel huomo libero, & essendogli poi ragionato di questo, prima s'arrossì, e poi disse, Che marauiglia saria, se hauendo io fatto per tanto tempo la voluntà del Demonio, egli per vna sola volta facesse la mia con andarsene? Et vn'altra volta disse, Se se n'è an-

dato, sarà, perche *Figulus figulum odit*, stimando egli per sua humiltà di essere della medesima professione del Demonio. Si affligeua grandemente quando si vedeua honorato, come Santo, ò Seruo di Dio, e diceua farlo, perche temeua d'hauerne à dar conto à Dio; essendo egli altro da quello, che si pensaua di lui. Fuggiua i luoghi, e le occasioni, doue temeua di essere stimato, & honorato. Facendo viaggio,& arriuato vna sera in vna città di Spagna, vn Prencipe grande suo parente lo accolse, e lo pose in vno appartamento superbamente addobbato con esserui anche letti sontuosi, e gli mandò i Paggi, che lo seruissero: il Padre gli licentiò, & aspettò, che tutti fussero in letto; e poi se n'vscì col compagno, e se n'andò à dormire allo Spedale. La mattina i Paggi per gran pezzo aspettarono di sentire, che chiamasse, & al fine entrati dentro non lo trouarono; e risaputosi, che era nello Spedale, quel Prencipe andò à trouarlo, con lamentarsi del torto, che gl'haueua fatto. Il Padre rispose, Se io fossi stato trattato da pouero Religioso, come sono, non mi sarei partito, ma

hauete voluto trattarmi da quel,che non sono, e però son venuto à trouar' luogo proportionato all'esser mio, nè volle tornare in quella casa, fin che il Compagno non lo assicurò, che gli hauerebbero dato alcune stanze à tetto,e sparate. Ricopriua con marauigliosa humiltà chi egli era stato al secolo, e trattaua con tutti come se fusse vn huomo commune, e gustaua quando da altri era trattato con vguaglianza.

Quando la Prencipessa Donna Giouanna figliuola dell'Imperatore Carlo Quinto, e sorella di Don Filippo Secondo Rè Catolico, diede principio con feruente affettione alla fabrica del Collegio di Vagliadolid, e soleua fare oratione ogni dì per i Padri, diceua di pregare molto particolarmente pel Padre Borgia, perche per la sua profonda humiltà, e sincera conuersatione, stimaua l'essempio suo di tanto gran momento, e tanto vtile al mondo, che con niuna sorte di honori, ò dignità egli haueria potuto mai tanto giouare alle cose Christiane: e che per ciò, se stesse in sua mano, ancorche ella gli desiderasse ogni bene, nè anche gl'haueria offerto il Papato, per

non

non oscurare lo splendore di sì grande humiltà, e per non priuare il mondo di quello efficace essempio, per lo quale ogni dì era in maggiore veneratione à tutti, e tiraua le persone ancora auuerse della Compagnia ad amarla, e fargli del bene.

Gio. Moschera vno de i Rettori della Città di Vagliadolid era tanto auerso à i Padri della Compagnia, che per non li vedere s'asteneua d'entrare in Chiesa loro, e se per la strada s'incontraua in essi, volgeua gl'occhi altroue per non vederli; vn dì partendo di Simanca il Padre Girolamo Natale, vn fratello suo compagno huomo molto semplice, e buono, dopo d'esser caualcato fece chiamare alla porta il Padre Francesco Borgia, il quale venne subito, & il fratello gli dimandò, che cosa si fusse fatto della cauezza del suo giumento, & il Padre gli rispose con vna fratellanza, & humiltà tanto grande, che incontratosi à sorte Moschera à vedere, e sentire questo, restò preso, e tanto edificato di quell'humiltà del Padre, che di alieno, & auerso, che era, diuenne affettionatissimo, e donò alla Compagnia

gnia in Simanca vna Caſa con certi horti, che poſſiede ancora.

Quando vedeua, che non ſi accettauano alcuni, che domandauano d'eſſere ammeſſi nella Compagnia; diceua, à queſto ſolo mi hà giouato eſſer Duca, che sò ſtato riceuuto nella Compagnia, che del reſto, non haueuo in me coſa, per la quale mi haueſſero da riceuere. Quando per viaggio voleua dir Meſſa in qualche Terra, e per eſſer tardi, ò per non eſſer egli conoſciuto, non voleuano dargli li Terrazzani commodità di dirla, per non reſtare ſenza dir Meſſa, con affabilità diceua al Compagnò, Hora è tempo, ſe vi pare, di chieder l'aiuto del braccio ſecolare, perche quì non vale l'Eccleſiaſtico, volendo dire, che poteua farli ſapere, che perſona egli foſſe; mà del reſto non moſtraua mai nè in parole, nè in fatti d'eſſere ſtato Duca, e ſi naſcondeua più, che poteua. Se andaua in Caſa di Prencipi, e Signori grandi, aſpettaua l'audienza, come tutti gl'altri, e ſi metteua à ſedere frà i Seruidori, e ſchiaui, come ſe foſſe ſtato perſona di vil conditione, e ſpeſſo auuenne, che vſciti quei Siguori in ſala con occaſione di

accom-

accompagnare alcuno, vedendolo lo chiamauano, e gridauano a'Camerieri, che non haueſſero fatta l'imbaſciata, e l'haueſſero laſciato aſpettare, e gliene chiedeuano eſſi ſteſſi perdono, con honorarlo con titoli, del che egli grandemente ſi arroſſiua, e diſguſtaua. Eſſendo Commiſſario generale deſideraua di tenere Scola, e leggere nell'infima claſſe la Grammatica. Nel medeſimo offitio, douendo vn Venerdì fare l'eſſortatione à i noſtri in Euora, giunto in Sala diſſe, che megliori ſono l'opere, che le parole, e ſubito s'ingenocchiò, e baciò i piedi ad vno ad vno, confondendoſi tutti di vedere il loro Superiore far quell'atto di tanta humiltà.

Fuggiua egli per ſua humiltà grandemẽte di eſſere Superiore, & hauer gouerni nella Compagnia, e gli diſpiaceua di non poter reſiſtere a'Superiori, che così gli commandauano, e quando eſſendo Commiſſario ſi ammalò in Porto Città di Portugallo, e diuentò come paralitico, eſſendogliſi in particolare talmente guaſto il dito groſſo della mano deſtra, che non poteua ſcriuere, ſi rallegrò grandemente, penſando

che quella infermità douesse durare, & andare innanzi, e renderlo ogni dì più inhabile al gouerno, e mirando quel dito infermo diceua, in questo dito io conosco il dito di Dio.

Nella medesima Città di Porto mentre era sano, pranzando vna mattina il fratello portinaro, pigliò egli la chiaue della porta, in tanto fù portato vn porco morto per limosina, & il Beato seruo di Dio, se lo pose in spalla, e lo portò sù per vna scala stretta, & alta. Il Superiore, che lo vide disse: O Padre Francesco, che fà V. R. & egli rispose, che marauiglia è, che vn porco porti vn'altro porco? Vn'altra volta nel medesimo luogo con le sporte leuò vn gran monte di letame, che era vicino alla porta, e lo portò in altro luogo, facendosi à ciò aiutare da vno, che veniua per entrare nella Compagnia. Incontrato per viaggio da vn Signore grande amico suo, si condolse quel Signore seco per vederlo viaggiare con tanta pouertà, & incommodità, e per sapere, che andaua per caldo, e per freddo, per pioggia, e per vento, di giorno, e di notte, senza mai portare nè stiuali, nè feltro, ma

solo

ſolo il mantello,riuerſato,e piegato,& allacciato al collo, e che ſpeſſo dormiua per viaggio in terra, e lo pregò, che di gratia ſi haueſſe vn poco più di cura, e teneſſe più conto della ſua perſona: gli riſpoſe il Padre con volto allegro, che non ſi deſſe pena, che non andaua tanto ſproueduto, quanto pareua, ma ſempre mandaua innanzi vn foriero à porre all'ordine l'alloggiamento. Domandollo quel Signore,chi foſſe quel foriero; riſpoſe il Padre, il Proprio conoſcimento, & il penſare, che per li miei peccati merito l'inferno: con queſto conoſcimento non arriuo ad alloggiamento sì ſcommodo, e ſprouiſto, che non mi paia meglio di quel, che io merito; della qual riſpoſta quel Signore reſtò attonito, & edificato inſieme. Molte altre coſe ſi potriano dire della ſua profondiſſima humiltà, e diſprezzo di ſe ſteſſo, e dell'abborrimento, che haueua à gli honori, & alle dignità, tanto che ſempre viueua in paura, che gli foſſe commandato ad iſtanza de' Prencipi, ò per inchinatione de'Papi l'accettare il Cardinalato, e Chieſe, e però faceua ſempre oratione à Dio,che lo leuaſſe prima di vita, che permettere,

che

che egli fosse leuato dallo stato della santa pouertà.

La cagione per la quale questo Seruo di Dio visse sempre con questo timore d'esser posto in dignità Ecclesiastiche, fù, perche quando egli risoluè di entrare nella Compagnia, vide con gl'occhi suoi corporali vna ricca mitra, la quale ogni volta, che egli si metteua in oratione, staua in aria sopra la testa sua, e pensando egli, che significasse dignità di Chiesa, s'afflisse, grandemente, e pregò Dio con lagrime, che poiche egli si faceua pouero per seguire la croce, e fuggire i pericoli, non lo lasciasse entrare in maggiori pericoli, quali stimaua le dignità Ecclesiastiche: ma perche questa visione durò per sette giorni, & ogni dì appariua la mitra visibilmente alla medesima hora, e nel medesimo modo sospesa in aria sopra la sua testa, & egli chiaramente la vedeua. al fine con fede si voltò à Dio, e disse: Perdonatemi Signore, che non lo posso più soffrire, & vi prometto, che se non mi assicurate della pouertà, e stato religioso per tutta la vita mia, io non voglio mutare stato, perche maggior pericolo temo di quello, che la Mi-

Mitra può significare, che di questo, che cerco di lasciare. In dir questo disparue la mitra, e non la vide più. Se la visione fosse da Dio per offerirgli la dignità, se l'accettaua, ò pure dal Demonio per tentarlo, e rimuouerlo dalla vocatione religiosa, non si sà, basta, che egli restò con timore per tutta la vita sua: il che all'humile seruo di Dio fù di non poco tormento.

Figliuola dell'Humiltà è la santa Pouertà, e questa ancora fù segnalatamente nel B. Francesco, il quale di gran ricco nel mondo fattosi volontariamente pouero, prima per seguire Christo, il quale, come dice San Paolo, essendo ricco si fè pouero, e bisognoso per noi, e poi per imitare San Francesco d'Asisi, di cui portaua il nome, amò sempre con tenerezza grande la pouertà, e fù zeloso di conseruarla tanto nella sua persona, quanto nella religione. Dal dì, che si fece religioso non hebbe mai più in mano sua moneta di sorte veruna; e quel che è più di marauiglia, essendo stato Prencipe sì ricco, e splendido, che haueua speso tanti danari, all'vltimo nè anche conosceua più il valore delle monete.

Non

Non si poteua ottenere da lui, che dopo hauer' portato vn paro di scarpe due anni, ne pigliasse vn paro nuoue, ancorche le prime fussero consumate. Quando andaua à cercare limosina per amor di Dio con le bisaccie in spalla, e trouaua del pane, più volentieri mangiaua i tozzi di pane hauuti per limosina, che il pane intiero, che gli fosse stato posto in tauola.

Ne' suoi viaggi per lunghi, e faticosi, che fussero, ancorche egli fosse mal sano, non consentì mai, che si portasse per la sua persona pur vn lenzuolo bianco, per non fare pregiudicio alla santa pouertà; e bene spesso in occasione di viaggi dormiua vestito, e sù la paglia in stanzie à tetto, & aperte, che in tempo dell'Inuerno erano esposte al freddo, & al vento. Il suo feltro, come si è detto, era il suo mantello doppiato, e riuersato, & allacciato al collo, come fanno poueri pellegrini, e con questo spesso arriuaua all'alloggiamento mezzo morto di freddo, e tutto inzuppato d'acqua; e più giubilaua, quando in tali casi in detti alloggiamenti non trouaua buon ricapito, nè per asciugarsi, nè per mangiare, nè per dormire. Non

volle mai portare ombrella, dicendo, che assai difendeua il capello, e dal Sole, e dalla pioggia. Godeua di portare vestiti vecchi, e logori, e non voleua in modo alcuno vestir nuoue; e quando le sue erano sdrucite, e lacere, segretamente da se in Camera le ricuciua, e rapezzaua per l'amore, che haueua alla santa pouertà. Teneua la Camera pouera, & al suo letto tanto di state, quanto d'inuerno, e quando era sano, e quando staua infermo non lasciò mai porre altro, che vn poco di stora à capo al letto. Douendo in vn freddo verno andare in Portugallo, perche era mal vestito chiese vna veste per limosina al Duca suo figliuolo, la notte la fè fare, e gliela mandò, e perche era di seta, si contristò, e gliela rimandò in dietro. Essendoseli in Spagna rotto vn Reliquiario, che portaua adosso, ordinò, che se gli mettesse vn cerchio sottile di ottone attorno, e perche l'orefice, che lo acconciò, lo pose d'argento, non lo volle riceuere in modo veruno: ciò vedendo quell'orefice s'inginocchiò, e lo pregò, che lo pigliasse per amor di Dio, così per non lo contristare

l'accettò, con fargli dare alcune cose di diuotione. Godeua ad imitatione di San Francesco, che gl'edificij, che da se stessa faceua la Religione, fossero come cosa di poueri, & il Romitorio da lui fabricato in Ognate, e la Casa di probatione, che egli fè fare in Simanca erano à gusto suo, e secondo la sua pouertà.

Finalmente arriuò à tanta sottigliezza nella osseruanza della pouertà, e nel trattarsi come pouero, che essendo Commissario in Spagna, e poi Vicario Generale, e Generale in Roma, e riceuendo lettere da varie parti scritteli, tagliaua da esse quei mezzi fogli, che non erano scritti, ma solo vi era sopra il sigillo, e la soprascritta, e piegandoli in forma di quinternetto, li cuciua insieme da se stesso, e per risparmiare la carta buona si seruiua di questi quinternetti per scriuerci dentro i lumi, e sentimenti spirituali, che Dio gli communicaua nell'oratione, e nel resto del giorno, e della notte; e fin' hora alcuni di questi quinternetti posti insieme, si conseruano nel nostro Archiuio di Roma, come pretiosa reliquia, per mostra della sua gran pietà, accura-

tez-

tezza, e vigilanza nelle cose dello spirito, e per testimonio del grande amore, che portaua alla santa pouertà; perche se bene in vn'altro, questo, e simili atti haueriano potuto forse attribuirsi à miseria, ò à mancamento d'animo, ò à strettezza di cuore, in lui nondimeno, che era stato tanto liberale, & haueua lasciato tanto, era chiaro inditio di vn vero disprezzo del mondo, e d'vn viuo, e vero desiderio d'imitare Christo, di vestirsi della nudità, e di viuere, e morire pouero, come Christo visse, e morì. E da questi marauigliosi essempi d'humiltà, e disprezzo di se stesso, e di euangelica pouertà del Beato Padre Francesco mossi, e tirati alcuni nobili, determinarono di seguitarlo, e di entrare nella Compagnia, come fecero.

Parimente è figliuola dell'humiltà l'obbedienza, nella quale fù molto perfetto il Beato Francesco, obbedendo intieramente al Signore, & a'Ministri, che in suo nome lo gouernauano. Amaua egli l'obbedienza, perche la miraua come virtù di Christo, il quale se bene ci diede essempio in tutte le altre virtù, che dobbiamo imitare, nell'ob-

bedienza particolarmente si mostrò segnalato, amandola più, che non amò la propria vita, *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*, e per ciò si sentiua con soauità inchinato ad imitarlo in questa. E subito, che fù da santo Ignatio riceuuto nella Compagnia, per ligarsi all'obbedienza volle fare i voti semplici di essa, e li fece nel giorno dell'Ascensione del Signore dell'anno 1547. che in quell'anno venne alli 10. di Maggio. E poi l'anno seguente al primo di Febraio, con licenza del Papa impetratagli da santo Ignatio, restando in habito di Duca, come si è detto, fece la professione, con queste parole, che mostrano anche la sua humiltà, Io Francesco Borgia Duca di Gandia peccatore abomineuole, & indegno della vocatione del Signore, e di questa professione, confidato nella benignità del Signore, quale spero, che in questo punto mi sarà propitio, fò voto solenne di Pouertà, Castità, & Oabedienza, conforme all'istituto della Compagnia, per beneficio, che mi hà mandato il Padre Ignatio Preposito Generale. Al che prego gl'Angeli, e Santi del cielo, che siano miei protettori, e testimo-

stimoni, e lo stesso chiedo da i Padri, e Fratelli, che sono quì presenti. In Gandia nel giorno di S.Ignatio primo di Febraio 1558. Soleua chiamare l'obbedienza naue sicura, nella quale, ben che dorma, e riposi il religioso, nō lascia però mai nè giorno, nè notte di nauigare, e far' viaggio prosperamente verso il porto della Patria celeste. Portaua egli così gran rispetto à i suoi Superiori, che non solo duraua in lui la riuerenza verso di loro per quel tempo, che erano in quel carico, ma ancora dopo, che era cessato il loro officio, solamente perche gl'erano stati vna volta Superiori. Quando dimoraua in Spagna, e riceueua lettere da santo Ignatio suo Generale, e poi dal Padre Laines successore di santo Ignatio, prima di aprirle, s'inginocchiaua, e faceua vn poco di oratione, supplicando nostro Signore, che gli desse gratia per vdire, & vbbidire alla volontà del suo Superiore, inuiatali in quella lettera; e poi, come se dal Cielo gli fusse venuta quell'obbedienza, così si rallegraua con essa, e la adempiua, e qualsiuoglia segno dell'inchinatione del Superiore era in lui quello, che negl'altri Religiosi è vn per-

fetto, & espresso commandamento. Per ritenere alquanto il freno allo spirito feruente del Beato Francesco nelle sue penitenze, gli ordinò santo Ignatio; che in quello, che spettaua alla sua sanità obbedisse al suo cōpagno, che era vn fratello chiamato Michele Marcos, e fù cosa di marauiglia la sua obbedienza verso di quello, e l'humiltà, con la quale gli chiedeua se haueua da far, ò lasciar di fare qualche cosa: e se li dauano cosa per la sua sanità; subito domandaua se il fratello Marcos lo commandaua. La medesima obbedienza osseruaua al cuoco, quando à lui seruiua in cucina, tanto che essendo vn giorno chiamato in Vagliadolid dalla Serenissima Principessa Donna Giouanna mentre seruiua in cucina; non volle andarui senza licenza del cuoco, il quale gli disse, che andasse, ma che presto tornasse, perche tattenendosi molto hauerebbe hauuto bisogno di lui, e però dicesse à Sua Altezza, come era occupato in cucina, che subito l'hauerebbe lasciato tornare. Nella maniera, che il semplice fratello gli commandò, il Padre osseruò, narrando à S. A. semplicemente quello, che il cuo-

co gl'haueua ordinato; del che la Principessa rimase ammirata, e molto edificata, considerata l'obbedienza, cō la quale il Beato, e santo Padre, e discreto cortigiano haueua esseguito ciò, che il semplice fratello cuoco gli haueua ordinato. Soleua dire, che speraua in nostro Signore, che tre cose principalmente hauerebbero conseruata, & accresciuta la Compagnia: la prima l'oratione, con l'vso de i santissimi Sagramenti; la seconda le contradittioni, e persecutioni, che la Compagnia patiua di fuori; la terza la perfetta obbedienza, che vi era di dentro; e rendeua la ragione, perche la prima ci congiunge, e lega con Dio; la seconda ci distacca dall'amor vano del secolo; la terza ci vnisce frà noi stessi, e con li nostri Superiori. Dopo, che in Ognate hebbe rinunciato il Ducato, & cominciò à darsi alla vita religiosa con maggior perfettione, lo fece nostro Signore abbattere in vn Superiore molto rigido in se, il quale voleua tirare innanzi il Padre Francesco per la medesima strada rigida sua, e però gli permetteua ogni penitenza, & asprezza; non reprimeua il suo feruore, anzi l'in-

citaua à cose maggiori, che le sue forze non poteuano portare; lo faceua lauorare con la carretta molte hore à portare pietre, e calcina, e gl'altri materiali per la fabrica, & il buon Padre con vna mansuetudine, e santa simplicità l'obbedì sempre, come se fosse stato vn'Angelo mandato dal Cielo per gouernarlo. E se verso tutti li Superiori era obbedientissimo, indicibile è l'obbedienza, che haueua al Vicario di Christo; e però quando Papa Pio Quinto lo chiamò, e gli significò il desiderio, che haueua di mãdarlo in Spagna col Cardinal Legato suo Nipote, ancorche egli fosse infermo, e potesse scusarsi, come altri Padri rappresentarono à Sua Santità, egli però per osseruanza del quarto voto, che fanno i professi, si mostrò prontissimo subito, ancorche douesse costargli la vita, anzi tornato, che fù, haueua gran gusto, e contento di hauer finito la vita nell'obbedienza della Sedia Apostolica.

Ma chi potrà esplicare il dono dell'Oratione, e la conuersatione continua & famigliare, che questo Beato Padre hebbe con Dio, e la cura di essaminare molte volte la

sua

sua coscienza, e di confessarsi sagramentalmente, per disporre l'anima sua à riceuere il raggio della diuina luce? Si confessaua due volte il giorno, vna la mattina innanzi di dire la Messa per celebrare con maggior purità, e l'altra la sera prima d'andare al letto, & era tanto ripieno di diuina luce, che vedeua in se gl'atomi delle sue imperfettioni; e doue i suoi Confessori non trouauano materia per dargli l'assolutione, egli trouaua di che riprendersi, & accusarsi, e temeua di colpa, oue colpa non era, il che è proprio delle anime illuminate, e pure. Diceua egli, che l'oratione era il suo centro, perche à quella si sentiua con inchinatione trasportare, & in quella trouaua il suo riposo.

Raccontaua egli, che il primo Maestro, che l'affettionò all'oratione mentre era giouane nella Corte dell'Imperatore, fù la caccia delle Aquile, e de' Falconi, e lo stare alla campagna; & haueria gustato, che la giouentù nobile, che stà nelle Città otiosa, si desse à questo essercitio. Quella libertà, e solitudine, che la campagna aperta gli apportaua; quella vista de i monti, de i colli,

dei

de i piani, de i fiumi, de i campi, dè i boschi, delle selue; quella varietà delle piante, bellezza de i cieli, e vaghezza di tutte le cose naturali,& visibili, lo solleuauano alla consideratione delle cose eterne, & inuisibili,& à conoscere dalle creature il Creatore di quelle: e confessaua ingenuamente d'hauere nella caccia, e nella campagna riceuuto molti fauori, e carezze da Dio. Taluolta cacciando consideraua la sapienza, e potenza di Dio, che haueua dato à quell'Aquile, e Falconi leggerezza, e forza da volare tant'alto, che si perdeuano di vista, & dato all'huomo tanto dominio sopra di loro, che gli chiama à se, e se gli fà venire al pugno, e gli manda liberi, e sciolti per l'aria, come suoi soldati, e sbirri, acciò piglino altri vccelli, e gli portino prigione nelle sue mani, doue restano i Falconi stessi imprigionati à piacer dell'huomo. Altre volte veggendo combattere i detti Falconi, & Aquile con altri vccelli, e come questi fuggiuano, e quelli gli seguitauano, gli circondauano, gli assaliuano, gli pigliauano; pensaua come il demonio perseguita l'anime con rabbia, e con inganno le circonda, e

con ſtrattagemme le piglia. Ma più che in altro ſi eſſercitaua in confonderſi, & arroſſirſi nel coſpetto di Dio, conſiderando, per quanto picciolo beneficio, vn vccello ſeluaggio, come è l'Aquila, & il Falcone ſi dimeſtichi, & audezzi à venire al pugno dell'huomo, e ſerua à i ſuoi guſti, e commodi, ancorche l'huomo lo leghi, e lo tenga priuo della libertà, e gli cuopra gl'occhi col cappelletto, e lo priui del vedere: e l'huomo creato da Dio manſueto, e trattabile, che tanti benefitij hà riceuuto da Dio, e non hà ali da volare, nè piedi per fuggire lontano da Dio, nondimeno con tanti benefitij non ſi dimeſtica, anzi con la ſua peruerſa mente cerca d'allontanarſi da Dio, e di fuggire da lui. Similmente quando vedeua, che vn cane per affamato che foſſe, & incarnato nella preda per diuorarla, in ſentire il fiſchio, ò la voce del ſuo Padrone, s'atterriua, e ſi aſteneua, e laſciaua ſubito la preda nelle mani di lui; non poteua fare di non piangere la diſubbidienza dell'huomo, il quale ancorche oda la voce di Dio, e le ſue minaccie, non trema, nè per queſto ſi aſtiene dal paſcere con peccato i ſuoi diſor-

dinati

dinati appetiti, nè reprime le sue sfrenate voglie per qualsiuoglia promessa, che Dio gli faccia. Ma quello, che à noi deue rendere maggior marauiglia in vn Signore giouane, e di quella qualità, che era allhora il Beato Francesco, si è, che quando vedeua, che il Falcone hauendo già arriuato l'vccello, à cui volaua dietro, staua per prenderlo, e ficcargli il becco, e l'vnghie in dosso (nel che consiste principalmente il gusto, e piacere della caccia) egli per mortificare se, e fare vn sagrificio à Dio, chinaua il capo per non vedere, e priuaua gl'occhi suoi di quel diletto con tanta fatica cercato per dilettare gl'occhi di Dio, e faceua tanto più giocondo spettacolo à gl'occhi degl'Angeli, quanto era maggiore, e più gloriosa la vittoria, ch'egli riputaua di se stesso, di quella, che haueua vn'vccello in prendere l'altro.

Con simili pie meditationi, e con l'vso continuo dell'oratione, venne à far vn'habito di trouare Dio in tutte le cose: di modo, che gli pareua, che tutti i luoghi gli seruissero di ritirato Oratorio, e tutti i negotij di materia per la stessa oratione.

Ne'

Ne'viaggi i monti, i fiumi, le campagne i cieli, e gl'elementi gli seruiuano di sueglia- tori, e di messaggieri di Dio, che lo incitaua- no ad amarlo, e lodarlo in tutte le sue crea- ture: e quantunque il viaggiare à lui fosse di trauaglio, tuttauia ne gustaua per non hauer chi l'impedisse dalle sue orationi. E diceua che l'huomo con la santa oratio- ne ferma l'impeto della mente, il disordina- to appetito, & ogni vehemente passione con maggior marauiglia, chè Giosue non fermò il Sole.

Hà lasciato scritte à mano Meditationi della Vita di Christo quasi sopra tutti gli Euangeli, che corrono fra l'anno, ingegno- se, pie, e piene di sostanza. Era affettiona- tissimo alla meditatione della Vita, e Passio- ne di Christo nostro Signore, & ogni dì fa- ceua memoria, e ringratiaua il Signore di sette volte, che sparse il sangue nella Vita sua, cioè nella Circoncisione, nell'horto, nella flagellatione, nella coronatione di spi- ne; quando fù spogliato nel monte Calua- rio, essendo le vesti attaccate alle carni la- cerate, quando fù inchiodato nella Croce; e quando gli fù trafitto il petto cō la lancia; e rin-

Affetto alla vita, e passio- ne di Chri sto.

e ringratiando il Signore di questi benefitij, chiedeua per questo spargimento altri doni, hor questi, hor quelli, e per se, e per altri. e spesso chiedeua d'hauere sette dolori nel cuor suo; primo, de' suoi peccati; secondo, che tardi hauesse conosciuto il Signore; terzo, al vedere le piaghe di Christo; quarto, al vedere le sue proprie piaghe fatte da suoi peccati; quinto, per compassione del prossimo; sesto, dal vedere la solitudine di Christo; settimo, che egli non fosse ancora morto per Christo. In somigliante modo veneraua le piaghe di Christo in sette parti, cioè le quattro delle mani, e de' piedi, quella del costato, e delle spalle, e del petto. E nel recitare le sette hore Canoniche sempre faceua memoria della sacra passione, hora di tutta insieme, hora di misteri particolari. S'immergeua nella contemplatione della carità immensa di Christo, e distingueua in essa bellissimi, & altissimi gradi. Gran diuotione sentiua quando miraua Giesù bambino in grembo alla santissima Madre, e diceua à se stesso, per me lo allieua la Madre santissima, à me alleuandolo serue, per me si apparecchia quel sangue, per me cresce

quel

quel corpo, e quella vita; e si liquefaceua per amore in questi santi affetti, e pensieri. In somma, non si può finire di dire, quanto egli fosse diuoto di questi sacri misterij della vita, e morte di Christo, e quanto belli pensieri, & inuentioni hauesse per venerarli, e celebrarli.

Mentre egli era ancora Duca nel secolo, e si occupaua ne' studi, compose quattordici sorti di Litanie con le preci, nelle quali comprende quasi tutte le materie di teologia scritte da San Tomaso, ò nella Somma, ò sopra il Maestro delle Sentenze, le quali sotto nome di Don Francesco Borgia Duca di Gandia furono stampate in Valenza l'anno 1550. e per mano di Notaio sono state copiate dal libro stampato, e poste nel processo remissoriale fatto in Valenza con autorità della Sedia Apostolica per la sua Canonizatione, dalle quali si conosce la sua gran pietà, e diuotione, e come da tutte le cose cauaua materia di orare, di contemplare, di ringratiare Dio, e d'hauerlo sempre presente nella mente, etiandio mentre studiaua.

Le prime litanie sono degl'attributi diuini.

Le seconde, del misterio della santissima Trinità in commune, e di ciascuna delle tre diuine persone in particolare.

Le terze, de gl'Angeli santi.

Le quarte, del misterio della Incarnatione del Verbo, che contengono l'vnione di esso alla natura humana.

Le quinte, delle virtù, e gratie date al Verbo Incarnato.

Le seste, della Annuntiatione, e Concettione del Verbo.

Le settime, de i misterij della vita di Christo, cominciando dal battesimo.

Le ottaue, della passione del Signore.

Le none, del misterio della Resurrettione del Signore.

Le decime, della gloriosa Ascensione del Signore.

Le vndecime, del venerabile misterio del santissimo Sacramento della Eucharistia, e sono molto lunghe.

Le duodecime, del bene dell'anima creata, e sono in rendimento di gratie.

Le penultime, delli benefitij conferiti all'anima in darli le virtù morali, cardinali, e theologali infuse.

Le

Le vltime, dell'anima gloriosa, e beata.

E mi pare impossibile, che chi le legge non resti stupito della pietà, bontà, e santità di questo gran Seruo di Dio, che per grande affetto, e diuotione haueua così belle inuentioni per stare sempre con la mente in Dio.

Quando egli era necessitato à trouarsi in qualche conuersatione di secolari, staua tanto raccolto in se, & haueua Dio così presente, come se fusse stato remotissimo, e rapito in qualche alta, e profonda contemplatione, perche col corpo staua con essi, e con lo spirito staua con Dio; & vna volta trà l'altre gli occorse (essendo con persone graui, e di rispetto) che si eleuò in modo, che si dimenticò di se stesso, e di ciò, che si parlaua, e non era in suo potere il far'altrimente, ancor che hauesse voluto, e ciò gli accadeua spetialmente, quando alcuni secolari voleuano ragionare d'impertinenze, perche all'hora egli non badaua à quello, che si dicessero, mà conuersaua con Dio. Onde auuisandolo alcuni Padri, che faceua mancamento, e che le risposte sue alle volte non quadrauano con quello, che si pro- Come cõuersaua.

M po-

poneua, e trattaua, rispose, che più amaua d'esser tenuto per pazzo, che di perder' il tempo, stimando tempo perduto quello, che non si spendeua con Dio, ò per Dio. Se bene quasi di continuo oraua, e caminaua nell'attuale presenza di Dio in ogni tempo, e luogo, nondimeno tutto il suo gusto era nell'oratione lunga, intensa, e quieta, ò di quiete, che faceua, quando si suegliaua, e leuaùa dopo la mezza notte, nella quale durando cinque, e sei hore, non parea à lui di durare per vn quarto d'hora; e rimaneua dapoi con la faccia tutta infiammata, & alle volte s'ingolfaua tanto in essa, e con tanto feruore, & affetto, che il fratello Marco (per tema, che non gli facesse danno alla sanità) con tirarli la veste lo scoteua, e lo destaua, e gli ordinaua, che finisse; & il Padre gli rispondeua, ancor vn poco più fratello Marco, ancor vn poco più, perche era tanto ligato, abbracciato, & vnito con Dio, che pareua non si potesse da lui separare.

Oratione cõtinuata, e di notte.

Fù visitato vna volta dal Vescouo di Plasentia, e mentre stauano insieme ragionando, si leua sù il Beato Francesco, e scende le scale, come se l'andasse ad accompagnare,

Estasi del Beato.

& il Vescouo restò col Padre Araoz marauigliato, e con gusto di vederlo in quel modo eleuato. Di notte, quando era il cielo sereno, con la vista delle stelle, e de i segni celesti con molta ricreatione dello spirito suo si solleuaua à contemplare le cose inuisibili di Dio. Mentre egli fù Generale, ordinò, che nella Compagnia ogni mattina da tutti subito leuati si facesse vn'hora d'oratione mentale per buon principio delle attioni del giorno, il che è stato poi sempre ritenuto, & osseruato, e si osserua ancora; e diceua, che l'oratione è il cibo dell'anima. Et egli tanto continuamente oraua, e staua sempre tanto raccolto in Dio, che ne i quinternetti, ne'quali notaua i sentimenti spirituali, che passauano frà Dio, e l'anima sua, si leggono in più luoghi li lumi, & affetti, che son passati nell'anima sua in ciascuna delle ventiquattro hore del giorno, e della notte, onde è forza raccogliere, che bene spesso egli stesse tutte le hore della notte, e del giorno suegliato, & applicato à conuersare con Dio nell'oratione. Amaua quelli, che erano huomini di oratione, e di mortificatione insieme, e si dilettaua d'hauerli ap-

presso di se per qualche tempo, e poi gl'impiegaua nel gouerno della Compagnia, acciochè accendessero negl'altri questo salutifero spirito d'oratione. La mattina subito leuato s'ingenocchiaua, e baciaua tre volte la terra per ricordarsi, che egli era terra, e per ringratiare il Signore, che si era fatto huomo, e pregarlo, che lo conducesse à godere in Cielo. Più volte fù veduto il Padre da'Superiori, e da'sudditi, mentre faceua oratione con la faccia risplendente, e tutto circondato di luce: & il Padre Aiala non solo trouò lui vna sera risplendente, mà di più vide, che la stanza, doue oraua, era tanto piena di luce, come se in essa fossero molte torcie accese.

In somma è forza dire, che questo gran Seruo di Dio fù vn'huomo molto generoso, coraggioso, & indefesso, che staua sempre sul negotio, e sù gl'acquisti, & auanzi spirituali, e non perdeua mai nè tempo, nè occasione, anzi con mirabile industria spirituale d'ogni cosa si faceua occasione di ricorrere à Dio, di vnirsi con lui, & amarlo, di seruirlo, & honorarlo. Et è gran cosa, che vn'huomo di tante occupationi, con

tante

tante infermità corporali, potesse far tante cose, quante faceua, e che quella testa, e quel corpo non si rendessero mai per stanchi. Ogni pericolo, ò miseria de' prossimi, che sapeua, tutti li negotij del mondo publici, e priuati, che intendeua, tutti gli faceua suoi per hauer' occasione di raccommandarli à Dio. Da ogn'vno, che à lui andaua procuraua di cauare per se qualche vtilità spirituale, onde le visite, e negotij in vece di disturbarlo, l'aiutauano à raccogliersi in Dio. Ogni volta, che gli veniua à memoria qualsiuoglia persona, la prima cosa, che faceua, era raccomandarla à Dio, e gli seruiua per fargli alzare la mēte à Dio. Si essaminaua ogni dì più volte, e sì lungamente, che spesso nell'oratione fece proposito d'abbreuiare il tempo dell'essame per hauer più tempo per altri negotij. Quando veniua festa di Santo, che hauesse l'ottaua, egli scieglieua otto virtù di quel Santo per meditarne vna per giorno, & à quella attendere: tal volta in vn Santo haueria notato ventiquattro virtù per poterne far' mentione in ventiquattro hore del giorno, e della notte: in vna sua meditatione notò venti-

quattro effetti dell'oratione, e diceua, che per essi bisognaua ringratiare Dio nelle vẽtiquattro hore del giorno. E parlãdo in Madrid con Suor Giouanna sua sorella Badessa delle Scalze, quando essendo Generale andò in Spagna col Legato, gli disse, Sorella il buono essercitio del nostrò stato è ponersi al punto di morire ventiquattro volte il giorno, per esser di quei, de' quali dice l'Apostolo, *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. Et io mi trouo hora molto bene, che posso dire, *Quotidie morior*. Il principio di ciascun'anno, certe feste solenni, il dì anniuersario ò de' suoi voti semplici, ò della sua Professione, ò di qualche insigne beneficio, ò di qualche offitio, e carico, che hauesse, ò di qualche graue tribulatione tolerata (che tutti questi giorni teneua notati diligentemente) gli celebraua con molto raccoglimento, e diuotione. E cominciaua ad apparecchiarsi ad essi tanti giorni prima, che qualche volta vna festa toccaua l'altra, & in essi chiedeua prima perdono de' difetti, e peccati nel tempo passato commessi, ringratiaua de' benefitij riceuuti, chiedeua à Dio aiuto,

e la

e la benedittione,& a'Santi la loro intercesſione. Sempre proponeua di rinouarſi, e niuna coſa più ſpeſſo chiedeua à Dio cō iſtanza, che gratia di poterſi rinouare,& eſſendo vecchio, e vicino à morte, tanto di propoſito determinaua di cominciare à ſeruire à Dio, come ſe allhora entraſſe in Nouitiato, e non haueſſe mai fatto bene veruno, ne cominciato ancora à ſeruirlo. E quello, che più ci fà marauigliare ſi è, che eſsendo vecchio di ſeſſanta anni, e Generale, nondimeno ſi fidaua tanto poco di ſe ſteſſo, che ſtaua ſempre con timore di non cadere, e pregaua Dio, che gli mandaſſe la morte, e gli deſſe à patire le pene, e dolori dell'inferno, prima di permettere, che cadeſſe in peccati, & in colpe ancorche leggieriſſime; e come ſe fuſſe vn nouitio domandaua à Dio la perſeueranza nella Compagnia, e la cuſtodia de i voti, e ſpetialmente del voto della Caſtità. Hor che doueranno fare altri, che à tanta perfettione non ſono arriuati?

Con tante induſtrie, e con la perpetua applicatione arriuò ad altiſſimo grado di oratione, che chiamano di quiete, e della preſenza di Dio, e contemplatione vnitiua,

& affettiua, e santa Teresia di Giesù, nella vita, che di se stessa scrisse, testifica di esser stata da questo Beato Seruo di Dio essaminata, & indrizzata, & assicurata nel suo modo di orare, e contemplare, e d'hauer trouato, che il B. Francesco nostro era grandemente illuminato da Dio, & haueua altissimo grado di oratione, e l'essortò à cominciare sempre con vn passo della Passione.

Diuotione alla Vergine. Grandissima veneratione, e diuotione haueua alla Beatissima Maria sempre Vergine, e Madre di Dio, e quasi del continuo portaua in mano la sua Corona, ò Rosario, e lo recitaua, e fù forse il primo, che hauesse gratia di poter' far' cauare il ritratto della Madonna dipinta dà San Luca, che è in santa Maria Maggiore, e fattone fare molte copie le mandò à vari Prencipi, e case della Cōpagnia, acciò si dilatasse più la diuotione verso questa Santissima Vergine, e Regina.

Grande ancora fù in lui la diuotione verso gl'Angeli del paradiso, come si raccoglie dalle Litanie, che di essi compose. Grande

Diuotione verso i Santi. l'affetto, e veneratione verso altri Santi. Egli principalmente introdusse nella Compagnia l'vsanza, che era in Casa sua, di distribuire i San-

i Santi del mese, che hoggi si osserua, se bene nella sua Casa si faceua vna volta l'anno. Per dilatare la diuotione, e veneratione de' Santi fece stampare in Roma gran moltitudine d'imagini, e le sparse per tutte le prouincie, e nell'Indie vi mandò le forme stesse, acciò le potessero stampare. Le Reliquie de' Santi cercaua si tenessero con veneratione, e diceua, che in niuna cosa meglio serue l'oro, che in adornare le sante Reliquie. L'anno 1567. al primo di Maggio ad honore di S. Giacomo Apostolo, (di cui si dice, che cento volte il dì s'inginocchiaua à orare), pigliò il Beato seruo di Dio à fare cento genuflessioni il dì, e talmente le distribuì, che le potè continuare fra giorno, e notte. Con diligenza particolare pregaua per le anime del purgatorio, e confessò ingenuamente al Padre Girolamo Natale, che molte anime gl'erano apparse, che per le sue orationi vscite dalle pene del purgatorio volauano à i gaudij del paradiso, e lo ringratiauano, che da quel carcere le hauesse liberate, e gli prometteuano di ricordarsene in cielo. Con particolare diuotione celebraua la memoria anniuersaria del nostro

santo

santo P. Ignatio, e spesso chiedeua à Dio; che gli concedesse per gouernare la Compagnia il lume, e la prudenza d'Ignatio, e la piaceuolezza, e soauità di Laines suoi antecessori. Et ammirando la sapienza, e bontà di Dio, che di lupo, e leone (che tale egli si riputaua) l'hauesse fatto Pastore, pregaua il Signore, che gli concedesse le qualità del buon pastore espresse nel Vangelo, e di potere sentire delle sue pecorelle quello, che di loro sentirebbe egli, che era il Prencipe de i pastori. E spessissimo offeriua il sangue, e la vita per la sua greggia, e tre volte il dì al manco daua la sua benedittione à tutta la Compagnia, & alle volte ventiquattro volte il dì ripeteua auanti Dio, *Pater serua eos in nomine tuo.* E per hauere sempre presente, e nel cuore tutta la Compagnia, haueua distribuito tutte le Prouincie, & i Prouinciali di esse per tutti i giorni della settimana con i principali negotij loro, e li raccommandaua alla Diuina bontà, & à i Santi tutelari di quelle Prouincie, e vi applicaua varie Messe. E soleua raccomandare alla custodia di Dio Padre le Case Professe, li Collegij al Verbo incarnato, e le Case di

Pro-

Probatione allo Spirito santo.

Non vi è eloquenza, che possa esplicare quanto egli fosse sempre diuoto del santissimo sacramento della Eucharistia; ne si potrà à bastanza capire da chi non hà letto le cose sue. Essendo egli Duca fece in Gandia aggregare la Compagnia del santissimo Sacramento della chiesa maggiore all'Archiconfraternita del santissimo Sacramento, che è in Roma nella chiesa del Minerua, e con tale occasione introdusse vna volta il mese la Communione generale quasi di tutto il popolo in quella chiesa, & egli era il primo à dare in ciò buon essempio: & ordinò, che prima di portarsi il viatico à gl'infermi sonasse la campana per vn hora intiera, acciò s'egli fosse stato occupato, potesse sbrigarsi per andarlo ad accompagnare; e più volte accadè, che si trouaua fuori à caccia tre miglia lontano, & egli sentiua la campana sonare, & altri diceuano di non sentirla, e subito lasciaua la caccia, e tornaua con tutti gl'altri à tempo per accompagnare il santissimo Sacramento: il che faceua con molta riuerenza, e diuotione, e quando affrontaua, che si portasse alle case

Diuotione al santissimo Sacramēto.

de

de poueri, prima di partirsi, gli lasciaua di più la limosina sul letto. Dopo che fù Sacerdote per tutto il tempo, che gli restò di vita celebrò ogni dì Messa, e quando fù infermo, e non potè celebrare ogni dì si communicò. In Euora diede in vn profondo letargo, e per isuegliarlo, lo tormentauano, ma in quell'hora, che doueua ogni mattina communicarsi non occorreua toccarlo, perche non dormiua, ma sempre era desto. Per viaggio se non trouaua chiese da celebrare, di licenza del Papa vsaua vn altare portatile. Essortaua i suoi amici à visitare sette volte il dì il santissimo Sacramento in honore di sette volte, che per noi sparse il sangue il Figliuolo di Dio. Quando vsciua di casa volontieri entraua nelle chiese, che trouaua per la strada, per adorare il santissimo Sacramento: & hebbe tanto lume da Dio, che conosceua se in vna chiesa vi fosse, ò nò il santissimo Sacramento, e tal volta trouaua la lampada accesa auanti al tabernacolo, & egli diceua, Quì dentro non vi è il santissimo Sacramento; altre volte non trouaua nè lume, nè segno veruno, e diceua, In questo luogo è il santissimo Sacramento, e sem-

Conosceua doue il santissimo Sacramento era.

sempre, che ciò disse, che fù più volte, si trouò esser' vero, come egli haueua detto. Frà le opere, che egli scrisse essendo Duca, vi è vn trattato stampato, che tratta del modo di prepararsi per la santa Cõmunione, e frà le sue Litanie stampate lunghissime, e bellissime sono quelle del santissimo Sacramẽto.

Ma il modo di apparecchiarsi, e di celebrare la santa Messa, che egli scrisse, cauato dalla sperienza propria, vtile à qualsiuoglia Sacerdote, non è stampato, ma si conserua nel nostro Archiuio, & in ristretto è il seguente. Considerando egli, che Christo prima d'istituire questo diuino Sacramento, e di fare i suoi Discepoli sacerdoti, gli lauò i piedi, egli prima di dire la Messa con lagrime lauaua l'anima sua, e con la sacramentale confessione. Dalla infinita grandezza, & immensa maestà del misterio cauaua confusione, e timore, & amore, & altri affetti. Mentre si paraua, e vestiua le sacre vesti, miraua se stesso come vn lupo con le vesti di pecora, e poi faceua comparatione di quelle sacre, pretiose, e morbide vesti, all'habito vile, e contumelioso, che fù posto à Christo nella passione, alle catene, alla

Modo di dire la Messa.

alla croce: e pensando alla virtù, che vsciua già dalle vesti di Christo, diceua con quella santa Donna, *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero*. Andando all'Altare, si ricordaua delle minaccie di morte
Cap. 29. fatte già nell'Esodo, à chi s'accostaua al monte, & à i Sacerdoti, che vi ascendessero, e concepiua vergogna, e timore. Nel recitare l'introito, e dire *Gloria in excelsis*, si marauigliaua essendo peccatore pessimo, d'hauer da cantare in terra aliena i cantici del Signore, e de gl'Angeli, e stimaua simili hinni, e canti poco conuenienti alla immonda bocca sua. Si vergognaua nel dire le orationi, che toccasse à lui, che era stato solito tirare le anime al male, il fare hora il mezzano frà Dio, & il popolo, e che egli douesse leggere i libri della diuina sapienza nell'epistola, hauendo seduto già nella cathedra della pestilentia; e che hauesse da promulgare l'Euangelio vno, che con fatti, e con essempi haueua impugnato lo stesso Vangelo. All'Offertorio si riempiua di confusione in pensare con che animo andaria vno à offerire al Padre vn suo Figliuolo vnico, e carissimo, quale egli stesso,

che l'offerisce, l'hauesse crudelmente ammazzato; e pregaua il Padre eterno, che per sua benignità, non rifiutasse quella offerta, e lo ringratiaua, che l'accettasse. Auuicinandosi la consecratione, tutto si commoueua, e cominciaua à tremare, come se allhora hauesse vdito dire dal Signore: *Ecce appropinquauit hora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum*; interpretando di esser' egli quello scelerato peccatore, nelle cui mani douea allhora darsi il figliuolo di Dio, e della Vergine, & esperimentaua di tanto potere in se questo pensiero, che troppo duro stimaua chi con esso non si intenerisse. Non si può esplicare quanto pij, e diuoti sentimenti egli hauesse poi nel toccare l'hostia consecrata. E per ciò pregaua San Simeone, San Giosesso, e molto più la Beatissima Vergine, che lo haueuano hauuto bambino nelle mani, e nel seno, che gl'insegnassero, come egli douesse trattarlo, e con che sentimenti essi l'hauessero toccato. Et hora si riempiua d'horrore in pensare ciò, che auuenne à Oza, che osò toccare l'arca, e subito cadè morto; hora dolcemẽte pẽsaua se l'Agnello si dà in mano del lupo,

per-

perche il lupo non si darà in mano dell'Agnello? E tante volte si offeriua al Signore, quãte volte egli lo prendeua in mano: altre volte chiedeua tante sorti di croci, quante volte egli lo toccaua; ouero di sentire quei dolori, che nel mõte Caluario sentì S. Giouãni prima, e poi la Maddalena, e poi la mestissima Madre, e lo stesso Christo. Alzando l'hostia chiedeua di sentire quei cruciati, che Christo sentì, quando fù inalzato in croce, & in mirare, e toccare il calice s'accendeua di desiderio di spargere il sangue per Christo, dicẽdo tacitamẽte nel cuore: *Quis mihi det, vt ego moriar pro te?* Desideraua di sentire in se quegli affetti, che sentì la Madonna, quando nel Presepio, nella Circoncisione, nella Presentatione, e nel Caluario pigliò nelle sue braccia, e nel suo seno il suo diletto figliuolo. Altre volte sempre, che toccaua l'hostia desideraua di sentire salutifero il tatto del Signore, che gli desse virtù, e doni secondo, che domandaua. Spesso pregaua la Regina de'cieli, che gl'impetrasse il poter' trattare questi diuini misterij, come essa li trattò dopo l'Ascensione di Christo al cielo. Offeriua il sacrifitio per quelli, per li

qua-

quali Christo offerì se stesso nel primo istante, che fù conceputo nel ventre della Madre; e poi nel presepio, quando nacque; e quando morì nella Croce, & in quel punto, che spirò. Si cõmunicaua, e prendeua il corpo, e sangue del Signore, come se allhora hauesse da rendere l'anima sua nel seno del medesimo Christo; e tãto fissamente si profondaua in questi santi pensieri, che tutto s'infiammaua anche nella faccia. Poi pensando come sepolto il Signore le pietre fedelmente lo custodirono, si confondeua, & abbassaua sotto le pietre, come che non sapesse egli ben custodire in se stesso il suo Signore; e pregaua lo stesso Signore, che sigillasse il suo cuore, come fù sigillato il sepolcro, e lo custodisse, e difendesse se stesso da ogni ingiuria. Partito dall'altare, hora alli piedi del Signore, hora abbracciato con lo stesso Signore staua lungamente rendendogli gratie, adorandolo, & amandolo, & offerendosi, e con lui trattaua i negotij suoi, e della Chiesa, e del mondo, e della Compagnia, stando sempre inginocchiato, & immobile, & alle volte vi staua tanto, che bisognaua con violenza tirarlo, e leuarlo. De-

ſideraua grandemente di poter' nel fine della vita riceuere il Viatico, e ne faceua molta oratione; & haueria deſiderato di riceuerlo nella ſteſſa hora della morte, ſe foſſe ſtato poſſibile, ò almeno di communicarſi ſpiritualmente in quello articolo: & in queſto beneſitio del Viatico ammiraua l'immenſa clementia di Chriſto Signor noſtro, come ſe vn Rè, il quale non contento di richiamare, e rimettere nel ſuo Regno vno sbandito, andaſſe egli ſteſſo in perſona à rimenarlo: con queſti ſanti penſieri celebraua la Meſſa il ſeruo di Dio, come hà laſciato ſcritto di ſua mano.

Quando arriuaua alla conſecratione cominciaua tutto à tremare, e come depongono graui teſtimoni gli duraua quel tremore fin che ſi era communicato, e ſpargeua nella Meſſa vn profluuio di lagrime: e perche diceua la Meſſa in cappella, ſi tratteneua bene ſpeſſo vn'hora col ſantiſſimo Sacramento in mano, e reſtaua ſouente rapito, tanto che alle volte il compagno andaua à deſinare, e poi ritornando lo trouaua nel modo, che l'haueua laſciato, e ſtentaua per farlo ritornare in ſe, e condurlo

poi à desinare. Haueua egli nella Casa professa di Roma vna cameretta con vn fenestrino rispondente in Chiesa sopra il santissimo Sacramento, e quello era il suo refugio spesso frà il giorno, e sempre che poteua sbrigarsi da' negotij, e dalle audienze, volaua là, à godere di quelle celesti delitie.

In santo Andrea di Monte Cauallo entraua ne i choretti sopra l'altare, e quiui, come in luogo delitioso staua le hore, e le hore contemplando auanti il santissimo Sacramento. Quando andaua à Frascati in vece d'andare à caminare, e pigliar aria, si rinchiudeua in camera, e staua tutto il giorno facendo oratione, e perche quei di casa lo sapeuano, non ardiuano andare alla sua camera per non lo disturbare, se bene li compagni più volte stauano in camera sua ragionando, & egli era tanto astratto, che non sentiua, nè si auuedeua, come se non fosse stato presente, anzi il tempo proprio di rassettargli, e scopargli la camera senza disturbarlo era, quando egli rapito se ne staua orando; perche all'hora qualsiuoglia cosa, che il compagno facesse, nè sentiua, Oraua al sãtissimo Sacramẽto.

nè vedeua, nè patiua disturbo veruno. Nella camera in Frascati haueua vn fenestrino, che rispondeua in Chiesa, & à quello staua le notti intiere orando auanti il santissimo Sacramento. In somma di questo diuino misterio era innamorato tanto, che non si può finire di dire. E queste sono le cagioni, per le quali egli si dipinge col santissimo Sacramento.

Perche si dipinga col Sacramento.

Procurò più volte il Demonio di spauentarlo con diuerse sconcie figure, hora di Scimia, hora di Gigante, hora di Moro, anche mentre era Duca, mà non potè mai distoglierlo dal santo essercitio dell'oratione, nella quale staua sempre tanto vnito con Dio, che alcuni Padri quando si trouauano freddi, & indiuoti andauano à lui, e con vederlo solamente senza parlargli se ne partiuano compunti, e pieni di santo affetto.

Da questo continuo traffico, che con Dio haueua, deriuaua in lui la virtù di fare cose tal volta miracolose, e di più non solo lo splendore, che più volte fù veduto vscire dalla sua faccia, mà molto più il lume interiore, col quale Iddio gli faceua vedere le cose occulte, le quali, ò erano per accadere,

ò suc-

ò succedeuano in luoghi lontani da lui; come fù, quando l'anno 1552. ad vn Seruidore di Don Carlo suo figliuolo Duca di Gādia, qual'era mandato per dargli nuoua, che al Duca era nato vn figliuol maschio, che doueua chiamarsi Francesco, disse subito giunto, Sansone (tale era il nome del Seruitore) che fà Franceschino? e restando quello attonito, e dicendo chi mi hà tolta la mancia, con venir prima di me à dare la nuoua? il Padre rispose non dubitare, che non la perderai, perche io dirò per te tre Aue Maria, e scriuerò al Duca, che te la dia, che lá meriti molto bene. In Euora, come si è detto, stando sì grauemente infermo, che era pianto per morto, disse, che non morirebbe all'hora, e che frà quattro giorni saria partito per Lisboa, e così fù. Al P. Francesco Birone diffidato da'Medici disse, che non moriria di quella infermità, e non morì. Visitando egli il P. Hernando Solier infermo di febre terzana, gli dimandò come staua, rispose, Come Dio è seruito, aspettando la terzana. Perche l'aspettate voi, disse il Padre Francesco? rispose l'infermo, Commandi V. R., che non venga, e non l'aspettarò.

tarò. Così sia nel nome del Signore (disse il Padre Francesco) Terzana non venir più à Solier. egli disse, e Dio fece, e l'infermo si leuò sano. Si seppe questo nel Collegio di Guaxaca nella nuoua Spagna, & hauendo vn Fratello la quartana, vn Padre commandò alla quartana in nome del Padre Francesco Borgia, che non venisse, e non venne più. A certi Frati Francescani, che in Lisboa haueuano il Conuento vicino al mare, in vn giorno di bellissimo sereno disse, che guardassero i libri delle celle, e le persone loro, acciò se l'acqua entrasse per le finestre, non li facesse danno, e la stessa notte per vna gran tempesta gonfiò il mare in guisa, che arriuò l'acqua alle finestre delle celle, e fù necessario soccorrere i Frati. D'vn suo nipote, che chiedeua d'entrare nella Compagnia disse, che saria vn dì fauoritissimo da i Rè, e così fù. Ad vna sua sorella disse, che di quattro figli tre femine, & vn maschio, la più piccola sarebbe herede della casa, & in vn'anno morirono li tre, e la piccolina restò herede. Di lontano vide, e publicò la morte di tre sue figliuole in diuersi tempi, e luoghi successa nell'hora, e modo,

ch'egli ſtando lontano, conobbe; e ſtando per morire, prediſſe al fratello Marco ſuo compagno, che ſaria andato all'Indie, coſa che egli non haueua mai penſato, e vi andò. E queſto lume Dio Noſtro Signore glie lo communicaua ò nella Meſsa, ò nell'oratione, come ſi vide, quando facendo viaggio in Andalogia s'incontrò con Suero di Vega figliuolo di Gio. di Vega Preſidente del Conſiglio Reale di Caſtiglia, e ſmontati la ſera all'hoſteria il Padre Franceſco entrò in vna camera à fare oratione, e quel Signore ſtaua al fuoco con i ſuoi ſeruidori. Et ecco, che il Padre eſce dalla camera gridando, O Signori ſon quì? partano ſubito, & eſſi ancorche non ſapeſſero niente, vſcirono dietro al Padre, e di lì à poco cadè vna muraglia di quella caſa con ſpauenteuole ſtrepito, & eſſi per l'auuiſo hauuto reſtarono ſalui.

E perche i Santi hanno meritamente per ſoſpetta l'oratione, che non è congiunta con la mortificatione, poiche ſenza la mortificatione reſtano viui gl'appetiti diſordinati, e le paſſioni, & offuſcano il ſereno della ragione, e non laſciano all'anima hauer

ſicurezza, nè ripoſo; il Beato Franceſco, che ben haueua appreſo queſta verità, quãdo ſentiua lodare vno per huomo perfetto, e d'oratione, ſoleua dire, ſe è tale, ſarà anche huomo di mortificatione, & in ſe così praticaua.

Penitẽze ſue. Teneua il ſuo corpo per capital nemico ſuo, nè volle mai far ſeco pace, nè tregua, e cercaua ſempre occaſioni di mal trattarlo, e chiamaua amici ſuoi tutte le coſe, che l'aiutauano ad affliggerlo. Se il Sole caminando di ſtate gli daua noia, diceua, O come ci aiuta bene l'amico, e lo ſteſſo diceua del freddo, del vento, della pioggia, del rigore del verno, della gotta, della febre, e di chi lo perſeguitaua, ò mormoraua di lui: e riceueua queſte coſe con riſpetto, come ſe foſſero sbirri, e miniſtri della diuina giuſtitia, a'quali non fuſſe lecito far' reſiſtenza. Et in particolare penſaua ſpeſſo, che animo haueria vno, il quale ſi trouaſſe ligato alla ſteſſa catena con vn feroce leone? chiederia aiuto ad altri, deſideraria, che cõ battiture foſſe domato, e debilitato il leone, ò d'eſſer ſciolto da quella catena; e ſe trouaſſe vn baſtone, lo terrebbe ſempre in mano

per

per difenderſi: noi ſiamo ligati all'huomo vecchio, che è come leone, che vuol diuorarci, ſi che ci biſogna vegliar' ſempre con timore, e chiedere aiuto ad altri, e ſtar' ſempre col baſtone della croce in mano per percuoterlo: e però ſciocçamente fanno quei, che ſi alterano per le ingiurie, e diſprezzi, ò coſe ſimili diſguſteuoli all'huomo vecchio, e non vogliono, che il loro leone ſia tocco. Altre volte miraua ſe ſteſſo poſto come i putti di Babilonia in vna ardente fornace, la quale i demonij, e le concupiſcenze l'accendeſſero. & infiammaſſero; e diceua, che ci biſogna hauer' ſempre in bocca, come eſſi haueuano il Cantico *Benedicite*. Altre volte gli pareua d'eſſer' circondato da molti nemici, che l'inſultaſſero, e crudeliſſimamente lo batteſſero, hora gl'vni, hora gl'altri ſenza mai ceſſare, e che tali erano li demonij infernali; & i crudeli nemici delle ſue paſſioni. Et armato di queſti, e ſimili penſieri non ſolo toleraua patientemente tutto ciò, che gl'accadeua di faſtidio, ma godeua ne i faſtidij, & aduerſità, & andaua incontro à i diſpregij, e li cercaua, li ambiua, giubilaua in eſſi, e da ſe ſteſſo ſi mal-

trattaua con penitenze spontanee, nè mai si vedeua satio di patire. Se gl'era per errore data qualche viuanda amara, e disgusteuole, la lodaua, e dimandato vna volta dal Padre Bustamante, come gli potesse gustare, rispose, Ah Padre se gustaste i cibi dell'inferno. Sino alla morte pregò sempre Dio, che i tormenti gli fossero delitie, e le delitie tormenti; gl'honori, e la gloria vituperij, & i vituperij gloria; di potere stimar croce il riposo, e che il suo cuore del continuo si cruciasse d'essere stato ribelle à Dio, e gioisse che fosse fatta resistenza à quella voluntà, che haueua fatto resistenza à Dio. In somma, come si tenne sempre in concetto di pessimo peccatore, così odiò sempre se stesso, e come pessimo si sprezzò, e penitentiò, e trattò in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occasione: il che veniua in lui dal lume, e cognitione, che haueua della grandezza dell'essere di Dio, e del proprio niente; e della bontà, e purità di Dio, e della grauezza del peccato, e parlaua dell'essere stato gran peccatore con tanta efficacia, e persuasiua, che chi non l'hauesse prima conosciuto, si saria facilmente creduto esser

verò ciò, che diceua della sua sceleraggine. E non contento de i dolori delle infermità, che patiua, cercaua modo di accrescere patire à patire. Le medicine per amare, che fossero le beueua à sorsi, masticaua, e disfaceua trà denti le pilole per crocifiggere così la sua carne, & interrogato dal compagno, perche lo facesse, rispose, paghi questa bocca quel che hà goduto, & i piaceri, che si è pigliati, e si ricordi del fiele amaro, che fù dato à bere in croce al Signore. Si strappaua i capelli delle tempie, e però le haueua pelate; si daua da se pizziconi tali, che diueniua il corpo suo liuido in varie parti; portaua arena, ò cenere, e petruccie dentro le scarpe, acciò l'affliggessero nel caminare; passeggiaua la state adagio al Sole, e la vernata per neue, e giaccio all'aria; quãdo era Vicerè teneua serrati à chiaue i cilicij, e le discipline, & i cilitij erano sì aspri, che dauano horrore. teneua per più hore del giorno la bocca in terra nelle sue lunghe orationi, per lo che venne à perdere i denti, e poi se gl'imputridì, & vlcerò la bocca in modo, che se presto non si rimediaua, saria in breue vscito di questa vita. Portaua

le

le spalle tanto peste, e scorticate dalle batiture, che si daua con la disciplina, che se gli marciuano, & egli stesso ne hebbe poi scrupolo, se ben confidaua, che Dio gl'haueria condonato gl'eccessi, e rigori, che haueua vsati per castigarsi, perche gl'haueua vsati con buon zelo, e con desiderio di piacergli. Essendo giouane, e maritato, cominciò à fare la disciplina vna volta la settimana, e poi tre volte, e gli trouauano il sangue nelle camicie, e tanto le accrebbe, che da se stesso teneua poi nascosti i panni lini per nettare il sangue, che si cauaua; & in Gandia dopo, che fù partito per entrare nella Compagnia per molti anni è durato, che mostrauano le mura d'vna stanza, ò Oratorio, doue si disciplinaua essendo Duca, tutte asperse di sangue, e diceuano questo è sangue, che il Duca spargeua facendo la disciplina; e nella Religione dopo di essere Generale era così rigoroso in darsela, che alle volte il compagno contò più d'ottocento battiture, e non lo poteua far cessare. Oltre il cilicio aspro, che si è detto, vsaua ancora di portare vna cinta di ferro sopra la nuda carne. Si maceraua con vegliare gran

Segni del la disciplina.

parte

parte della notte in oratione, dormendo spesso vestito, hora sopra vna stora, hora sopra vna sedia, hora sopra vna cassa, e per viaggi anche sopra la paglia, & in terra. Quasi la maggior parte del tempo beueua acqua, e con asprissimi digiuni maceraua il corpo suo, non cenando mai la sera in tutto l'anno, mentre era Duca, e digiunando spesso; è la Quaresima trè volte la settimana in pane, & acqua; e quindi auuenne, che essendo egli nel secolo tanto corpulento, e grosso, che acciò potesse accostarsi, e stare à tauola mangiando, era stato necessario tagliare, e scauare la tauola con farui vna concauità in forma di mezza luna, dapoi per le asprezze, e penitenze, e mali trattamenti, che si faceua, venne à tanta macilenza, che si radoppiaua la pelle del corpo due palmi sopra lo stomaco; e perche riempiendosi di vento gli daua acerbissimi dolori, era necessario, che andasse sempre fasciato molto stretto. Chiamaua la penitenza, strada reale del peccatore per andare al cielo, e disse vn dì, che gli saria stato amaro il mangiare quel giorno, nel quale egli non hauesse castigato il suo corpo cō qual-

che

che buona penitenza, e disciplina. Altre volte pregò, che non lo accarezzassero, finche egli non hauesse ottenuto da Dio vna gratia, che gli chiedeua, & era, che i commodi gli fossero tormento, & i trauagli agi. Qnando per viaggio era forzato ad alloggiare in casa di Signori, procuraua à tauola di mangiare, per quanto si poteua, come haueria fatto nel Refettorio della Compagnia, e posto in camere con letti ornati, e commodi, dopo hauer licentiato la seruitù, e serrata la stanza, ò dormiua vestito, senza coricarsi, ò stendeua vna coperta in terra, e poi la mattina la rimetteua sul letto, acciò non si conoscesse. Il Padre Bustamante pregò vna volta il B. Padre Francesco in Simanca; che supplicasse Dio à dare à lui ciò, che il Beato Francesco chiedeua per se: Il Padre gli promise, e fatta oratione, ecco, che fra tre hore sopragiunse al Padre Bustamante vna furiosa febre con dolori di capo tanto acuti, come se da chiodi fosse trafitto, e non potendo sopportare, conobbe d'hauer hauuto troppo ardire in voler' prendere pesi da giganti, e pregò di nuouo il Padre à fare oratione à Dio, che gli leuasse

quel

quel male; perche haueua conosciuto di non hauer forze per tanto; il Beato Padre sorridendo tornò à fare oratione, & l'infermo restò liberato, e lo raccontaua dapoi per ricreatione accusandosi di troppa presontione. In somma il Beato Francesco fù huomo di tanta penitenza, che più non haueria potuto fare se fosse stato il maggiore peccatore del mondo.

E se noi consideriamo la qualità della persona, che così aspramente trattaua il corpo suo, che non era huomo ordinario, mà vn Signore, di quella nobiltà, Signor di stato, nato, & alleuato nelle grandezze, ne gl'agi, nelle commodità, tanto maggior concetto faremo delle mortificationi, & penitenzè sue. Si aggiunge, che questo gran seruo di Dio non attese solo à mortificare il corpo suo, & ridurlo in seruitù dell'anima, ma molto più cercò di mortificare le passioni, & affetti dell'animo per soggettarli à Dio. Non era in lui restato vestigio di ambitione, haueua la briglia in mano dell'ira, della malinconia, & delle altre passioni, era à fatto morto all'amore del mondo; alla sensualità, & all'amor proprio, & in partico- Mortificatione delle passioni.

lare

Staccamẽto da i Parenti.

lare all'affetto verso i parenti, & à tutto ciò, che spetta à carne, e sangue: Il che in lui tanto deue essere di maggior marauiglia; quanto che hebbe moglie, e figliuoli, verso de quali l'affetto naturale è più vehemente. Sono molti, dice san Gregorio, i quali dopò di hauer lasciato la robba, e quãto nel secolo possedeuano, e disprezzato se stessi, e calpestato con gran costanza le prosperità, & le auuersità, nella Religione si trouano poi legati col affetto disordinato à i parenti; e tanto si occupano per loro, e con loro, che si allontanano col cuore da Dio stesso, e per i parenti s'inuiluppano in negotij terreni, & tornano con l'affetto nel secolo; non così fece il Beato Padre Francesco, il quale da che diede orecchio alla voce di Dio, pose in tale oblio i figliuoli, e tutti, che pareua nato, & alleuato nella Religione, e che non hauesse parente veruno: il che cagionaua à gli stranieri marauiglia, à suoi parenti vn poco di risentimento; ma gl'vni, & gl'altri haueuano occasione di edificarsi, e di lodare Dio e poteuano intendere, che egli lasciaua l'amore delle creature per quello del Creatore, nel quale

amaua

li amaua con carità, come egli scrisse in vna lettera al Padre Araoz, che de i lamenti de i parenti l'auuisò. Non lasciò, dice, di amarli, & di pregare per loro, come deuo, e forse tanto è più accetta l'oratione, quanto meno hà di carne; muoia, muoia, che dalla sua morte esce la vita. Mostrandogli il Signore la morte di Suor Dorotea sua figliuola all'istessa hora, che spirò nel Conuento di santa Chiara di Gandia, non si cangiò punto di sembiante, nè mostrò tenerezza veruna. Lo stesso staccamento mostrò nella morte di Donna Isabella Contessa di Lerma, che gli era figlia diletta per prima, e quando morì altro non fè, che raccommandarla à Dio, e dire vna Messa per lei. E marauigliandosi la Principessa D. Giouanna di questa insensibilità del B. Francesco, egli disse, che hauendola hauuta in presto, hora che il Padrone la riuoleua, doueua renderla allegramente. Et al Contestabile di Castiglia disse nel medesimo proposito: dal giorno, che Dio mi chiamò al suo seruitio, mi chiese il cuore, e desiderai di darglielo sì intieramente, che niuna creatura lo potesse turbare, nè viua, nè morta. Fù detto

all'Imperadore questo grande staccamento dall'affetto naturale, che haueua à suoi figliuoli il Padre Francesco, e volle farne la proua, & la seconda volta, che il Padre fù da lui, gli disse, l'Ammirante d'Aragona si lamenta molto del Duca vostro figliuolo, che contra giustitia gli ritenga i luoghi del Reale, però desidero sapere da voi ciò, che ne sentite, e quello, che vi pare, che io possa fare: Il Padre rispose, io non sò di chi sia la giustitia, ma supplico vostra Maestà, che non solo commandi, che si facci giustitia all'Ammirante, ma che se gli faccia tutta la gratia, che se gli può fare trà i termini della giustitia. Come (disse l'Imperadore) così la pigliate per i vostri figliuoli? non saria meglio il fauore, e la gratia farla al Duca? Sacra Maestà, disse il Padre, l'Ammirante d'Aragona forse hauerà più bisogno, che il Duca, & è bene aiutare il più bisognoso. Restò l'Imperadore edificato, e conobbe esser vero quanto si diceua del suo distaccamento. Si domandaua à Papa Pio Quarto vna dispensa per Don Aluaro Borgia figliuolo del Padre Francesco, acciò potesse maritarsi con vna sua nipote carnale

figliuola di Donna Giouanna Borgia sua sorella, & il Padre Francesco richiesto à farne offitio con sua Santità, non volle farlo; seppe ciò il Papa, e chiamato à se il Padre Francesco gli disse, come sapendo voi il desiderio, e volontà, che teniamo di giouare à voi, & à tutte le cose attinenti à voi, non ci hauete detto parola, che questo fosse vostro figliuolo? Rispose il Padre d'esser stato importunato di supplicare la Santità sua per questa dispensa, mà che non s'era potuto giamai addurre à farlo, perche teneua per certo, che se haueua da essere seruitio di Dio, sua Santità l'haueria concessa senza sua intercessione; e che se giudicaua altrimente sua Santità, egli doueua supplicare, che non glie la desse; perche haueua più obligo di riguardare alla coscienza di sua Santità, e buon nome della santa sedia Apostolica, che à tutto l'interesse temporale de' suoi figliuoli. Soggiunse il Papa, che vi pare, che facciamo? Parmi, disse egli, poi che due Zij pretendono questa Marchese, l'vno fratello cugino del Padre è l'altro fratello della Madre, e per poterlo fare chiedono tutti due la dispensa, che sia bene, che la Santità vo-

stra conceda la dispensa à lei, acciò pigli per marito, chi più de i due gli piace, perche così vostra Santità sodisfarà à tutte due le parti, e la Marchese sarà libera d'eleggere per marito chi vuole. Restò il Papa non meno ammirato, che edificato in vedere in lui questo spiccamento, & che fosse così circospetto nelle sue parole, & opere; con tutto ciò volle fauorire Don Aluaro, & à lui diede la dispensa, perche era figliuolo del Padre Francesco. Se bene questo Beato seruo di Dio era rigido con se stesso, e non mostraua affetto naturale à quelli, che gl'apparteneuono per ragione di sangue, perche li miraua quasi come parte di se, nondimeno tanto essi, quanto tutti gl'altri erano amati da lui con tenero, e spirituale affetto di carità, e quando per bisogno delle anime loro ricorreuano à lui, trouauano in lui viscere di vero Padre, il quale compatiua à i loro trauagli, e cercaua di allegerirli, e consolargli. Così anche i suoi sudditi nella Compagnia erano sicuri, che poteuano sinceramente aprirgli il cuore, & manifestargli le loro afflittioni, tentationi, passioni, & infirmità così di corpo, come d'animo, che

Affetto di carità à tutti.

non lo infastidiuano, anzi gli dauano gusto; & era tanto compassioneuole, che in sapere, che vno era afflitto, si poneua à pensare, che cosa potesse fare per consolarlo. Nel commandare nō vsò mai imperio, mà quando haueua da disporre di vn soggetto, ò mandarlo in qualche luogo, ò applicarlo à qualche offitio, lo chiamaua, & prima voleua sapere la sua inclinatione, per fare le dispositioni con soauità. Se alcuno de' sudditi commetteua qualche difetto leggiero, la maggior riprehensione era questa, Dio vi faccia santo fratello, come hauete fatto questo? Se il difetto era graue, lo chiamaua, gli faceua con ragioni conoscere l'errore, e poi con paterno amore si offeriua à far parte della penitenza, come si è detto, & lasciaua, che egli stesso si condennasse all'altra parte; e con questa carità, e piaceuolezza rubbaua il cuore di tutti i suoi figliuoli, e sudditi.

Quando gl'era data informatione sinistra contra di alcuno, non era facile à credere, ne taceua con restare male impressionato di quel tale, ma prima s'informaua bene, e poi chiamaua quello, & sentiua ciò, che diceua

in sua difesa, e se non vi trouaua colpa, si rallegraua: se haueua errato, lo correggeua, & tagliaua le radici del male, e dopo, che quello haueua data sodisfatione, il Padre gli perdonaua; & imitando la natura, e bontà di Dio, non si ricordaua più, ne più trattaua delle colpe passate. Compatiua grandemente alle miserie de i prossimi, e cercaua di soccorrerli con sue lemosine. Mentre era Duca il suo Maggiordomo veggendoli fare tante elemosine si sdegnò, & vn dì commandato à darne vna, disse con vn poco di risentimento, Signore non hò danari, all'hora il Santo Duca additandogli vna sottocoppa, che quiui era, gli disse, vendete quella sottocopppa, che non è mia, ma de poueri. Mentre staua in Madrid nell'vscire vn giorno di casa se gl'accostò vn gentilhuomo, e dissegli d'esser ridotto à tanta pouertà, che non haueua di che vestirsi, & gli chiese vn poco di soccorso per amor di Dio, tornò à dietro il Padre, e disse al Compagno, che andasse in camera à pigliare vn mantello nuouo, che per limosina gl'haueua mandato vna certa Marchese, e lo diede à quel pouero gentilhuomo, con

fare

fare scusa, se non gli daua più, perche ancor' egli era in stato di pouertà. Per viaggio voleua sempre dare la limosina, e perche il compagno taluolta gli ricordaua, che i danari non bastariano per arriuare, doue andauano, rispondeua, date ciò che questi addimandano, che à noi Dio prouederà. E lasciando, che il Compagno essercitasse seco l'offitio di Superiore, nel dare le limosine non volle hauerlo per tale, e si saria cauata la camicia di dosso per darla à poueri. Quãdo essendo Duca venne à Roma per l'anno santo, se per viaggio incõtraua qualche pouero pellegrino, oltre il dargli la limosina, smontaua da cauallo, e faceua montar sù quello, & egli come suo staffiere caminaua à piedi due, ò tre miglia con molta sua fatica, per non essere auuezzo à caminare, e perche era corpulento; & all'hosteria gli daua da mangiare, e lo seruiua, e gustaua di essercitare la misericordia verso il pouero, con speranza, che Giesù Christo l'haueria accettata, come fatta alla sua persona. Oltre le limosine, che faceua à i corpi, haueua zelo di giouare alle anime: e prima à quelle, che erano à lui più attinenti. Men-

tre era Duca, haueua gran cura, che i ſuoi Seruidori non offendeſſero Dio, e come vn' altro Dauid vegliaua, acciò nella ſua Corte non vi foſſero huomini di mala vita, laſciui, detrattori, calunniatori, vitioſi, ma voleua perſone timorate di Dio, e di buoni coſtumi: e per aſſicurarſene, ſi leuaua taluolta di notte, & all'improuiſo viſitaua le camere de' ſuoi cortigiani: e perche vna volta trouò alcuni, che haueuano menato donne in caſa, la mattina ſeguente ſubito gli licentiò; à confuſione di molti Signori, i quali pur che non ſi manchi al ſeruitio loro, poco ſi curano, che ſi ſerua à Dio, ò che vita ſi tenghino i loro ſeruidori, come ſe i padroni nõ haueſſero da rendere ſtretto conto à Dio de i peccati, che per loro poca cura, e zelo ſi commettono da i loro famigli.

Haueua anche zelo dell'aiuto de' proſſimi, e perche la Compagnia attende à queſto, egli eſſendo ancora Duca procurò, che ſi fondaſſero vari Collegij, & offeriua di concorrerui con ſue ſpeſe: così fece in Alcalà, in Ceſarauguſta, & in Salamanca. Et venendo à Roma l'Anno ſanto, in Genoua eſſortò il Veſcouo à farui vn Collegio, e lo

stesso suggerì al Duca di Ferrara, e poi à quello di Fiorenza.

Mostrò sempre suiscerato amore verso quelli, che lo perseguitauano, e diceuano male di lui, ò biasimauano le sue attioni: nè s'vdì mai dalla sua bocca parola contra di essi, nè anche per sua discolpa, nè permetteua, che altri ne mormorassero, e se poteua fargli seruitio lo faceua volentieri. Minacciato di bastonate da vn Mercante, che non lo conosceua in vn'hosteria per esser il Padre entrato à fare oratione in vna stanza, che quello giunto prima s'era eletto, & vi haueua posto sue robbe, subito s'inginocchiò à domandargli perdono, con dirgli, che non si era auuisto, e perche vi fù chi correndo al rumore volle ferire l'insolente mercante, il Padre lo difese: & egli saputo poi chi il Padre fosse, pentito s'humiliò, & inginocchiato gli chiese perdono, & il Padre lo accarezzò, e tenne appresso di se à tauola, e poi lo ammonì, che fosse più patiente.

Il suo zelo, & amore si stendeua con affetto particolare all'aiuto di persone pouere, & abbandonate; & alle volte ò nelle carce-

carceri, ò per le ſtrade, e caſe, trouando pouere perſone inferme, e moribonde à giacere in terra, egli ancora per vdire la loro confeſſione, ſi ſtendeua à giacere à canto à loro, non potendoli vdire in altra poſitura, e reſtò tal volta per ciò fare pieno di pidocchi, mà più pieno di giubilo per hauer proueduto alla ſicurezza poſſibile di quelle anime. Haueua gran deſiderio d'andare all'Indie per conuertire le anime alla ſanta Fede, e di ſpargere il ſangue, e dar la vita per amore di Dio, come ſi può vedere da vna lettera, che l'anno del 1559. ſcriſſe da Vagliadolid al Padre Diego Lainez Generale della Compagnia, nella quale gli ſcuopre l'interno ſuo deſiderio di morire ſpargendo il ſangue per la verità Catolica, & in ſeruigio della ſanta Chieſa, e poi ſoggiunge. Per charità chiedo à voſtra Paternità, che per me offeriſca à Dio queſto deſiderio, e lo ſupplichi à dargli effetto, ſe così è ſeruito, ò che almen faccia, che à me ſia vn'altra morte, & vn'altro martirio il vedermi morire ſenza ſpargere il ſangue per lui. Il fonte principale donde ſcaturiuano tutte le virtù, e doni di queſto gran ſeruo di Dio, era l'amore

ardente dello stesso Dio. Era egli perfettamente innamorato di Dio, e la cognitione, che haueua delle diuine perfettioni, e grandezze, gli rapiua l'animo in guisa, che come quell'infinito bene è ogetto proprio dell'amore, così egli non haueria voluto far mai altro, che contemplarlo, & amarlo attualmente, e sentiua molestia, quando era interrotto, e con violenza bisognaua si distrahesse per attendere à i negotij del gouerno, & altri, che gl'erano commessi. L'amore, che portaua à Christo, e la gratitudine verso di lui lo tirauano alla contemplatione della santissima sua passione, & al desiderio di patire per lui, e d'imitare le virtù, delle quali Christo nella passione ci diede viui essempi. E da questo nasceua quell'affetto suiscerato verso il santissimo Sacramento istituito per amore; quel disprezzar se stesso, e la propria riputatione; quell'affliggersi, e con odio santo di se stesso macerarsi con penitẽze, e con la continua mortificatione; quell'affetto sì grande alla pouertà, cose imparate da quello diuino essemplare, che ci fù mostrato nel monte Caluario; dall'amore del quale come San Francesco d'Asisi fù impiaga-

piagato nel corpo, così possiamo noi dire; che quest'altro Francesco era ferito nel cuore, e tutto trasformato nel Crocifisso per amore. E da questo infocato amore verso Dio, e verso la sacra Humanità di Christo, germogliauano tante altre attioni virtuose, che à gloria di Dio sempre faceua. Quindi procedeua quel zelo, che haueua della conseruatione della Compagnia; quella vigilanza, che non s'introducessero in essa dottrine nuoue, e singolari, nè rilassamento nello spirito, e nella diuotione: e perche per li bisogni d'essa non stimaua basteuoli le sue forze, & orationi, ancorche hauesse distribuite le hore, e determinati li tempi, per pregare ogni dì Dio per lei, come si è detto, inuentò il tesoro di tante messe, e corone, che si dicono da tutti ogni settimana ad intentione del Padre Generale, il quale poi le applica per la Compagnia cōforme à gl'vrgenti bisogni, che sono in essa, e per altri bisogni di santa Chiesa.

Lascio quella scienza celeste de Santi, e prudenza dello spirito, con la quale gouernaua la Compagnia, & ordinaua tutte le cose alla maggior gloria di Dio, & al fine

della

della vità eterna, quel regolar sempre con la memoria della morte le risolutioni, che faceua nelle consulte, con pensare dentro di se, che cosa vorresti hauer fatto nell'hora della morte; quell'aggiustamento nelle sue parole senza dirne mai vna in fallo; quella sincerità, e simplicità nel parlare, e nel trattare, che assicuraua ogn'vno della verità delle cose, che diceua, e della retta intentione, con che procedeua. Le quali cose tutte vnite insieme lo rendeuano tanto compito, e perfetto in ogni virtù religiosa, che da tutti communemente era tenuto, e predicato per Santo. Et Iddio, che non si lascia mai vincere di cortesia da'serui suoi, mà ama chi lo ama, & honora, & inalza, e rende gloriosi, e celebri in questo mondo ancora i serui suoi, che lo honorano, e massime quelli, che per humiltà si nascondono, e lasciano gli honori, le dignità, e la gloria mondana per amor suo; non solo rese glorioso questo gran seruo suo in vita, con dargli spirito di profetia, come si legge nella historia scritta di lui: mà di più ancora con dargli virtù di far miracoli; de'quali lasciando quei, che ne'processi si legge hauer fatti in vita, ne

porrò

porrò breuemente sei successi frà gl'altri dopo la sua morte, i quali proposti da me alla Rota, sono stati da' Signori Auditori approuati. Se bene di questo gran seruo di Dio si può dire ciò, che già disse San Bernardo del santo Vescouo Malachia; *Magnum miraculum, quod ipse fecit, ipse fuit*; Vn gran miracolo, ch'egli hà fatto è stato egli stesso, perche veramente la vita, che menò, fù vn gran miracolo, e però dalle genti era chiamato Huomo miracoloso, mandato da Dio al mondo in questi nostri tempi.

Staua la Duchessa d'Vzeda pericolando nel parto, perche la creatura morta se gl'era attrauersata nel ventre, & haueua cauato fuori vn braccio, e dopo d'esser stata venti hore penando, già perdute le forze, e stando per morire, il Duca di Lerma suo suocero gli portò vna reliquia di questo Beato seruo di Dio, dicendoli, ch'era reliquia del santo Duca, e Padre Borgia, e però che si raccomandasse à quello con fede; lo fece, e subito, che la reliquia gli toccò il ventre, in quell'instante mandò fuori la creatura morta, e la Duchessa restò sana, con stupore de

i Me-

i Medici, i quali haueueno detto, che si vedesse di cauare quanto prima la creatura, morta in pezzi, se non saria infallibilmente morta la Duchessa ancora, che già staua, quasi per rendere l'anima.

Vna Damigella della Principessa d'Esquilace chiamata Agnese d'Hurtado staua inferma d'acuti dolori di fianchi, e con febre, e strillaua continuamente, e dopo di essere stata così dal Sabbato fino al Lunedì, mosso di lei à compassione il Prencipe stesso d'Esquilace gli portò vna reliquia del Beato Francesco, & incontrando in sala alcuni Signori, disse, venghino l'Eccellenze vostre, che saranno testimoni d'vn miracolo, che operarà adesso questa santa Reliquia, & andarono. Auuisa l'inferma, che habbia fede, e si raccomandi à questo santo Seruo di Dio, e lo fà, la tocca con la reliquia, e l'inferma sente vn vehementissimo dolore, e dà due grandissimi strilli, e subito cessa il dolore, e la febre, e non hebbe più mal alcuno.

Mentre Maria Martinez allattaua vn suo figlioletto, gli venne vn male alle poppe, che per l'eccessiuo dolore, che sentiua ne'

capo-

capolini di esse, non si poteua addurre à dare il latte al putto, il quale la faceua spasimare di dolore, & il putto sempre restaua con la bocca insanguinata, & arriuò à tale, che il capolino della destra poppa era già quasi tutto spiccato da essa, e solo restaua pendente da vn pochino di carne, e pelle da vn lato, ricorse per aiuto al Beato Francesco, & vna sera si pose la sua imagine di carta frà le poppe, con dire di non volerla leuare, se prima il Beato, à cui s'era molto raccomandata, non gli rendeua la sanità, à mezza notte in circa sentendo, che il putto voleua il latte, glie lo dà, il marito marauigliato, che non si lamentasse al solito, gli domandò della cagione, & essa rispose, che non sentiua più dolore veruno; si leuò il marito, & accostato il lume, trouò, che le poppe erano guarite affatto, & il capolino della destra era riattaccato, e sanato perfettamente, e resero gratie al B. Francesco.

Francesca di Milan Cameriera del Prencipe d'Esquilace s'ammalò di grauissimi dolori di fianchi con febre, & in più giorni gli furono fatti molti rimedij da'Medici, e cauato sangue cinque volte, e non cessando

nè il

nè il dolore, nè la febre, anzi sempre più tormentando l'inferma tanto, che alle volte tramortiua, ordinarono, che se gli gittassero le coppe, e prima che si facesse questo, ella si addormentò, e destandosi gridando per lo stesso dolore domandò con istanza, che gli fusse portata vna reliquia del Beato P. Frãcesco Borgia, perche allhora era stato lì da lei vn Padre, e gli haueua detto, che adoprasse questa Reliquia, che guariria. Il Cappellano di detta Signora dopo detta la Messa pigliò la Reliquia, che il Prencipe teneua, è la portò, e con diuotione l'applicò egli stesso al fianco dell'inferma, e subito, che toccò il luogo addolorato, cessò il dolore, e la febre, e rimase miracolosamente sana del tutto. Interrogata, chi fosse il Padre, che gl'era apparso, disse di non lo sapere, mà che lo riconosceria se lo vedesse: gli fù mostrato vn ritratto del Beato P. Francesco, che il Prencipe teneua in casa, e subito lo riconobbe, e disse, che era quello, che gli era apparso, e l'haueua consigliata à chiedere la detta santa reliquia.

Christoforo di Milan putto d'otto anni in circa, stando in letto vna notte in Sego-

uia fù ſoprapreſo da vn grauiſſimo dolore nel ginocchio deſtro, e cominciò à gridare. Il giorno ſeguente ſi gonfiò la gamba, & inſiammò, e fece alcune veſsiche,& il putto ſi trouò con la febre, chiamarono due Medici, & vn Cirugico, quali diſſero, ch'era male, chiamato fuoco di ſanto Antonio, applicarono vari rimedi per tre, ò quattro dì, & il male creſceua tanto, che i Medici temeuano, che foſſe neceſſario tagliare la gamba, onde la ſera la Signora ſua madre cauò da vn ſuo ſcrittorio l'imagine di carta, che teneua del Beato ſeruo di Dio Franceſco Borgia, e portatola al figliuolo gli diſſe, che ſi raccomādaſſe à quel Beato,che era il P. Borgia,e confidaſſe in lui:il putto preſe in mano l'imagine, e ſe li raccomandò con lagrime,e la baciò,e diſſe: O Santo impetrami la ſalute, e poſe l'imagine ſopra il ginocchio deſtro, e ſubito ceſsò il dolore, e la febre, e la infiammagione, & i Medici, e Chirurgo la mattina lo trouarono ſano.

In Madrid vn putto di tre anni,e mezzo, figliuolo d'vna Serua di Frāceſco Perez, che in detta caſa era tenuto per amor di Dio,cadè dalla cima d'vna ſcala di ſette ſcaglioni

col

col capo in giù,& in vn colpo da alto à basso percosse il capo in vn'angolo dell'vltimo scalino, e subito tramortì per la graue percossa. Chiamato il Cirugico trouò vna ferita di tre dita di larghezza, & era scoperto il cranio, e franta quella tela, che lo cuopre, & vsciua gran copia di sangue, & era gonfia la faccia. Lauò col vino la ferita, e poi gli diede due punti, e vi pose la chiara, e di li à tre hore tornò à cauar' sangue al putto, al quale il dì seguente Francesco Perez portò vn'imagine del B. P. Borgia, e gli disse di così, Santo benedetto sanatemi, e gli lasciò sul capo la sera la detta imagine. Il putto dormì bene, e suegliato disse da se, non interrogato, il B. Borgia mi hà sanato, venne il Cirugico, scoprì la ferita', trouò sana, e reintegrata la tela del cranio, al che d' ordinario vi vogliono trenta giorni di tempo, & il putto staua senza febre, senza infiammatione, e con la faccia sgonfiata, e subito il putto si leuò: e temendo il Cirugico, che non fusse del tutto ben guarito, tornò dopo due dì, e trouò, che la ferita era totalmente serrata, e publicò il fatto per miracolo del Beato.

Successe il miracolo con la reliquia del Beato Seruo di Dio nella Signora Duchessa d'Vzeda l'anno 1607. in Madrid, e per esser la persona tanto nota, e nuora del Duca di Lerma si sparse per tutta la Corte, e fece crescere la fama de i meriti del P. Francesco, e perche ancora altroue ne seguiuano per mezzo delle sue reliquie, & imagini, le quali erano tenute in veneratione; i Padri della Compagnia presero ciò per segno, che Dio non volesse lasciare occulta la santità sua, ma porla nella santa Chiesa sul candeliero, acciò illuminasse molti; essendo che come insegna l'Angelico Dottore S. Tomasso, Iddio non suol far miracoli per intercessione di alcuno, dopo ch'è morto, se non per dimostrare la sua santità, quando vuol proporlo à gl'altri per essempio di virtù da imitare. E per cooperare al diuino beneplacito, l'anno 1610. impetrarono dal Nuntio di Spagna, ch'in quel tempo era Monsignor Decio Caraffa Arciuescouo di Damasco, che poi fù fatto Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, di potere con l'autorità sua far processi informatiui, e prouare le virtù, e miracoli, che di lui si sapeuano, e furono fatti quattro

processi, vno in Madrid, l'altro in Valenza, il terzo in Barcellona, il quarto in Cesaraugusta, e mandati à Roma: & il Cardinale d'Araceli Vescouo di Recanati nè fece vn' altro per prouare alcuni miracoli successi in vn Monastero di Monache di detta Città. L'anno poi 1615. Don Francesco di Castro Ambasciadore del Rè di Spagna in Roma, presentò à Papa Pauolo V. lettere del Rè Don Filippo Terzo, e di molti Signori Grandi di Spagna, e Città, & Vniuersità, e Vescoui, e Capitoli, nelle quali si supplicaua sua Santità per la Canonizatione di questo Seruo di Dio, con vna supplica del Duca di Lerma, che chiedeua si potessero con autorità della Sedia Apostolica autenticare le sue virtù, e miracoli. Il Papa, com'è solito, commise la causa alla Congregatione de' Cardinali sopra i Sacri Riti, à cui mandò tutte le lettere, e furono ancora consegnati tutti i processi informatiui, acciò essaminato il tutto potessero risoluere ciò, che conueniua di fare in cosa di tanta importanza. Alli 28. d'Agosto del medesimo anno 1615. si congregarono i Cardinali di questa Congregatione, che si trouauano

presenti in Roma, e dopo hauer studiata, & essaminata bene la causa risoluerono, che si poteuano sicuramente spedire le lettere remissoriali per formare i Processi con autorità della Santa Sede Apostolica. Et acciò ogn'vno possa vedere con quanta maturità, e cautela si proceda dalla Sedia Apostolica in queste cause così graui, mi piace di porre quì il Decreto, che fece la Sacra Congregatione, ch'è il seguente.

Essendo nella Sacra Congregatione de' Riti stati presentati alcuni processi fatti in Spagna, & in Italia con autorità ordinaria sopra la purità della Fede, integrità de'costumi, e santità della vita, e miracoli del Seruo di Dio P. Francesco Borgia, che fù già Duca di Gandia, e poi religioso professo, e terzo Generale della Compagnia di Giesù, con molte lettere scritte alla Santità di Nostro Signore Papa Pauolo Quinto, dalla Maestà Catolica, da i Vescoui, e Capitoli di Spagna, da i Grandi, da i Regni, Città, & Vniuersità soggette allo stesso Rè Catolico, nelle quali humilmente si supplica per la Canonizatione di questo Seruo di Dio; con vna supplica presentata à Sua San-

Santità dall'Ambasciatore della medesima Maestà Catolica residente in Roma à nome dell'Eccellentissimo Signor Duca di Lerma, nella quale domanda, che sua Santità conceda, che si possino formare i processi necessari con autorità della Sedia Apostolica, le quali cose tutte sua Sãtità hà rimesso à questa Sacra Congregatione con rescritto à tergo, Alla Congregatione de' Riti, che consideri quello, che conuiene di fare. La Congregatione, nella quale sono interuenuti gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi Signori Cardinali Gallo, Monti, Bellarmino, Mellino, Leni, Lancellotto, Peretti, e Pio dopo hauer veduto le dette lettere, e memoriale, & essaminato vn Summario delle cose contenute in detti processi, essendo, che da essi chiaramente si proui la purità, integrità, e santità della vita, e miracoli del detto Seruo di Dio Francesco Borgia, il quale in ogni stato menò vita essemplare, e poi riposò nel Signore con opinione di santità: conforme al rescritto di Nostro Signore, hà giudicato, che questa causa sia in tale stato, che (se piace à sua Santità) si possa conforme al solito commettere ad alcuni Auditori di Rota, acciò essi

con

con autorità della Sedia Apostolica formino i processi in genere, & in specie per la Canonizatione di questo Seruo di Dio Francesco Borgia, e così hà dichiarato la Congregatione in questo dì 28. d'Agosto 1615. & essendo poi stata fatta à sua Santità relatione di questo parere dalla Congregatione dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Gallo Prefetto d'essa nel Concistoro segreto l'vltimo d'Agosto; sua Santità ha lodato, & approuato la sentenza della Congregatione, & ordinato, che si commetta la causa à tre Auditori di Rota più antichi, acciò essi con autorità Apostolica essaminino, e spedischino lettere remissoriali, e compulsoriali ad effetto come di sopra. Cio fatto alli 7. d'Ottobre del 1615. Papa Paulo Quinto sottoscrisse il Chirographo della commissione, & deputò per giudici Apostolici in questa causa trè Auditori di Roma, e furono Monsignore Gio: Battista Coccino Decano, Monsignore Francesco Sacrati Arciuescouo di Damasco, e Monsignore Alfonso Manzanedo, i quali fecero primada per se stessi in Roma il processo in genere, e poi spedirono le remissoriali col Rotolo in

Spa-

Spagna per formare i processi in specie; e furono deputati Giudici l'Arciuescouo di Toledo Don Bernardo Sandoual Cardinale, & l'Arciuescouo di Valenza Don Isidoro Aliaga, ciascuno nella sua diocesi con due Compagni. E mentre essi formauano in Spagna questi processi, si fece in Roma la traslatione delle reliquie di questo Seruo di Dio, le quali essendo state cauate dalla sepoltura de i Generali, doue si conseruauano furono poste, e decentemente accõmodate in Sacrestia, & alli 23. di Febraro del 1617. di Sacrestia portate processionalmente nella chiesa del Giesù con priuata pompa, & à porte chiuse, ritrouandosi presente à questo, l'Illustrissimo Cardinale Gasparo Borgia pronipote del Beato, e quasi tutti i Padri, e Fratelli della Compagnia, ch'erano in Roma; e fù collocata la cassa nel muro al corno del Euangelio dell'altare, che hora è assegnato à S. Francesco Xauerio. Ma perche l'Eccellentiss. Signor Duca di Lerma fece grandissima istanza prima al Papa, e poi al P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia di hauere in Madrid il corpo di questo grã seruo di Dio suo auo, cõ dire, che vo-

leua

leua in Madrid fare vna Casa Professa della Compagnia, & vna Chiesa di nuouo per detto Beato P. Francesco: alli 22. d'Aprile del medesimo anno fù consegnata la cassa delle Reliquie dal Padre Generale alla presenza dell'Illustrissimo Cardinale Borgia, all'Illustrissimo Cardinale Zappata, che teneua ordine di portarla in Spagna, come fece, & hora il corpo stà depositato in Madrid nel luogo, oue il sopradetto Signore Duca di Lerma, e Cardinale, hà disegnato fabricargli la chiesa, e nella chiesa del Giesù di Roma è restata vna parte di dette reliquie.

Finiti tra tanto i processi remissoriali in Spagna furono mandati à Roma, e presentati a' Signori Giudici, i quali fatta la solita ricognitione, & apertogli li diedero à interpretare, e poi cominciarono à essaminare la validità di essi, e perche à Papa Paolo era successo Papa Gregorio XV. il quale haueua creato Monsignor Sacrati Cardinale, à questo fù sostituito Monsignor Giacomo de Caualieri, che nella Rota era dopo i sopradetti il più antico. E dopo, che hebbero bene essaminata la santità, & i miracoli, finalmente nell'anno 1623. diedero la senten-

sentenza, che il seruo di Dio Francesco Borgia era degno della Canonizatione, e fù commessa la cura di stendere la Relatione à Monsignor Manzanedo, ch'era stato creato Patriarca da Papa Gregorio XV. Successe à Papa Gregorio Papa Vrbano VIII. alli 6. d'Agosto del medesimo anno, à cui li sopradetti Signori Auditori diedero in voce, e presentarono in scritto la Relatione con la sentenza da essi sottoscritta. Sua Santità la rimise alla sacra Congregatione de' Riti, acciò fusse da' Signori Cardinali di essa reuista di nuouo, & essaminata detta relatione, e la sentenza data dalla Rota. Fù eletto dalla sacra Congregatione per Ponente della causa l'Illustrissimo Signor Cardinale Francesco Boncompagno, il quale con essattissima diligenza, e molto studio hà riueduto i Processi, e la Relatione, & essaminato cosa per cosa, e riferito in Congregatione più volte la validità di essi, la santità della vita, & i miracoli, delle quali cose sempre se ne è data informatione à bocca, & in scritto à ciascuno Cardinale d'essa Congregatione, & in vltimo alli 31. d'Agosto del 1624. in piena Congregatione fù decrea-

cretato dalle Signorie loro Illustrisime, che la sentenza della Rota era ben data, e che era ben prouata la validità de' processi, la santità della vita, & i miracoli, e però che la causa era in tale stato, che si poteua venire non solo alla Beatificatione, con concederli la Messa, e l'Offitio; ma anche alla solenne Canonizatione. Et hauendo l'Illustrisimo Signor Cardinale del Monte Decano del sacro Collegio, e Prefetto d'essa Congregatione riferito al Papa la sentenza della Congregatione, Sua Santità l'approuò, e mentre che si canonizi, hà concesso, che di questo Beato Seruo di Dio se ne possa fare l'Offitio, e dire la Messa per tutte i luoghi, e chiese della nostra Compagnia, e da tutti i nostri douunque si trouino; e di più da tutte le persone Ecclesiastiche, & in tutte le chiese dello stato de' Signori di Casa Borgia, e ciò nel primo dì d'Ottobre, ch'è giorno anniuersario del glorioso passaggio al Cielo di questo Beato, e così s'è dato principio à fare in quest'anno 1624. nel quale questo scriuo à gloria di Dio, e del suo fedel Seruo Francesco.

IL FINE.



